DELLA FORZA DELLA FANTASIA UMANA,

TRATTATO

DI

LODOVICO ANTONIO MURATORI

BIBLIOTECARIO DEL SERENISSIMO

DUCA DI MODENA

EDIZIONE OTTAVA.

IN VENEZIA,

MDCCXCIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AI LETTORI.

Il *Sapere*, cioè l'essere dotto, e l'*Ignoranza*, cioè il non saper di lettera, costituiscono due diverse Repubbliche, spezialmente in Europa, e queste di fortuna ben diversa: cioè la prima creduta felice e gloriosa, e l'altra ignobile ed infelice. L'ignorante per lo più stima, e talvolta anche ammira i Dotti; e all'incontro proprio è dei Dotti il mirar con compassione, e talvolta con disprezzo la condizion degl'ignoranti. Nè può già mettersi in dubbio, che dall'ignoranza scaturiscano molti mali; e dal Sapere assaissimi beni. Contuttociò due curiose Lezioni accademiche si potrebbono formare; nell'una per mostrare, quanti beni accompagnino l'ignoranza; e nell'altra per accennare, quanti mali provengano dallo stesso sapere. E giacchè alcuni Dotti deridono la goffaggine di tante persone, potrebbono vicendevolmente anche gl'ignoranti ridere dietro ai Dottori, se arrivassero a conoscere, quanta sia la moltitudine delle cose, che queste arche di scienza non possono sapere; e quanta l'altra delle cose, che molti scienziati ed Eruditi credono di sapere, e pur non sanno. Però chiunque è saggio, applicandosi allo studio delle Lettere, non solamente mai non insuperbisce, non isprezza chi non sa; ma impara an-

zi ad umiliarsi, perchè viene a chiarir la limitazione del proprio intelletto, e l'insufficienza sua a scoprire l'essenza, le cagioni, i moti, e le Modificazioni di tante cose, delle quali per altro è certa ed indubitata l'Esistenza. Ora non v'ha oggetto, che dopo il sommo e adorabile Principio nostro Iddio, tanto importi all'Uómo di conoscere, quanto l'anima nostra. E pure convien confessarlo, questa mirabil fattura delle mani di Dio resta attorniata da non poche tenebre: quest'Anima, che conosce tante e sì varie cose fuori di sè, piena di molto a conoscere sè stessa. Siam certi della sua Esistenza. La Filosofia ci somministra argomenti fortissimi, per asserirne la spiritualità ed incorruttibilità, o sia la sua immortalità; e di queste sue prerogative siam poi assicurati dalla santa Religione di Cristo. Ma come ella operi nell'interno nostro, ed onde vengano tanti bei concerti, ed anche sconcerti ed errori; tante buone o perverse elezioni, per tacere non poche altre quistioni intorno alla medesima, noi non arriviam bene a discernerlo. E ciò, perchè si tratta di uno Spirito, o sia di una sostanza spirituale, non avendo noi un'idea completa di quel, che è spirito, nè potendosi i Sensi ajutarci punto a tale scoperta, perchè solamente messaggieri della superficie e modificazione esterna delle cose materiali. Se troviamo anche del bujo intorno alle ruote interne della parte corporea dell'

Uo-

Uomo: quanto sarà poi più facile l'urtar nelle tenebre intorno alla parte spirituale del nostro composto, che non è soggetta alla giurisdizion de' Sensi?

Tutto questo nondimeno non fa, che ci manchi il sole, allorchè parliamo dell'Anima nostra; imperciocchè restano chiari effetti maravigliosi di questa nobile Sostanza; ed essi conducono ogni sano intelletto a riconoscerne la suprema cagione, e ad ammirar la penetrazione e la forza a lei data da Dio, per muovere e regolar dispoticamente le azioni contingenti del corpo, per maneggiar le scienze e le arti necessarie o utili al buon governo de' popoli, e per procacciar tanti beni e comodi alla vita umana. Nè pure sappiam determinare, di che sia composto lo sterminato corpo del sole: nè come esso mai non resti esausto per tanta espansion di fuoco e di luce, nè se stia fermo o si muova, per tacer tanti altri Fenomeni spettanti ad esso, e ai suoi Pianeti. Ma non lasciam per questo d'averne evidenza del sole, e di tanti suoi benefici effetti. Avendo io pertanto trattato in un precedente Opuscolo, *della forza dell'Intelletto umano*, ho creduto non inutil fatica il trattare ora, *delle forze della Fantasia umana*, o sia *dell'Immaginazione o immaginativa dell'Uomo*; cioè di quell'arsenale, di cui l'intelletto, potenza o sia Facoltà spirituale, si serve per pensare e discorrere sopra un'infinità di cose, che egli

apprende e conosce per mezzo di questa materiale potenza. Così oso, ed oserò io di nominarla, chiedendone prima licenza dai Signori Filosofi. Certo è, che c' incontriamo ancor qui in diversi burroni, entro ai quali non può penetrare il guardo nostro. Tuttavia abbastanza abbiamo per asserire col consenso de' migliori Filosofi l'esistenza della Fantasia nel capo dell'uomo; e per riconoscere, che spezialmente in essa consiste il commercio dell'Anima col corpo, e che l'influsso della medesima Fantasia gran parte ha non solamente nelle meditazioni, ma anche nelle azioni umane, e sopra tutto nelle Morali. E se è così, ne vien per conseguenza, doversi tenere per cosa di non lieve importanza lo studiarsi per quanto si può, di scoprire ciò che sia, ciò, che possa, e ciò che più spesso operi la nostra Fantasia in utile o danno non men della Repubblica, che delle private persone.

Ha già quasi un Secolo e mezzo, che Tommaso Fieno da Anversa Medico, pubblicò un suo Trattato *de viribus Imaginationis*, a cui non mancò plauso in que' tempi, perchè lavorato con tutti gl' ingredienti e l'apparato della Scuola Peripatetica, la quale era tanto allora in voga, cioè con Quistioni, Conclusioni, Obbiezioni, e Risposte, e con decidere sempre secondo la vera, o creduta mente dell' irrefragabil Aristotele, di Avicenna, di Averroe ec. Vivande tali, così secche, e mal con-

dite,

dite, non si confanno più col palato de' moderni. Ma quel, che più importa, il titolo di quel Libro promette molto, e dà pochissimo: cioè invita i Lettori ad un ricco e lauto banchetto; e poscia alle prove si trova ridursi tutto lo studio d'esso Autore a cercar solamente se la Fantasia possa crear Morbi nel corpo proprio o altrui, e curarli; e se quella delle madri abbia forza sopra i loro Feti: nel che si occupa la maggior parte d'esso Libro. Oh! ben più vasto è il campo della nostra Immaginazione, ed assaissime altre ricerche restano da fare in quel recondito magazzino, in guisa che ancorchè io sia per proporne non poche altre, che giudicherò a proposito tuttavia nè pur mi lusingo d'aver pienamente esausta questa materia. Non aspetti poi il Lettore, ch'io mi metta a riferire, quai fossero i sentimenti degli antichi Filosofi intorno alla Fantasia, nè dove i Peripatetici la allogassero, e come la dividessero in più funzioni. Il Gassendo ha soddisfatto a questa parte d'Erudizione, la quale per altro a nulla serve per farci intendere il vero sistema della nostra Immaginazione. Sia in oltre a me lecito il toccar lievemente ciò, che per conto d'essa appartiene alla Medicina, essendo certo, che possono provenir molti disordini, e malori al Corpo umano a cagion della Fantasia o troppo agitata, o lesa; siccome all'incontro la medesima ha forza di guarire anche istantaneamente alcuni mali, massi-

mamente nelle Donne, cagionati, da oſtruzioni de' fluidi, e dall'impedita circolazione degli Spiriti animali, o vitali. Intorno a ciò ſon da vedere varj Medici, che ne han trattato, e ne parla anche il ſuddetto Fieno, con dottrine nondimeno, che oggidì farebbono torcere il naſo, o sbadigliare, ſe ardiſſero di venire a mercato. Finalmente trattandoſi di materia di difficil digeſtione, non s'han da aſpettare da me, molto men da eſigere dimoſtrazioni in quello, che farò per dire. Non s'è trovato, nè ſi troverà mai Microſcopio, che ci conduca a diſcernere le maniere, che tien l'Anima, perchè Spirito inviſibile, nelle ſue funzioni. E quantunque ſia da noi creduta la Fantaſia una Facoltà materiale, e la ſua ſede nel Cerebro: pure nè men colà potrà mai penetrare l'occhio noſtro per iſcoprire le da noi appellate Idee e Fantaſmi. Convien ancor qui, come in tante altre ricerche, contentarſi del veriſimile; e chi più di queſto può apportarne, maggior plauſo ancora ne dee ſperare.

DELLA DIFFERENZA
DELL' INTELLETTO
E DELLA FANTASIA UMANA,

E particolarmente della prima di queste due potenze.

CAPITOLO PRIMO.

ALLORCHE' il Filosofo Cristiano si mette a meditare tanti e sì varj Enti, che compongono l' universo mondo, non può dispensarsi dallo stupore in osservando la sorprendente grandezza, o l' ingegnosa struttura, o l' ordine maraviglioso di sì gran tutto, e di tante sue parti. Questa meditazione non solo è sufficiente ad alzare, ma necessariamente alza il pensiero umano a riconoscere un ente superiore, perfettissimo, eterno, esistente da sè, dotàto d' infinita potenza, per formare un sì vasto e maestoso emporio di creature; e d' infinita sapienza, per architettare una sì prodigiosa ed ampia fabbrica con tanto artifizio, e con sì ingegnoso legamento di tutte le sue parti. Ma delle cose, che si veggono su la terra, niuna è capace più dell' uomo stesso di darci

ci una grande Idea di questo sapientissimo e potentissimo artefice, che noi appelliamo Iddio. Ordinariamente si suol dare all'uomo il pomposo titolo di *Microcosmo*, o sia di un *picciolo Mondo*. Non ardirei dire io, che a me, e a pari miei convenisse un sì glorioso nome. Quel che nondimeno è certo, una mirabil fattura delle mani di Dio merita ben l'uomo d'esser chiamato. Se si considera la parte sua corporea, per cui è simile agli Animali, sì varie, sì delicate, sì artificiose troviamo le ruote, cioè i solidi e i fluidi, gli organi, e i sensorj di questa macchina, che insensato convien che sia, chi non passa ad ammirare e benedire l'invisibil, ma necessario autore d'opera sì industriosa. Molto più senza paragone dee eccitar lo stupore considerato l'uomo nella più nobil parte sua, cioè nell'*Anima ragionevole*, per cui s'assomiglia agli Angeli, la quale unita al corpo, qual Regina ivi comanda, e coll'ajuto di questo suo servo tante cognizioni acquista nelle scienze, nelle arti, e nelle umane azioni, che tutte possono cooperare alla conservazione, al comodo, diletto, e buon regolamento sì della Repubblica, che di cadaun particolare.

E pure di queste due sostanze, che compongono l'uomo, l'una spirituale ed incorporea, e l'altra materiale, quante cose ci sono, che si nascondono al nostro guardo? Ne conosciamo chiaramente gli effetti; ma non possiam giugnere a discernere molte delle cagioni e maniere del loro operare; perchè i sensi nostri non han forza di penetrare in quel gabinetto, nè di osservare i varj loro ordigni e movimenti. Per quel che riguarda l'Anima, certo è sentirsi da noi, che la sede sua è propriamente nel capo nostro; ma con tutto questo non ne possiamo assegnare il preciso suo sito; e l'averla il Descartes collocata nella glan-

glandula pineale, tuttochè sia una lodevole immaginazione: la cosa però non è certa. Per conto poi della Fantasia ritroveremo esserci nell'esame d'essa non poche cose incomprensibili, e contuttociò innegabili. Il che nondimeno non ha da trattener noi dal considerar questi arcani per ricavarne quel più probabile o verisimile, di cui è capace il corto nostro intendimento. Presentate una mostra da orologio ad un rozzo contadino, egli osserverà ed ammirerà quel regolato moto, che ci fa avvertiti del corso e della divisione del tempo; ma non saprà immaginar la cagione di que' movimenti sì ben concertati, se non si apre quella macchinetta, per fargli vedere le ruote, e se non gli si dia ad intendere la forza della molle occulta. La prima volta, che l'orologio da ripetizione fu portato in Francia dall' Inghilterra, per dono fattone dal Re Carlo II. al Re Luigi XIV, ne pur seppe l'orologiere d'esso Re scoprirne il segreto, perchè nascoso dagl'Inglesi, finchè una persona più d'esso perspicace arrivò a discernere tutto. Tanto non possiamo sperar noi nella considerazion di assaissime fatture, che vengono dalla mano di Dio, Artefice senza alcun paragone più saggio e industrioso, che tutti gli uomini, e molto meno in contemplando la più ingegnosa delle poste sulla terra, cioè dell'uomo stesso. Quel solo, che a noi è permesso, consiste in conoscere mercè della diligente Notomia, da assaissimi ingegni e strumenti confermata, la struttura delle parti più grossolane del corpo umano, perchè sottoposte all'esame degli occhi. Ma non per questo abbiam maniera di ravvisar moltissime segrete vie e forze dei fluidi e dei nervi del corpo umano. Tutto dì abbiamo in bocca gli spiriti animali, cioè gl'immaginiamo senza mai averli veduti, e senza poterli vedere. Tuttavia dispu-

tiamo

tiamo intorno alle cagioni della digeſtione, cioè, di quella maravigliosa traſformazione di uno, o pur di differenti cibi in Chilo e latte. Più ſtupenda ed incognita ancora è la coſtituzione e forza del ſeme, con altre particolarità ſpettanti alla generazion dell'uomo e degli altri animali, e alla trasformazione di varj inſetti. Quanto più ſi ſtudia, tanto meno s'intende di queſti ed altri ſimili effetti naturali: e ſolamente intende il ſaggio e Criſtiano Filoſofo, che dobbiam tanto più riconoſcere e lodare quella ſapientiſſima Mente e cagione, che ci ha fabbricati, quanto men ſappiamo ſcoprire le finezze del ſuo aſcoſo artifizio.

Prima dunque di metterci in cammino, per conoſcere qual coſa ſia la *Fantaſia dell'uomo*, di cui ora prendo a ragionare, convien oſſervare l'eſſenzial differenza, che paſſa tra eſſa Fantaſia, e la Mente umana. A me ſia lecito colla ſcorta de' più accreditati Filoſofi di mettere due diſtinte potenze nell'uomo, l'una ſpirituale, l'altra corporea. La prima è da noi appellata *Mente*, o ſia *intelletto* ed *intendimento* umano, che è la facoltà primaria e più eſſenziale delle Creature ragionevoli, o la funzione più rilevante dell' Anima noſtra. V'ha qualche moderno Filoſofo, che non vuol riconoſcere in eſſa Anima per due facoltà diſtinte l'*intelletto* e la *volontà*, ſoſtenendo eſſi, che l'intendere e il volere non ſono che azioni diverſe della medeſima Anima. Poco importa il diſputare di queſto. Per fare in quella maniera, che ſi può, qualche notomia dell'indiviſibile ſpirito umano, e delle ſue azioni, ſempre gioverà il valerſi della diſtinzione ſuddetta d'*intelletto* e *volontà*, come di due facoltà o potenze, che producono atti molto differenti fra loro. Ariſtotele e i ſuoi ſeguaci immaginarono nell' Anima dell'uomo altre potenze, come la *cogitatrice*, l'*eſtimatrice*, la *Memoria*, la *reminiſcenza*, la *conforma-*

matrice, la *concotrice*, l'*appetitiva*, la *motiva*, ed altre simili, che son tutte divisioni ideali, benchè certi sieno gli atti attribuiti a queste immaginate potenze. Situarono ancora nella parte deretana del cerebro la facoltà memoratrice; la Fantasia nella parte anteriore d'esso cerebro o sia nella fronte; e l'intelletto nel mezzo di questo. Ma noi possiam bene immaginar così fatti ripostigli e pertinenze nel capo umano, ma senza potere render ragione o prova alcuna, che vaglia. E' lecito bensì agli astronomi il dividere in varie provincie il Disco Lunare, e dare il suo nome a cadauna d'esse, perchè quel globo lo veggiamo, ed è infallibile contener esso una vasta estensione, quantunque inferiore di molto all'ampiezza del globo nostro della terra. All'incontro microscopio non si dà, che possa scorgere le sedi e la maniera delle sottili mozioni dell'Anima umana. E' assai, che perfettamente conosciamo queste nozioni. Quanto all'argomento, ch'io mi son proposto di trattare, convien ravvisare attentamente ciò, che significhi *intelletto*, che anche si vuol appellar *Mente*. Noi con questo nome intendiamo la facoltà o la potenza, che ha l'Anima nostra di pensare, ciòè di apprendere le Idee delle cose, di combinarle, di dividerle, di astraere, di giudicare, di formar assiomi universali, di raziocinare, di far altre simili azioni, delle quali è solamente capace un ente, ed agente reale, spirituale, ed è incapace la materia, per quanto si voglia organizzata e sottilizzata.

Mirate ora la gran serie delle fatture, onde è composto il cielo e la terra, tutte procedenti a dirittura dalle mani dell'Onnipotente Creatore, senza che alcun degli uomini sia intervenuto ad ajutarlo, essendo l'uomo interamente anch'esso una di queste fatture. Che magnificenza, che varietà, che artifizio, che or-

ordine da per tutto! Perchè siamo assuefatti a veder tutto dì le opere di Dio, nè ci mettiam mai a considerarle per tutti i lor versi, non ci compariscono per maraviglie, come sono in fatti. Rivolgietevi poscia ad un'altra innumerabil serie di cose, tutte nate dall'industria e dal raziocinio dell'uomo, e troverete ancor qui un altro ampissimo teatro di maraviglie. Tutte le scienze e l'arti riconoscono il lor principio, progresso, e compimento dall'intelletto umano, che raziocinando, cioè inferendo una cognizione dall'altra, ha provvisto al bisogno, ha moltiplicati i comodi della vita umana, ed ha scoperto il vero, il buono, e moltiplicato il bello di tante cose per render più felice il nostro genere, se sappiamo servircene in bene. Di tutto si dee la gloria a Dio, perchè dono suo è quell'intelletto medesimo, la cui industria ha prodotto e va producendo tante invenzioni e opere della mano degli uomini, che si mirano nella vasta sfera del nostro basso Mondo. Ma questo Motore immateriale, che da noi si chiama intelletto o Mente, poco avrebbe fatto, poco potrebbe operare nello stato presente della vita, se il supremo artefice non ci avesse forniti de' sensi e della Fantasia, cioè d'organi materiali, che avvisassero la Mente degl'infiniti oggetti esterni, e delle lor configurazioni, movimenti, ed effetti. L'Anima ragionevole, chiusa nel capo umano, non è diversa da un Re o Regina, che sempre se ne stesse ritirata nel suo gabinetto. Conoscere e reggere i suoi sudditi non sarebbe permesso a questo regnante, ove non tenesse molti e varj ufiziali, che di mano in mano fedelmente gli riferissero, quanto succede nel popolo e fra i privati. Tale ognun può scorgere, che è il sistema dell'uomo. Siccome vedremo, i sensi quei sono, che dan ragguaglio alla Fantasia di quanto essi

han

han raccolto dall'esistenza, delle figure, e delle azioni de' corpi, o sia degli enti materiali. Per mezzo poi della Fantasia questa relazione passa all'Anima, cioè alla mente, la quale per tal via giugne a conoscere entro il capo con tal sicurezza per lo più le cose poste fuori di noi, come se a dirittura le vedesse, le udisse, le toccasse ec. Passiamo dunque ad osservare, qual cosa sia la Fantasia, e a dirne quel che si può: giacchè Dio l'ha formata in maniera, che per varj riguardi può anch'essa entrar nella classe degli arcani.

CAPITOLO II.

Della Fantasia, e delle sue funzioni, e sede.

Oltre alla potenza spirituale, ed Incorporea, che appelliamo *mente*, abbiam messa nell'uomo un'altra corporea e materiale, a cui diamo il nome di *Fantasia*, Pitagora, Platone, Aristotele, e i lor seguaci insegnarono questa dottrina. Immaginò esso Aristotele anche un *senso comune*, come distinto dalla Fantasia; ma non v'è necessità di moltiplicar qui gli enti, bastando la Fantasia unita colla mente per le funzioni interne dell'Anima umana. Nè solamente gli Antichi han riconosciuta questa potenza, ma ancora il Gassendo, il Descartes, e gli altri Filosofi moderni, di modo che ben giusto è l'uniformarsi con loro per ammetterla. E tanto più perchè la sperienza ce ne somministra dei troppo vigorosi indizj. Certo se attentamente consideriamo noi stessi, apparisce testo, che i cinque sensi dell'uomo nelle persone svegliate, applicati che sieno agli oggetti presenti, possono informar l'Anima, che un corpo esiste, che ha la tal figura, il tal colore, suono, odore;

re; che ha movimento, o quiete; che è un solo; e molti, e così discorrendo. Queste non sono che sensazioni. Da che il senso ha ricevuta l'impressione di quell'oggetto, ancorchè noi non ne scorgiamo la certa maniera, pure fondatamente crediamo, che l'Idea o sia l'immagine, o il carattere, in una parola qualche notizia d'esso oggetto sia portata per mezzo de' nervi e degli Spiriti animali al cerebro, vada ivi a conficcarsi in quelle cellette, e in quelle piegature, delle quali è composto esso cerebro. La notomia di questa principal parte del corpo umano fu fatta dal celebre Willis. Ma son anche da vedere lo Stenone, il Vieussen, e il Ridley, altri ingegni Inglesi, che nella stessa notomia si sono esercitati, e pretendono d'aver trovati errori in esso Willis, e di spiegar meglio tutto ciò che appartiene al cerebro nostro. Altra cagione non si può ragionevolmente immaginare, per cui l'adorabile nostro Artefice Iddio abbia nel capo nostro collocata quella massa di materia molle, e vischiosa, se non perchè ivi s'imprimano e si conservino le specie e Idee delle cose colà portate dai sensi, affinchè servano poi come magazzino della Memoria, per queste anche i bruti ne son forniti a proporzione del lor bisogno, e del fine, per cui furono creati. L'uomo supera gli altri animali nella copia del cerebro, e nell'ingegnosa struttura del suo capo, benchè forse dalla qualità del sangue possa venire la maggiore o minor forza ed attività del cerebro, o pur da altre minute, e sconosciute ruote, che formano poi la diversità de' cervelli per conto dell'ajutar l'Anima a intendere, a ricordarsi, e ad altre azioni, benchè la grossa organizzazion del capo sia la stessa in tutti. Qual poi sia l'ufizio particolare del cervello, secondochè si osserva dalla notomia, diviso e distinto dal cerebro stes-

ſteſſo, per quanto ſi poſſa dire ed immaginare non arriveremo mai a ſaperlo. Ora conſiderando noi, come vada a terminare ad eſſo cerebro ogni nervo ſparſo pel corpo, e vegnente dagli occhi, dalle narici, dalla lingua, e dal palato, dagli orecchi, e dalle mani: giuſtiſſimo fondamento abbiam di credere, che eſſi ſieno il veicolo proprio, per cui l'azione de' ſenſi paſſi al cervello, e vada ad imprimere in eſſo un'Idea, o immagine, o ſpecie, o veſtigio della coſa o veduta, o udita, od odorata, o guſtata, o toccata. Oltre a ciò hanno i dotti immaginato, che ſi dieno certi *ſpiriti*, appellati da eſſi *animali*, prodotti dalla parte più ſottile del ſangue, agiliſſimi ed inviſibili, che ſcorrendo per eſſi nervi immediatamente rapportino alla Fantaſia le ambaſciate de' ſenſi. Non mancano già perſone, ſiccome diſſi, che chieggono, ſe alcuno abbia mai veduti queſti ſpiriti animali, e li tengono per un'immaginaria invenzione di chi non ſapendo ſpiegar le coſe forma nel ſuo cervello degli ordigni a ſuo piacimento, ſenza poterne punto provar l'eſiſtenza. Certamente furono meſſi in dubbio, oppure deriſi queſti ſpiriti dal Ridloo, dall'Argentiere, dallo Stahlio, dal Goelicke, e da altri, nella ſteſſa guiſa che parecchi non ſanno indurſi ad accettar la materia ſottile introdotta nel Mondo terracqueo dagli antichi Filoſofi, e riſuſcitata dal Deſcartes per ſoſtenere la negazion del vacuo; perchè niuna notizia ce ne dànno i ſenſi, e nulla ſerve in fine per negar eſſo vacuo. Contuttociò eſſendo una proprietà de' corpi tanto ſolidi, che fluidi, e ſpezialmente degli ultimi, di tramandar effluvj, che ſpiriti ancor ſi nominano; ſembra non ſolamente probabile, ma quaſi neceſſaria la ſuppoſizion de' ſuddetti ſpiriti animali nella parte nervea, deſtinata dall'artefice ſuperno per portare con tanta

celerità al cerebro le Idee delle cose, che son fuori di noi, servendo poi la Fantasia d'esse imbevuta all'Anima di specchio per apprenderle ed esaminarle. Solamente convien por mente, che per conto della visione potrebbonsi credere non necessarj essi spiriti animali; imperocchè la luce (senza di cui nulla vediamo) passando per la retina dell'occhio, quella è, che porta al cerebro, o sia alla Fantasia, tanto la figura, quanto il colore, ed altre modificazioni de' corpi da noi veduti. Ma questo medesimo effetto della luce, cioè di una materia la più sottile, che si conosca, ed entrante nella categoria delle cose spiritose, ci fa intendere, che anche gli spiriti animali, procedenti dagli altri sensi, possono trasportare alla Fantasia la notizia dell'altre modificazioni de' corpi, che appartengono alla loro giurisdizione.

Ora questa *Fantasia* vien chiamata da Aristotele, come ancora dal Gassendo, *facoltà conoscente*, o *conoscitiva*, troppo impropriamente a mio credere. Della sola Anima, o sia della Mente, è proprio il conoscere, e non già del corpo, e della materia, quale dicemmo essere la stessa Fantasia. Sia poi permesso a me di chiamare essa Fantasia una potenza o facoltà corporea, senza prendere nel suo rigoroso significato il nome di potenza: è questa situata nel cerebro; cioè, in una sostanza materiale, e composta de' vestigj de' corpi, ad essa portati dall'azione de' sensi. Le forze non dirò attive, ma impulsive della materia messa in moto non si possono negare, tuttochè resti sempre oscura la maniera, con cui lo Spirito muove la materia, e vicendolmente la materia muove lo spirito. Elia Camerario Tedesco nel suo libro intitolato, *Medicinæ ac Physicæ Specimina*, impugnò l'esistenza della Fantasia, e l'impression delle Immagini, o sieno Idee nel cerebro nostro; e

ciò

ciò perchè non si può vedere, nè esaminare quell' arsenale, nè si sa intendere, come nella struttura meccanica d'esso cervello possa allogarsi l' innumerabil copia di tanti oggetti. Fu egli perciò di parere che questa incredibil copia d' Idee vada ad imprimersi nell' Anima stessa, e quivi si conservi. Di ciò diremo qualche cosa al Capitolo IV. seguente. Intanto ricorderò io, avere i Medici più e più volte osservato, che offeso il cervello per qualche caduta o ferita, vengono a cancellarsi le Idee ed impressioni, che formavano l' officina della Fantasia. Si son trovate ancora Febbri di sì maligna natura, che han fatto perdere la memoria di quanto s' era dinanzi imparato: il che vuol dire, siccome faremo conoscere, che hanno saccheggiata la Fantasia, sede della medesima memoria; di modo che restituita la sanità, è convenuto a quelle persone tornar novamente a studiare per sapere infin leggere e scrivere. Finalmente non si può negare, che ancora i bruti abbiano la Fantasia, maggiore o minore, secondochè richieda la lor diversa natura. A questo fine lor pure Dio ha forniti non men di organi, che di cerebro; ed osserviamo, che non manca loro almeno un' apparenza di memoria. Conseguentemente anche nella parte Corporea dell' uomo ha da essere situata la provincia della Fantasia. Passiamo ora a misurar l' erario di questa, siami lecito il dire *facoltà* o *potenza*, che troppo diversa è secondo la diversità delle persone. Si è disputato, e si disputa tuttavia, se noi abbiamo Idee innate del vero, e del buono, le quali dall' utero materno passino con esso noi all' uso della vita. Gli uni pretendono, che tali Idee sieno congenite coll' uomo, e che si sveglino dalla riflessione: sostentano gli altri, e forse con più fondamento, che queste solamente s' acquistino col ri-

flettere sopra le cose. Aggiungasi ancora il P. Malebranche, che immaginò, veder noi tutti in Dio: opinione, che appena nata è morta in fascie. Ma quando si conceda (e questo lo dee concedere chiunque non corrotto da malvagie passioni sa Filosofare) che si dànno delle Idee ed immutabili, come sono l'Esistenza di Dio, il vero distinto dal falso, il giusto distinto dall'ingiusto, dell'ordine distinto dal disordine; e potendo l'uomo col raziocinio, e coll'ajuto della coscienza scoprire e conoscere la sussistenza di tali Idee: poco in fine importa lo sforzo di chi le niega nate con esso noi. Certo è intanto, che nascendo l'uomo, allora non apparisce, ch'egli abbia cognizione o Idea di cosa alcuna. E dicendo i Cartesiani, che l'Anima umana sempre pensa, e ciò accadere anche allorchè il feto animato sta chiuso nell'utero materno, non è facile, che provino così larga proposizione con buone ragioni. Quel sì, che quotidianamente sperimentiamo, si è, che i bambini a poco a poco cominciano a provvedere ed arricchir la loro Fantasia d'Idee e di parole, cioè di segni per esprimere esteriormente ciò, che nel loro interno hanno appreso. E quanto più van crescendo, tanto più si va aumentando quel mirabile magazzino, con giugnere a distinguere tanti oggetti l'uno dall'altro, e a conoscere, quali parole s'abbiamo ad usare, per significar questa e non altra cosa. L'idee di quegli oggetti già son fitte nel cerebro, quanto più si va spiegando la forza innata della ragione, e i sensi van riferendo gli oggetti, tanto più si acquista di cognizioni e Idee.

Adunque gli occhi ordinariamente sono de' primi ambasciatori, che portano qualche notizia degli esterni oggetti entro di noi. La luce vegnente dai corpi ha da Dio ricevuta questa abilità di passar per l'

oc-

occhio, e per li suoi nervi, come fa per li cristalli; e giungendo coll'immagine d'essi corpi, di cui è imbevuta, alla tavola rasa, per così dire, del cerebro, ve l'impronta. Per mezzo ancora dell'orecchio, e de' suoi nervi sensorj, il suono diverso delle parole, a cui la Mente applica il significato, si va di mano in mano imprimendo in essa Fantasia. E così proporzionatamente fan gli altri sensi. Certamente conviene ai soli Fantasmi, procedenti per la via degli occhi, il nome d'immagine, o sia d'Idea, che io mi prendo la libertà di chiamar lo stesso. Ma qual nome daremo agli altri Fantasmi, che riceviamo dall'udito, dall'odorato, dal gusto, e dal tatto? Impressioni, traccie, vestigj delle configurazioni, e dei movimenti di que' corpi possiamo appellarli. Ma chieggo qui io licenza di poter nominare, come tanti altri fanno, immagine, o Idea qualunque notizia delle cose esterne, che vada conficcarsi nel cerebro, o sia nella Fantasia; perchè in fine quell'impressione, traccia, o vestigio, rappresenta alla Fantasia in certa guisa un'immagine della cosa, che il senso ha appreso nell'applicarsi, ch'ei fa ai corpi presenti, come sarebbe un cavallo, una quercia, uno sprone, la pioggia ec. sicchè concorrono tutti i sensi ad accrescere il capitale della Fantasia; e poi per mezzo d'essa Fantasia la mente umana viene a conoscere tante cose corporee, che son fuori di noi, col mirare i loro Fantasmi, subito che pervengono alla Fantasia: e da che son fissati ivi, può del pari essa mente, ogni volta, che n'abbia bisogno, tornare a considerarli, per formar con essi le tele de' suoi pensieri. E pur qui non è ristretto tutto il fondaco dell'umana Fantasia. Queste finora non son che Idee di cose *corporee e materiali*, soggette alla giurisdizion de' sensi. L'Anima anch'

essa la provvede di un'amplissima copia d'altre Idee, che si chiamano *intellettuali*, o *spirituali*, perchè o scoperte, o formate dall'intelletto umano, e separate dalla materia. In questa schiera son comprese tutte le verità, che dicemmo chiamarsi dai Cartesiani eterne, o immutabili, e che son da loro divise in geometriche, numeriche, e metafisiche. Certamente, che *due e due facciano quattro*; che *il tutto sia maggior della sua parte*; che *un triangolo sia una superficie terminata da tre linee*: son verità stabili d'ogni tempo, e ravvisate dall'intelletto, e non materiali in sè stesse. Così l'Idea di *Dio*, della stessa *verità*, della *bontà* e *bellezza*, del *tempo*, dell'*esistenza*, ed *essenza*, delle *cagioni*, *relazioni*, ed assaissime altre, appartengono alla giurisdizione della mente nostra, siccome potenza capace di raziocinare, con dedurre una cognizion dall'altra, con astraere, dividere, combinar le Idee, formar gli universali delle cose, e fare altri simili atti, a' quali non può mai giungnere nè il senso, nè la Fantasia dell'uomo. Sembrerà forse, che quest'altro sì dovizioso apparato d'Idee depurate da ogni materia non possa entrare nel magazzino della Fantasia potenza materiale. Ma abbiamo la sperienza, che anch'esse ivi si vanno ad imprimere, e che la mente ve le trova scritte ed improntate ogni volta che ne ha di bisogno. Imperciocchè la mente stessa con segni sensibili, concepisce e determina le nozioni non sensibili, cioè con parole, locuzioni, e figure, le quali rappresentano l'oggetto inteso dalla potenza spirituale. Abbiam parole, che esprimono gli assiomi, i generi, le specie, la grandezza, e simili nozioni Metafisiche. Abbiamo numeri, che ci fanno intendere ciò, che l'Algebra ci viene insegnando. E la Geometria ha linee, che indicano i concetti astratti

e spi-

e ſpirituali di queſta profeſſione. Però anche le Idee intellettuali vanno ad accreſcere l'emporio della Fantaſia, cioè, quel libro, che continuamente ſta aperto davanti all'occhio interno della Mente, per potere ſcegliere di tanto in tanto quelle, che han da ſervire all'ordinario parlare degli uomini, alla meditazione, al raziocinio. Finalmente per conto degli univerſali, benchè il Gaſſendo pretenda, che la Fantaſia non riceva ſe non le coſe ſingolari; nel che io non intendo di contraddirgli: pure è certo, che mirando un eſercito ſchierato, una mandra di pecore, o cavalle, ſi va ad imprimere queſta immagine, quaſi un tutto, ed una coſa ſola, nel cerebro noſtro. A formar nondimeno l'Idea Metafiſica dell'Univerſale, del genere, e della ſpecie, non v'ha dubbio, ſi richiede la forza e il lavoro dell'intelletto.

CAPITOLO III.

Che la Fantaſia è un maraviglioſo lavoró della potenza e ſapienza di Dio.

Chiunque ſa contemplar le opere di Dio in tante fatture, che vengono a dirittura, come ſiam ſoliti a dire, dalla di lui mano, facilmente trova il più mirabil magiſtero quello dell'uomo, e ſpezialmente l'Anima ragionevole da lui fabbricata ad immagine e ſimilitudine ſua. Mà nell'uomo noi non ſiam ſoliti a ben conſiderare, quanto ſia maraviglioſa l'architettura della ſua Fantaſia; e pur lo merita ben eſſa per darne la dovuta lode a quell'infinitamente ſaggio ed onnipotente artefice, che ſolo può e ſa far coſe grandi. Abbiam detto, che l'Anima umana ſta chiuſa nel capo noſtro, come in una nobil prigione, o per dir meglio in un gabinetto regale, dove eſer-

cita il suo imperio. Ministri suoi sono i sensi; la Fantasia il libro, dove ella va a suo piacimento leggendo, quanto de' corpi esterni, e delle cose passate e presenti ivi si truova scritto; la meditazione sua forma il consiglio segreto di questa regina, dove si van ventilando le varie materie occorrenti, e si prendono le risoluzioni. A noi sembra, che l'Anima esca fuori del suo picciolo Palazzo, allorchè indirizziamo i pensieri alle cose, che son fuori di noi, e lontane da noi, come quando un amante pensa ad un oggetto amato; il viandante alla nota città, dove è incamminato; la madre ai figliuoli, che ha lasciato in casa. E pure il pensar dell'Anima altro non è, che un considerar l'oggetto, che sta dipinto nell'officina della Fantasia, cioè un ritratto vivamente rappresentante ciò, che si trova lungi da noi. Osservate ora il capitale di tante Idee, o immagini, o impressioni, o caratteri delle cose, sì materiali, o vogliam dire sensibili, che intellettuali, allogate ed impresse nel cerebro, o sia nella Fantasia dell'uomo. Diversissimo è questo erario secondo la diversità delle persone. Il nato ed abitante in un guscio, poche e dozzinali Idee possederà al rovescio di tanti altri, che tanto sanno. Ognun può vedere in altri, o in sè stesso, quanto sia ristretto il capo nostro, non più grande di un poppone, e quanto minore anche sia la circonferenza del cerebro umano, dove risiede la Fantasia, spogliato che sia del cranio, e d'ogni altro suo tegumento. Nulladimeno questo piccolo sito quante cose (Dio buono!) cioè quante Idee contiene giammai, ancorchè niun di noi sappia dire, come sieno formate, come allogate, come ordinate nel cerebro nostro! Figuriamoci una persona, che abbia imparato varie lingue o idiomi, per esempio la latina, l'italiana, la francese, l'inglese, la tedesca, ed altre.

tre. Le parole, le frasi di tutte queste lingue, che sono di sterminato numero, son tutte impresse nella Fantasia, e le ha in pronto l'Anima col loro significato, ogni volta che vuol discorrere in uno di que' linguaggj. Se poi questa persona ha letto molto di Storici, di Poeti, di Filosofi, e Libri, d'altre materie, ed è fornita di buona ritentiva: nel cerebro suo si truovano conficcate tali notizie, che possono essere innumerabili, al Teologo, al Legista, al Medico, al Matematico, e così agli altri applicati a qualche Scienza ed Arte, ponete mente: chi può annoverare i tanti assiomi, conclusioni, ragioni, e fatti, che cadauna d'esse professioni ha somministrato alla lor Fantasia? Oltre a ciò non v'ha uomo, che nel suo cervello non conservi le Idee di tante persone, colle quali ha conversato e conversa, e quella della città, ove egli abita, e di tanti altri luoghi da lui veduti: e di tanti sensibili oggetti ivi osservati, e di ciò, che è accaduto a sè, e a tante altre persone; e queste Idee spesso accompagnate dal tempo e luogo, in cui le tali e tali cose avvennero. Tirate ora il conto, se potete, di queste Idee ed immagini, che si possono trovare nella testa d'un solo uomo: troverete, che ascendono a milioni. E pur tutte stanno impresse in così poco spazio, come è il cerebro dell'uomo. Maraviglie son queste, alle quali nè pur giugne la nostra comprensione. E tanto più, perchè in questa inestimabile copia di nozioni ed Idee non suol d'ordinario seguir confusione, nè l'una bene spesso va a cancellar l'altra. S'io mi provo a scrivere in una carta assaissime lettere, arriverò, per minute che sieno, a veder presto la carta, che non ne capisce di più; e volendone aggiugnere dell'altre, mi converrà sfigurar quelle, che prima occupavano quel sito, e col novo inchiostro le sottrarrò

trarrò alla mia vista. Non è già così della Fantasia umana. Ogni dì si fa giunta di nuove Idee alle vecchie, e queste ivi trovano il luogo per lo più senza pregiudizio delle precedenti. Perciò considerando l'arsenale cotanto maraviglioso d'essa Fantasia, chiunque ha un pò di senno, non può di meno di non esclamare: Dio v'è. Altri che lui non ha potuto formare quel capo, in cui si contengono tante cose. E per conseguente: *Quam magnificata sunt opera tua, Domine!* Lo stesso non intendere noi, come ciò si possa fare, tanto più ci obbliga ad ammirare la potenza e sapienza di chi l'ha fatto: e a riconoscere per sommamente pazza l'opinione d'un Epicuro, che immaginò figlia del caso la fabbrica di tante maravigliose Creature, e fin dell'uomo stesso.

Qui nondimeno non s'ha a fermare la nostra considerazione. Oltre all'incoucepibil dovizia di tante immagini, che si racchiudono, e si possono racchiudere nella breve circonferenza del nostro cerebro, un altro motivo di stupore è l'ordine delle Idee stesse. Noi sappiamo orazioni e Salmi interi, come si suol dire a mente. Ingegni si son trovati (e si trovano anche oggidì) che tutto quanto leggevano, ritenevano nella memoria. Mentovando taluno un verso di Omero, o Virgilio, uno squarcio di un'Orazione di Cicerone, essi continuavano a recitare i seguenti versi e parole, finchè si voleva. Lungo sarebbe il catalogo, se prendessi ad annoverar tanti, dotati di così stupenda memoria, cioè di una Fantasia sì ricca, e sì ordinata. Basta mirar tanti sacri oratori (e questo è un triviale avvenimento) recitanti in una Quaresima tante prediche, ed osservar, come tante parole tengono dietro l'una all'altra con sì gran facilità e senza disordine alcuno. In quella Fantasia stanno impresse innumerabili altre Idee, e pur quelle

le prediche intere col loro ordine quivi si trovano scritte, nè confuse punto, nè sturbate dalla folla di tante altre diverse immagini. Stupenda in oltre dobbiam confessare un'altra particolarità. Ancorchè noi non arriviam bene a discernere il come, pure proviamo con certezza, che i sensi applicati agli oggetti materiali, ne trasportano al cerebro l'Idea, o sia l'immagine. Queste immagini non possiam concepirle se non per minutissime cose, e come un compendio delle loro configurazioni. Così nella camera optica si osserva ridotta in poco la facciata d'un grandioso Palazzo, di un ampio e vago giardino. Queste picciolissime immagini vanno ad imprimersi nelle volte e piegature del cervello; ma qualora la Mente si mette a contemplar queste Idee, trova in esse non già un picciol punto, non un solo compendio di quegli oggetti, ma bensì l'intera loro figura, con tutto l'equipaggio delle medesime. Cioè alla Mente comparisce quell'uomo nella tale statura; miriamo quel principe, come il vedemmo a cavallo, con quell'abito sfarzoso del tal colore, coll'accompagnamento di que' paggi e cavalieri, e ciò ch'egli fece in quella magnifica funzione, tutto al naturale, come se di nuovo il mirassimo in fatti. Chi ha mai tornato ad ingrandire quelle sì picciole Immagini, che furono trasportate alla Fantasia? Come mai posso io (e pur lo posso) mirar in essa così grande e circostanziato quell'oggetto, e un'infinità d'altri simili, che stanno ivi dipinti? Un'occhiata ancora a quel che ci rappresenta il ristrettissimo spazio della Fantasia. Chiunque è versato e ben pratico d'una vasta città, primieramente mira l'interna Idea del tempio maggiore, e sel vede comparir davanti in tutta la sua grandezza. Potrebbe disegnarlo e descriverlo tal quale è. Osserva poi nel cerebro suo la vi-

cina gran piazza con tutte le fabbriche della sua circonferenza. Questo è poco. Può mirar tante sue strade, tanti palazzi e case, tante altre Chiese, torri, spedali ec. Chi abituato per lungo tempo in essa città, se perdesse la vista, e divenisse cieco affatto, ciò non ostante consultando le immagini della sua Fantasia, potrà pian piano camminar per la stessa città, e dirvi: ora io mi trovo in questa, ed ora in quell'altra parte. E chi poscia potrà fare il conto di quante Idee sieno ristrette in capo di chi ha molto viaggiato pel Mondo, ha frequentato tante città, osservati tanti fiumi, monti, e valli, e conosciuti di vista tanti animali di terra e di mare, tanti alberi, frutta, minerali, navi, e tante altre fatture dell' industria umana, che forse noi nelle nostre contrade non conosciamo? Tutto questo con ordine mirabile si trova dipinto in quel piccolo maraviglioso gabinetto, e gli comparisce grande, come fu veduto da lui, nelle distanze ancora per chi vi ha fatta mente, che sono da un luogo all'altro. Le Carte Geografiche e Topografiche sono un ritratto di questa parte dell' umana Fantasia, ma troppo inferiori all'originale.

Finalmente si arriva in qualche maniera a capire, come col veicolo della luce riflessa passino al cerebro nostro le immagini, o Idee, o specie delle configurazioni e de' colori di tanti oggetti, che appartengono alla giurisdizione della nostra vista. Ma in qual maniera la diversità de' suoni, degli odori, de' sapori, e di varie altre modificazioni de' corpi, le quali si apprendono per via del tatto, s'imprime nel cerebro con segni e caratteri sì distinti, finora da me chiamati anch'essi, benchè poco propriamente, Idee, questo par bene incomprensibile; e pure siam convinti dalla giornaliera sperienza, che la nostra Fantasia ha varie modificazioni a tal fine, e che essa

con

con fedeltà rappresenta all'Anima queste differenze; distinguendo noi per esempio i diversi suoni delle campane, degli stromenti musicali, del canto degli uccelli, perchè più volte avendo noi udito que' suoni e canti, se ne è impressa l'Idea nella Fantasia, col cui combinamento poi si viene a riconoscere qual sia o non sia il suono e canto, che torniamo ad udire. Aggiugnete a questo distinguersi da noi le voci diverse di tante persone, colle quali siam soliti a praticare, e talvolta fino il tossire, il ridere. Noi tuttodì proviam questo effetto, ma senza mai riflettere, che stupenda e inesplicabil cosa sia questo meccanismo, che fa passare tanta varietà di suoni al nostro sensorio. Che un canale sì fluido, qual è l'aria, abbia attitudine a formar tante differenti undulazioni, le quali avvisino l'Anima nostra di que' diversi suoni, non si può abbastanza ammirare. Similmente con che caratteri s'imprimano nella nostra Fantasia le diverse Idee di questi suoni, è a noi incomprensibile. Così distinguiamo i sapori e gli odori, ed è poi per conto dell'odorato, prodigioso quel de' cani, e d'altri animali, e fin degl'insetti. Anzi non mancano uomini di maraviglioso odorato, scrivendo l'Autore della storia delle Isole Antiglie; esservi dei negri, che per distinguere le traccie di un negro da quelle di un francese, non hanno che da fiutare il sito, per dove son coloro passati. E nel Lib. III. *de reb. Alphonsi Regis* è parlato di un cacciatore cieco, che a forza d'un buon odorato scopriva i covili de' cervi, caprioli, e simili altri animali. E per conto del tatto si narra di uno scultor cieco, il qual col semplice toccamento della mano distingueva un colore dall'altro. E un organista cieco in Olanda, tastando leggiermente le carte da giuocare in darle, discerneva il vario colore delle medesime. Pertanto

con-

considerata in tutte le sue parti l'umana Fantasia, e massimamente di chi ha felice memoria e ritentiva (perchè di questi io spezialmente ho inteso di parlare) si dee conchiudere, essere questa Fantasia un maraviglioso lavoro, da sè solo bastante ad assicurarci dell'esistenza, potenza, e sapere infinito dell' Ente perfettissimo Iddio, perchè solamente un Ente tale ha potuto formare nel breve giro del capo umano una galleria doviziosa di tante Idee, e Idee con sì bell'ordine ivi disposte, affinchè l'Anima possa conoscere tante cose situate fuori di noi, e ricordarsi di quelle stesse intellettuali Idee, ch'ella medesima, colle meditazioni ha saputo o scoprire, o formare.

CAPITOLO IV.

Della Memoria.

Abbiam detto, che l'Anima si ricorda delle cose o apprese col mezzo de' sensi, o da lei stessa osservate col meditare. Andiamo ora a vedere ciò che significhi il nome di *memoria*, di cui sì sovente ci serviamo. Se vogliam credere ai Peripatetici, tre sono le essenziali facoltà dell'Anima Ragionevole, cioè, l'*intelletto*, la *memoria*, e la *volontà*, tutte e tre una dall'altra realmente distinte, perchè altro è l'intendere, altro il ricordarsi, altro il volere. Ma se noi vogliamo immaginar nell'Anima tante diverse Facoltà, quanta è la diversità delle sue azioni: non tre sole, ma molte altre, siccome già accennammo, converrà supporne. L'apprendere, il riflettere, l'astraere, il giudicare, il raziocinare, l'immaginare, e simili altri atti dell'Anima, si dovranno attribuire a diverse facoltà e potenze della me-

de-

desima, il che farà moltiplicare gli enti senza ragione. Ritenendo dunque per nostro modo d'intendere le due facoltà e potenze, che noi immaginiamo, come cose chiaramente distinte nell'Anima, cioè l'*intelletto* e la *volontà*, perchè giova l'uso di tal distinzione a ravvisare meglio le differenti azioni, e i principali diversi oggetti dell'Anima, diciamo: che se il ricettacolo delle Idee o specie delle cose fosse nell'Anima stessa, allora potrebbe dirsi, che la memoria è una real Facoltà distinta dall'altre due nell'Anima stessa. Ma si è veduto, e in ciò conviene il coro de' Filosofi, che le immagini o specie delle cose, si vanno ad imprimere nel cerebro, e nell'unione di queste immagini consiste la Fantasia. Perciò fisicamente la memoria, o sia la ritentiva, ha la sua sede in essa Fantasia. Contuttociò impropriamente noi siam soliti a dare il nome di memoria alla stessa Fantasia. Perciocchè propriamente l'azione del ricordarsi è della mente; il campo nondimeno, che serve a tale azione, consiste nella Fantasia, la quale abbiamo appellata facoltà, ma facoltà passiva. L'Anima è una sostanza, che non ha parti, come il corpo. Perciò si potrà, e si dovrà ben dire, che essa Anima si ricorda, ed essere questo ricordarsi un'azione d'essa Anima; non perciò si avrà da pretendere, che alla medesima s'abbia da attribuire la memoria con esclusione della Fantasia. Osservate, in che consista veramente il nostro ricordarsi. Altro esso non è, che un atto dell'Anima, la qual cerca e trova nella Fantasia le immagini altra volta da lei apprese, o formate, o scoperte, e quivi custodite. Se la Fantasia non le ha mai ricevute, o se ne ha perduto le traccie, le specie, o le impressioni l'Anima non ha forza di ricordarsi. Per conseguente il ricordarsi può dirsi un pensiero, un guardo dell'

Ani-

Anima, che scuopra nell'emporio della Fantasia, o che si mette a cercare nel vasto libro di essa, quelle Idee, di cui ella ha bisogno, e che dinanzi furono ivi impresse; ed in fine si risolve in un pensare, ed in una azion della Mente o sia dell'intelletto nostro, che torna ad apprendere e considerare oggetti non nuovi, perchè altra volta da essa Mente appresi e considerati. E così essendo, resta superfluo l'immaginar nell'Anima una terza Facoltà distinta dalla Volontà e dall'Intelletto nostro. A chiarir poi meglio, che la sostanza materiale di essa memoria non s'ha da cercare se non nella Fantasia, può servire un fenomeno, di cui ciascuno sovente è testimonio a sè stesso. Noi ci mettiamo a recitare l'Orazion Dominicale, o pure un Salmo, che sappiamo, come suol dirsi, a memoria. A tutto un tempo l'Anima vien distratta da un diverso Fantasma, riguardante un negozio di molta dilettazione, utilità, o paura. A questo ella rivolge tutta l'applicazione, e fissa in esso i suoi sguardi, cioè il pensiero; e pure noi seguitiamo a recitar da capo a piedi quella Orazione, ed altre, se occorre, ovvero il Salmo suddetto. Se l'Anima non bada a quelle parole, segno è, che da essa non viene la continuazion d'essa parola, ma bensì dalla Fantasia, perchè nel cerebro stanno impresse e fitte l'una appresso l'altra coll'ordine loro esse parole; e da che le prime son pronunziate, l'altre a guisa d'una catena, pendenti dal primo anello, seguitano ad uscir fuori, senza che l'Anima altrove occupata se ne avvegga. Certo è, che allora essa anima non si ricorda, nè esercita atto alcuno di memoria. Ma questo fa ben conoscere, che nella Fantasia e nella parte materiale stan le Immagini, delle quali poi la parte Spirituale si serve, allorchè vuol ricordarsi. Aggiungasi,

poter

poter noi argomentare lo ſteſſo dalla oſſervazione della dimenticanza. Suol accadere ai vecchi, (e perciò anch'io lo provo) che al biſogno non ſi ricordano nè pure del nome o cognome di qualche lontano Amico! Ed alcuni arrivano a dimenticar inſin quello de' proprj ſervitori. Cercano e ricercano colla Mente, e nol trovano. Poſcia da lì a qualche giorno torna loro davanti quel nome e cognome. Se le idee foſſero fitte nell'anima, ſembra pure, che ſe ne aveſſe ella toſto a ricordare, ſul ſuppoſto che le abbia ritenute; perciocchè l'Anima ſoſtanza ſempliciſſima non ha parti, e però nè pur naſcondigli, dove ſi ſia potuta intanare quell'idea o ſia nome, di cui ſi va in traccia. Ma queſto sì noi lo ſpieghiamo col riconoſcere nella Fantaſia la ſede delle coſe imparate. Perde queſta material potenza il ſuo vigore ne' vecchi, tanto per ritener l'imparato, quanto per rappreſentarlo alla mente, quando l'ha ritenuto. Sarà ivi conficcato quel nome, ma manca la prontezza in farlo ravviſare all'occhio dell'anima. Quel che oggi non ſi può ottenere da eſſa; forſe un altro dì ſi otterrà, ſe pur la deſiderata idea non è ivi affatto cancellata.

S'è detto di ſopra, eſſere ſtato di parere Elia Camerario, che le Idee delle coſe vadano a imprimerſi nell'Anima a dirittura, di modo che ſecondo lui la Fantaſia o ſia l'immaginazione, rieſce una Facoltà da noi vanamente immaginata e ſognata. Aggiungo io ora, che il famoſo Filoſofo Ingleſe Locke nel ſecondo Libro al capitolo decimo dell'Intendimento umano, dopo avere inſegnato, che la prima Facoltà dell'Anima è la *Percezion* delle Idee, vien poi dicendo, che la ſeconda facoltà è la *Ritenzion* di queſte Idee, di modo che noi abbiamo nell'Intendimento, o ſia nell'Intelletto tutto l'apparato di tali

 Idee.

Idee. Perciò al dire di lui in questa *Ritenzione* consiste la *Memoria*, con soggiungere appresso, che il dire, aver noi delle Idee riserbate nella „ Memoria, altro in sostanza non vuol significare; se non „ che l'Anima ha in molte occorrenze la possanza „ di risvelgiar le Percezioni, ch'ella ha di già avuto, con un sentimento, che in quel tempo la convince di aver ella avuto prima queste tali Percezioni. E però in questo senso si può dire, che „ le nostre Idee son nella Memoria, benchè a parlar propriamente elle non sieno in parte alcuna ". Forse volle dire che essendo le nostre Percezioni ed Idee impresse nell'Anima nostra, Sostanza indivisibile, perciò *propriamente non sono in parte alcuna*. Se noi dunque chiediamo al Locke, se si dia la Fantasia, o vogliam dire l'Immaginazione fin qui da noi descritta, egli non risponde, egli non ne parla. „ Solamente scrive, che l'incombenza della Memoria „ è di somministrare all'Anima le Idee dormigliose, di cui essa è depositaria allorchè essa Anima „ ne abbisogna; e che nell'aver la Memoria pronte al bisogno tali Idee, consiste ciò, che noi appelliamo Invenzione, Immaginazione, e vivacità „ di Spirito, o sia d'Anima ". Sicchè avendo egli già situato il serbatojo delle Idee nell'Anima, non dovette per conseguente riconoscere nella parte corporea, o sia nel cerebro nostro, alcuna Facoltà immaginatrice, da noi appellata Fantasia, la qual serva alla Mente per raccogliere secondo il bisogno le Idee ivi riposte. E pure in dicendo, che la *Memoria somministra all'Anima le Idee dormigliose*, egli sembra distinguere sostanzialmente l'una dall'altra. Quanto a me non ho preso in questa operetta ad entrare in dispute *ex professo* di cose per altro scure, e dalle quali non è da sperar mai un'Idea tanto chiara,

ra, che appaghi, e convinca, con rimuovere tutte le tenebre e difficoltà di chi può opporre un Nego ad ogni nostra ragione. Il supporre, come io faccia, la Fantasia un luogo che ritien le Idee, posto nella parte corporea del capo nostro, e non già nell'Anima stessa, o vogliam dire nell'Intelletto, questa è sentenza comune oggidì, proposta ed approvata dai più sperti ed insigni Filosofi. Questo basta all'assunto mio. Poichè quanto all'opinion del Camerario, ho brevemente accennato di sopra il perchè non si possa o debba aderirle. La sola considerazion de' sogni la distrugge, e il non poter noi negare la Fantasia e qualche specie di Memoria a una parte almeno dei Bruti, ci fa assai intendere, non essere in ciò diversa la condizione dell'Uomo: dotato poi d' uno spirito immortale, al cui servigio è fabbricato quell'interno magazzino, e conservatorio d'Idee. Per quel poi, che riguarda il Locke, chiedo io perdono, se vo sospettando dell'oscurità affatata in quella sua supposizione od opinioni. Da che sanno gli eruditi, e l'ho anch'io ricordato nel precedente trattato *delle Forze dell'Intelletto umano*, aver egli creduto, *non potersi provare, che Dio non abbia dato a qualche massa di materia disposta, come egli crede, a proposito, la possanza di conoscere e Pensare:* giusto fondamento a noi si porge di dubitare, ch'egli tenesse l'anima nostra per Corporea, e di ciò seguitasse Epicuro, ed alcun altro degli antichi, che insegnarono un dogma tale, sì riprovato dalla ragione stessa, e molto più per le sue perverse conseguenze da chiunque professa la santa religione di Cristo. Notoria è in oltre la setta de' Materialisti in que' paesi, dove ognun si fa lecito di distruggere e di fabbricare a modo suo in materia di religione, in guisa che non si fa torto al Locke con sospettarlo di quella scuola. E tanto

to più, perchè d'altre perverse dottrine fu egli accusato da' suoi stessi Nazionali, benchè, come avvertì l'Holsworth uno d'essi Inglesi, egli non mai chiaramente proponesse le sue opinioni, per avere uno scampo, qualora gli occorresse, di difendere sè stesso dalla taccia dell'empietà. Così Roberto Green, ed altri suoi compatriotti, han rilevato varj suoi eccessi ed impugnati ancora molti principj ed argomenti da lui adoperati. Posto poi, che il Locke pretenda materiale l'anima nostra, non ha egli più bisogno di mettere la Fantasia come una Facoltà della materia, distinta realmente dalla sostanza da noi tenuta per incorporea e spirituale, perchè secondo lui l'intelletto fa la funzione della Fantasia, nè altro è che materia, dove si vanno a fissar le immagini o Idee delle cose. A questo fine esalta egli a mio credere l'esempio di *molti altri Animali*, come egli dice, ne' quali si osserva *in altro grado questa facoltà di unire e conservar le Idee nella forma stessa, che succede nell'uomo:* parole, che sembrano maggiormente indicar la Mente d'un Filosofo, da cui non vien riconosciuta se non la materia nell'emporio della natura; e parole, che non s'accordano coll'aver di sopra detto essere le nostre Idee fitte nella *memoria*, e che ciò non ostante *non sono in parte alcuna*. Che il Locke abbia dato luogo di sospettare, ch'egli non credesse diverso l'uomo da i bruti, l'hanno anche osservato e detestato gli stessi Inglesi. All'assunto mio non appartiene di dirne di più, cioè di confutar questi empj sentimenti, caso che il Locke li nudrisse. Parlo ora a' Lettori lontani da sì fatte chimere, e persuasi della spiritualità dell'anima nostra, e che meco ammettono nel cerebro, o sia nell'immaginazione, il serbatojo delle idee, per suggerirlo di mano in mano alla mente secondo i suoi bisogni.

E ciò

E ciò sia detto, per quanto può il corto nostro intendimento immaginare, e con tutta probabilità concepire dell'interno sistema, e dell'operare dell'Anima umana, finchè sta unita col Corpo. Poichè qualora si vuol considerare questa incorporea sostanza separata da esso Corpo, noi entriamo in un maggior bujo, mancando qui più che mai alla Filosofia sensazioni, sperienze, e mezzi per conoscere, come ella operi, cioè come si ricordi. Abbiam fortissime ragioni prese dalla Filosofia, per provare l'Anima umana immortale, o sia incorruttibile; e di ciò poi ci assicura l'infallibil Rivelazione di Dio. Ma questa Rivelazione, dopo averci insegnato, che le Anime de' buoni vanno a godere un'immensa felicità nella vista di Dio amico, e quelle de' cattivi a provare una somma infelicità, loro destinata da Dio, per così dire, irato, e giusto punitore: non ci spiega poi, come le anime sciolte dal corpo, e giunte al loro termine, o pure ritenute in uno stato di mezzo, si ricordino, e quali Idee portino seco all'altra vita. Giusto nondimeno è, anzi sembra necessario il credere, che l'Anima separata ritenga le Idee intellettuali; cioè, che sempre in lei duri l'Idea acquisita di Dio, e dei suoi ineffabili attributi, e dei doveri di una creatura verso del suo Creatore; e della bellezza della virtù, e della deformità del vizio. Potendo essa anima sempre pensare e raziocinare, questo a lei basta per rinnovare in sè stessa la cognizione, o sia l'Idea del supremo suo artefice e padrone, e coll'altre Idee dipendenti da questo primo principio senza ch'ella abbia bisogno del soccorso della Fantasia. E se talun volesse da ciò inferire, che anche l'Anima congiunta col corpo può ricordarsi di tali Idee, senza ricorrere alla Fantasia: si torna a ripetere, che questo ricordarsi sempre si risolve in pen-

 sare,

fare, cioè in una azione propria dell'intelletto; e perciò essere superfluo, il mettere la memoria per una facoltà realmente distinta dall'intelletto e dalla volontà. Finalmente se un'Anima sciolta giugne a veder Dio, in lui può essa vedere tutto quanto a lei occorre per essere sommamente felice, e sapere infinite cose.

Ritornando ora ad essa Memoria, il cui magazzino dicemmo riposto nella Fantasia, possiam di qui apprendere, perchè tanta diversità d'essa si osservi negli uomini. Nasce questa dalla notabil differenza della struttura delle Teste umane, e dalla qualità varia de' cerebri, cioè di quel serbatojo, dove abbiam preteso conservarsi ora più, ora meno le Idee delle cose. Gran regalo della natura è l'aver sortito una forte ritentiva, e una pronta reminiscenza: due doti, che costituiscono la facilità della memoria. La prima si riferisce alla Fantasia stessa; l'altra alla mente, che facilmente ritrova, e scorge le Idee ritenute dal cerebro. Perchè ne' Fanciulli ordinariamente la massa d'esso cerebro è troppo umida, ne' Vecchi troppo efficcata: perciò non sogliono lungamente conservare nel lor gabinetto le cose, che allora odono, veggono, e imparano, se pur quelle per qualche ragione non vi fanno una gagliarda impressione. Due e tre volte bisogna picchiar in capo a questa gente, e ad ogni altro di duro cervello, un'ambasciata da portare, una cosa, che s'ha a fare. Quando abbiano gran pratica del Mondo, o pure molta lettura, costoro faran buona figura nelle conversazioni, se pur sapranno a tempo e con moderazione spacciar la loro mercanzia. Il medico col ricordarsi di tanti casi da lui veduti o letti; il giurisconsulto coll'aver pronte tante conclusioni e dottrine legali, già da esso apprese; certo è, che potran farsi largo nelle occasioni,

ni. E così gli altri d'altre Scienze e Professioni. Ma convien bene avvertire, quanto sia più prezzabile l'aver portato dall'utero materno un buon Intelletto, che una buona Memoria. Il difetto o la povertà di questa si può in qualche maniera riparare col molto leggere, ed anche rileggere le stesse cose. Il vigore dell'intelletto, che ingegno suol nomarsi, nol dà se non la Natura, quantunque vero sia, che il coltivar collo studio quella dose, che n'è a cadauno toccata, può non meno a noi, che ad altri riuscire d'utilità. Per applicarsi poi alle scienze, all'arti, al politico governo ec. nè pur basta il buon Intelletto, se questo non si affina in maniera, che produca il retto Giudizio, di cui abbisogniamo in tutte le operazioni, che riguardano tanto lo studio delle lettere, che l'uso della nostra vita. Che anche si dia l'Arte di accrescere la Memoria, l'ha asserito Cicerone; con altri antichi, e Giulio Camillo si pretende, che la sapesse ed insegnasse. Ma son io persuaso, che senza il fondamento d'una gran Memoria naturale non possa sussistere l'artifiziale. E che quest'ultima sia atta solamente a far de' ciarlatani, e non già degli uomini veramente scienziati, si potrebbe provar colla sperienza alla mano. Lo stesso è a dire dell'Arte Lulliana, risuscitata nel secolo prossimo passato dal Padre Kirchero. Chi ha voglia di leggere molto, e d'imparar nulla, cioè di perdere il tempo, vada a conversare con sì fatti Libri.

CAPITOLO V.

Dei Sogni.

Niuna rifleſſione ordinariamente noi facciamo ai noſtri *Sogni*, perchè li conſideriamo, con ragione, ſcherzi e divertimenti vani della noſtra Fantaſia, che nulla c'inſtruiſcono del preſente, e nulla ci predicono dell'avvenire. Tuttavia ſe l'occhio Filoſofico ſi applicherà alla contemplazione ancora di queſte commedie, che nel noſtro capo, allorchè dormiamo, ſi van rappreſentando: troverà motivi ancor qui di ammirare la ſomma maeſtria di Dio in formar gli ordini del noſtro ſognare. Diſſi vane coſe i ſogni, perchè generalmente e per ordinario li ſcorgiamo tali; il che non eſclude, che la divina autorità poſſa valerſi ancora di queſto mezzo, per informare i mortali de' ſuoi voleri, e per predire avvenimenti o lieti, o funeſti. Di sì fatti ſogni ne abbiamo non pochi nelle ſacre carte, che dobbiam credere con viva fede. Altri parimente ſe ne raccontano nelle vite di alcuni Santi, e di altre perſone diſtinte per la loro pietà, i quali non c'è toſto obbligazion di credere ſogni provenienti da Dio, perchè per parere de' Teologi, anche i maligni ſpiriti, o pur la noſtra ſola Fantaſia, poſſono produrli. E però ſe non concorrono ſegni chiari, che il ſommo padre della natura v'abbia avuta parte; ſi può ſoſpenderne il giudizio e la credenza. Certamente qualora da perſone piiſſime veniſſero riferiti ſogni di coſe avvenire, tali, che ſecondo le circoſtanze preſenti ben penſate dall'umana ſagacità non poteano in guiſa alcuna prevederſi, nè conghietturarſi; e che poi ſi verificaſſe a puntino l'avvenimento ſognato: allora apparirebbe

giuſto

giusto fondamento di tener Dio per autore di sì fatti sogni. Ed anche senza ricorrere ad un soprannatural movimento de' nostri Fantasmi, pare, che naturalmente possa accadere qualche perdizion del futuro in chi sogna. Potrebbonsi qui addurre molti esempi, che si leggono in varj Libri; ma io mi conterrò d'un, accaduto in persona di grande autorità, a cui non si può negar la credenza. Si racconta del celebre Cardinal Pietro Bembo, che essendo egli secolare, ebbe una lite civile di beni con un suo parente. Aveva egli fatta una scrittura in difesa delle sue ragioni, per presentarla al Tribunale. La mattina prima di uscir di casa, andò secondo il solito a salutar sua Madre, la quale l'interrogò, dove andasse. Le disse: a presentare ai giudici una scrittura per la nostra causa. Allora la Madre cominciò a scongiurarlo di non uscire quel dì; e richiesta del perchè, soggiunse: Ho sognato sta notte, che essendovi voi incontrato per istrada col parente avversario, egli ha altercato di parole con voi, e in fine vi ha dato delle pugnalate. Rise il Bembo, come quegli, che niuna fede prestava ai sogni; per quanto ella il pregasse, volle uscir di casa. In fatti s'incontrò per istrada coll'avversario, che il fermò, e venuto seco a parole intorno alla lite, finalmente cacciato fuori un pugnale, il regalò di alquante ferite. Coloro, che credono, o più tosto sognano la natura un agente secondario delle leggi e della volontà di Dio, forse troveranno, come han trovato in tanti altri casi, che essa rivelò alla madre ciò, che avea da succedere al figlio. Ma finchè si trovi una ragion migliore del suddetto avvenimento, sia lecito a me di sospettare, che senza l'intervento di alcuna occulta Potenza, potesse la madre sognar il pericolo e male accaduto al Bembo. Cioè dovea ella

la sapere, che quell'avversario era uomo caldo, persona manesca, e che non sapea digerir quella lite, credendola, come suol farsi, ingiustamente mossa o sostenuta, e però era a lei facile l'immaginar sconcerti e pericoli. Con questi Fantasmi in capo, ingranditi dall'amore materno, ita a letto, che maraviglia è, s'ella accidentalmente sognò quello, che poscia avvenne al figliuolo? Questa medesima regola ha da valere per esaminar altri simili sogni, e non crederli sì tosto cose prodigiose e soprannaturali.

La medicina all'incontro può far qualche uso de' sogni. Imperciocchè accadendone dei tetri, e di quei che atterriscono, può allora esserne cagione la soverchia ripienezza o indigestion dello stomaco; e se questa non interviene, segno naturale son sì disgustosi sogni, che il sangue o altri umori del corpo umano son corrotti, nè godono l'armonia, che si ricerca in essi; il saggio medico ne raccoglie allora, che vien minacciata qualche malattia, o almeno, che quella persona è di temperamento malinconico. Talvolta ancora s'è provato, che il sogno di qualche infermo ha dato a conoscere, qual rimedio o sfogo convenisse al suo male. Detratti i casi suddetti, massima certa è, che i sogni son fenomeni insussistenti e vani della nostra Fantasia, la quale essendole lasciata la briglia, allorchè dormiamo forma delle curiose, ma ordinariamente incoerenti, slegate, e ridicole Commedie, che niuna anche menoma influenza hanno per farci conoscere le cose avvenire, nè per iscoprir tesori, o gli altrui interni pensieri, od altri arcani, a' quali non si può giugnere con mezzi umani. Nè ragione, nè principio v'è, per cui si abbia a prestar fede a sì fatte inezie. E pure, che non fa la pazza ed interessata curiosità de' mortali? Un

male

male vecchio di tutt'i secoli è il desiderio di penetrar nell'avvenire, cioè di leggere in un Libro, che onninamente è riserbato al solo Iddio, e a que' pochi, a' quali egli per istraordinario privilegio s'è degnato, e si degna di farne vedere qualche riga. Però da alcuni si cerca l'arte di scoprir le cose contingenti future, ma quanto più si cerca, tanto meno si trova. Il peggio è, che non son mai mancati negli antichi, nè mancano ne' moderni tempi degl'impostori, che promettono mari e monti alla gente credula e stolta, ansante di sapere quel che ha da essere o di sè, o d'altri. La strologia giudiciaria, che tanta voga ebbe ne' vecchi secoli, e tuttavia si mantien vigorosa in alcune contrade dell'Oriente, non si è mai potuto schiantarla affatto in Occidente, dove anche oggidì trova qualche pazzo adoratore, non bastando le ragioni adotte da tanti uomini saggi, e le migliaja di volte, che si sono ingannati gli Strologi, a farli mai ravvedere del dolce loro delirio.

Ma lasciando altre simili imposture e fallacie di chi professa di saper indovinar le sorti degli Uomini, e di svelare i fatti contingenti dell'avvenire, si vuol quì ricordare, che anche i Sogni servirono anticamente agl'Impostori per deludere le persone corrive, a far loro credere, che que' guazzabugli di Fantasmi fossero tante luminose cifre di quel che dovea accadere ai mortali. Abbiam tuttavia alcuni Libri degli antichi Greci, chiamati *Onirocritici*, che trattano delle varie predizioni de' nostri Sogni: mercatanzia la più fallita e ridicola, che mai si possa pensare. Trovansi ancora nella Persia, e in altri paesi dell'Asia non solamente Libri di questa folle professione, ma nelle pubbliche botteghe gli Espositori de' sogni, dove l'incantato popolo va a comperare a danari contanti le menzogne e gl'inganni. Dimandate

date ora: trovasi egli vestigio alcuno in Europa di chi spacci l'arte d'indovinar per via di sogni? Verisimilmente in niuno v'incontrerete. Ma non mancano già Donniciuole, e altre persone semplici, che si figurano di poter trovare ne'sogni proprj, o d'altrui numeri utili per guadagnare nel lotto di Genova, o di Milano, con aggiugnere ancora altri stolti requisiti al sognare. E contuttochè la legge cristiana vieti, ed abbomini sì fatte maliziose illusioni, pure l'ansietà del guadagno e l'avarizia vanno al di sopra della Religione e della coscienza. Nè qui si ferma la matta credulità. Bada eziandio agli augurj, che tanto una volta furono in uso a'tempi di Roma Pagana; cerca Cabale, inventate e composte da soli truffatori, o da gente, che operando a capriccio, in fine poi va ridendo in cuor suo della mellonaggine altrui. In somma fra gli altri mali introdotti dal lotto suddetto, non è l'ultimo quello di aver fatto crescere le Superstizioni. Chiunque ha alquanto di senno, non abbisogna punto de'miei ricordi per sapere, che vanità e stoltizia sia lo sperar dai sogni luce alcuna dell'avvenire. E però passiamo innanzi.

La cagione dei sogni ad altro verisimilmente non si può attribuire, se non al trovarsi la Fantasia, allorchè dormiamo, come in sua balìa, stante il riposo o sia il legamento, che allora succede dell'Anima e dei sensi. Gli spiriti del sangue circolante per le cellette del cerebro, commuovono allora i Fantasmi, confitti ne'varj strati e nelle piegature d'esso cerebro, onde vengono a formarsi varie scene, ora regolate, ma per lo più sregolate, e senza connessione veruna; che i vasi dell'orina pieni, e che anche gli spiriti de'vasi spermatici abbiano forza di svegliar certe immagini nel cerebro di chi dorme, la sperienza lo fa frequentemente conoscere. Han creduto

duto alcuni, e fra gli altri Aristotele, che i sogni sieno una ripetizione, o più tosto una continuazione di quel, che s'è pensato nel giorno innanzi. Ma la sperienza è in contrario. Qualora la Fantasia si trova agitata, e per così dire impegnata forte in alcuno affare di premura pel continuo pensare e ripensare dell'Anima nostra, come di una lite, di un matrimonio, di un'offesa ricevuta, di un grosso guadagno, di qualche gran perdita, e simili, facile è, che tornino que' medesimi Fantasmi a farsi veder la notte seguente a chi sogna. Ma ordinariamente accade, che allora ci pare di veder innumerabili oggetti, a' quali non s'è fatta da gran tempo riflessione alcuna. Anzi si svegliano Fantasmi di persone e luoghi, veduti trenta ed anche quaranta anni prima, che li avesse detti svaniti dalla memoria. Si sa del pari, che la Fantasia, dormendo noi, può accoppiare insieme due diverse Idee, come quella dell'oro, e di un monte, e perciò sognarsi monti d'oro, centauri composti d'uomo e cavallo, ed altri tali bizzarrie. Ma questo è un nulla. Anche senza attribuir questa forza alla Fantasia, abbondano uomini, che vegliando si augurano monti d'oro, e tanti altri han sentito parlar de' Centuari, e ne hanno anche osservata in iscultura, o pittura, o taglio di rame, la figura. Per conseguente sognando tali straordinarj, o favolosi oggetti, non v'interviene novità, e qui non apparisce maraviglia alcuna. Più tosto potrebbe parer mirabile, come i sogni non rade volte ci rappresentino persone e luoghi da noi non mai conosciuti nè per vista, nè per relazione, e de' quali niuna immagine dianzi si trovava nella nostra Fantasia. Nulladimeno si può rispondere, che avendo l'uomo veduto tante varie persone, tante diverse Città, Palagi, Piazze, Templi, Giardini ec. può la Fantasia so-

gnante

gnante confondere insieme queste Idee, con risultare dipoi oggetti, che compariscono nuovi e non più osservati. E certo se la Fantasia di chi dorme non è stranamente alterata e sconvolta, essa non forma uomini o bestie differenti da quel, che sono, nè immagina Animali nuovi, od altri oggetti, de' quali mancasse a lei la precedente idea. Più tosto dunque potrebbe recar maraviglia ciò, che io riserbo esaminare nel seguente Capitolo.

CAPITOLO VI.

Dei Segni placidi ed ordinati, e dei disordinati.

Sogliono per lo più i nostri sogni essere composti d'Idee incoerenti, cioè che niuna connessione han fra loro, simili a que' Rabeschi, che vecchiamente si dipigneano nelle camere, dove si vedeva un Angelo che tenea un festone, alla cui inferior parte col becco si attaccava un'aquila; al piede dell'aquila una scimia, e così progredendo. A noi sognando sembra di parlar con uno, e tutto ad un tratto quell'uomo non è più desso, e ci troviamo in un altro luogo, diversificando gli oggetti e le azioni più o meno, secondo il maggiore o minor moto, che è nella Fantasia. Però lasciando per ora andare i Sogni degl'Infermi, de' Frenetici, e simili, possiam dire, che ordinariamente i nostri Sogni son di due sorte; cioè o placidi ed ordinati, o pure agitati e disordinati. Allorchè la sanità ci accompagna, e gli umori del Corpo sono in calma, nè passione alcuna violenta ci sconvolge la Fantasia, nè lo Stomaco è aggravato da soverchio cibo o vino: sovente avviene, che placidamente dormendo formiamo anche dei placidi e curiosi Sogni di oggetti, che ci rallegrano, o non

ci

ci turbano punto. Anzi suol darsi, che si viene a filare un'azione continua per molto tempo, senza mutar personaggi e scena, con botte e risposte: e senza che resti in noi ricordanza alcuna d'aver mai in alcun tempo della nostra vita veduto quell'avvenimento, o fatto quel tale colloquio. Accade talvolta di più, cioè, che ci svegliamo, e pure tornando a dormire, la Fantasia sognante ripiglia quella stessa interrotta azione, e seguita a dilatarla con competente ordine, e buon concerto di quella sua Commedia. All'incontro, quando qualche galiarda passione ci turba, o gli spiriti del sangue sono per qualche cagione in troppo moto, o lo stomaco si trova aggravato da indigestioni: i sogni nostri riescono disordinati, la Fantasia salta da un oggetto all'altro; solamente spropositi si osservano nelle sue scene. Considerando io la diversa condotta di questi sogni nella mia *Filosofia Morale*, dimandava a me stesso: La Mente assiste ella ed interviene al nostro sognare, o pur non v'interviene, nè v'assiste? Se mettiamo che sì, come poi succede, che si formino sogni sì spropositati, indegni certo d'una potenza ragionevole? Posto poi, che la mente non v'abbia parte, noi cadiamo in un più pericoloso imbroglio, con dar troppo alla Fantasia, certo essendo, che si dan sogni ingegnosi, con accidenti ben intrecciati, con riflessioni, con furberie. Se la Fantasia fosse capace di tanto, scorge ogni saggio, che funeste conseguenze se ne potrebbono dedurre. Non cercai allora di più, e solamente proposi questo Quisito ad un insigne Filosofo de' nostri tempi, cioè al vivente allora Don *Tommaso Campailla*, Patrizio di Modica in Sicilia, Autore celebre pel suo Filosofico Poema dell'Adamo, il qual poscia ne' suoi Opuscoli Filosofici stampati nell'Anno 1738. in Palermo, trattò questo argomento

mento con indirizzare a me la sua risposta. Confessa egli astruso il Fenomeno; tuttavia con quella diligenza e modestia, che è propria de' grandi uomini, si studia di spiegarlo. Mette egli per cosa evidente, che la Mente concorre ai Sogni, perchè non può darsi, che a caso si accozzino insieme i Fantasmi con tal regolatezza, che formino nuovi concetti, ragionamenti, e accidenti sì ben concertati. Anche ne' Pazzi; anche negli Ubbriachi intervien la Mente, ancorchè prorompano in tanti spropositi, perchè non lasciano di parlare di tanto in tanto rettamente, e con sensate riflessioni. E che la Mente intervenga anche ai Sogni disordinati, dice egli „ questo è manifesto, perchè alle rappresentazioni di tali Idoletti fallaci, ed immagini false, pur ella talvolta le discorre, le giudica, le crede, le vuole. E come mai può discorrersi, giudicare, credere, volere, senza che sia la Mente, che discorra, giudichi, creda, e voglia ". Ma come poi la Mente possa credere a que' falsi avvenimenti, ed assentire a que' chimerici oggetti, con ingannarsi sì spesso, e sì lordamente ne' sogni disordinati: egli crede ciò facile e naturale, e da non istupirsene punto. Imperciocchè „ non avendo la mente altri mezzi per essere „ sicura, che fuori del suo carcere sieno esistenti altri corpi reali a sè presenti, se non per mezzo „ delle impressioni, che ne sente; delle immagini, „ che ne vede, le quali son portate dai sensi esterni: qualunque volta succede, che nel Sogno le si „ presentino tali impressioni e Idee, che non vengono dai sensi esterni, ma per altra via, la mente non sapendo esser colà introdotta per istrade indirette, ma supponendole arrivate dagli ordinarj „ condotti de' nervi sensorj, non può far di meno di „ non prestar loro piena fede, e credere, che fuor „ del

„ del suo corpo sieno a lei presenti gli obbietti, di
„ cui ne vede e sente le Immagini e le impressio-
„ ni entro il suo Senso comune". Così quell'inge-
gnoso Filosofo, nella cui morte gran perdita fece la
repubblica Letteraria.

Avrei desiderato io, che questa spiegazione mi soddisfacesse, ma finora non ho potuto ottener dalla mia testa, ch'essa ne resti appieno soddisfatta. E ciò perchè, se la Mente ritenesse ne' sogni l'uso delle sue facoltà, cioè del *volere*, del *discernere*, e del *giudicare*, non si sa capire, come essa non s'accorgesse di tanti spropositi, ed azioni incredibili e ridicole, che succedono nelle Commedie della Fantasia sognante. Quanto più poi se ne avvedrebbe la Mente de' filosofi, che sa per lo più conoscere vegliando, se il senso le reca delle false ambasciate? Ora finchè venga chi più chiaramente spieghi l'economìa de' sogni, e lo scuro Fenomeno della parte, che in essi ha la Mente nostra: sia a me permesso di esporre quel poco, che mi va per capo. Tengo dunque anch'io per massima certa, che non si formi sogno, che la mente nostra non solo ne sia consapevole, ma che ancora vi assista. Allorchè in esso noi succedono Sogni vivaci, e massimamente se di curiosi avvenimenti, svegliati che siamo, se vi riflettiamo, con facilità ci ricordiamo di quella fantastica azione, e delle parole allora dette, che han lasciata qualche impressione nella Fantasia. Quando la mente non vi fosse intervenuta, non riconoscerebbe ella punto que' Fantasmi come formati nel sogno passato. Il ricordarsene ella, lo stesso è, che far intendere una precedente apprension de' medesimi, siccome avvien di tutti gli altri oggetti, de' quali intanto ci ricordiamo, in quanto prima ne passò l'Idea alla Fantasia con coscienza della mente. Se noi chiedessimo, chi muo-

va i sogni, la mente, o la Fantasia, potrebbe taluni rispondere secondo il sistema Cartesiano, che pensando sempre la nostra mente, cioè ruminando i Fantasmi riposti nella Fantasia, parrebbe, ch'ella fosse la motrice de'sogni. Ma sembra ben più probabile, che senza alcuna licenza della mente sieno commossi i Fantasmi ne'sognanti dagli spiriti del sangue, o degli altrui fluidi del corpo umano; e che la scena succeda poi sotto gli occhi per dir così della mente stessa. Quel sì gran saltellare e variar d'oggetti, che fa allora la Fantasia, e non di raro con tanti disordini, sentà che alcun freno la ritenga, non convien punto alla Mente, la quale se vegliando fa talvolta dei castelli in aria, cioè se va immaginando avventure possibili, e gustose o disgustose; li fa con ordine, e con troppa dissomiglianza da quei della Fantasia, che sogna.

Secondariamente, che la mente non solo sia spettatrice de'nostri sogni, ma che v'intervenga ancora come attrice, non si può negare. E' indubitato, che ne' sogni placidi si osservano azioni ben guidate e continuate con dei colloquj proprj di chi veglia, e parla a tuono. E' succeduto ad alcune persone di formare dei bei versi dormendo. Il Padre Cava fra gli altri nella Vita del Lemene Poeta Italiano celebre, ci assicura, ch'egli sognando ne fece degli assai belli. Anzi io posso attestare, che nella notte precedente all'ultimo dì dell'Anno 1743. sul far del giorno mi parve di vedere un Cavaliere assai nobile, benchè niuno di quella famiglia fosse di professione Ecclesiastica, il quale salito ad una gran dignità, cortesemente mi esibiva la sua protezione. Commosso anch'io dal suo dire, mi raccomandava a lui, e mi venne fatto il seguente Pentametro:

Et quum multa queas, fac quoque multa velis.

Sve-

Svegliato lo scrissi tosto, e per quanto cercassi nella mia memoria, se mai avessi o fatto altra volta, o letto in alcun autore quel verso, non potè sovvenirmi cosa alcuna. Ed erano ben moltissimi anni, ch'io non avea composto Versi Latini. Non possiamo mai figurarci nella Fantasia, che è potenza materiabile, l'abilità e forza di concertare avvenimenti ben filati, e ragionamenti ben pensati, e molto meno di far versi. Conseguentemente la mente ha da mettersi anch'ella per attrice ne' sogni. Ma se ciò è; onde poi avviene, che per lo più nel nostro sognare accadono tanti spropositi, tante scene ridicole, e ci par di volare; di passare sopra fiumi a piede asciutto? Supponendo noi la mente mischiata in quelle sregolate commedie come mai ella non frena la spropositata Fantasia? Come sembra allora a noi, cioè ad essa mente, che azioni tali sieno vere? E se ne dubita (il che veramente qualche volta accade) non è poi da tanto da liberarsi dall'inganno; anzi talvolta ci sembrano così vere le cose sognate, che anche svegliati stiamo un pezzo a deporre quella vana credenza, e a riconoscere la falsità di que' Fantasmi. Sicchè torna sempre in piede la difficoltà primiera, cioè come possano intervenire tanti ridicoli errori ed inganni, dove ha luogo la Mente, Potenza, che ha sì grande autorità sopra la Fantasia, e sa raziocinare, e sa nella vigilia scoprire, se gli oggetti, che a lei si presentano, contengono verità, o bugia?

Intorno a ciò a mio credere si dee considerare, aver Dio unite nel capo dell'uomo vivente le due sopra descritte potenze, cioè l'Anima ragionevole (la cui principale facoltà è la Mente) e la Fantasia; quella spirituale, questa materiale. Il loro commercio si trova chiaramente comprovato dall'esperienza.

 L'isti-

L'istituto dalla natura, o vogliam dire dell'autor della natura, si scorge essere questo, cioè che la Mente comandi, la Fantasia serva. In fatti vegliando noi, essa Mente va scegliendo que' Fantasmi, che ella vuole per formarne il ragionamento, per combinar insieme le diverse Idee. Contuttociò la verità si è, che queste due Potenze han cadauna la lor propria forza; e questa forza è quella, che determina il predominio fra esse, non potendosi negare, che l'impeto della parte materiale sia talvolta cagione di gravi disordini alla spirituale. Intanto è da osservare, che se i sensi portano alla Fantasia qualche oggetto, regolarmente non può la Mente esentarsi dal conoscere quell'Idee o Immagine, che va a fissarsi nel Cerebro. Noi parimente proviamo non rade volte, che la Mente nostra vuol contemplare qualche oggetto, o sia pensare all'Idea, che essa ha scelto. E pure l'importuna Fantasia fa forza, e cerca di distrarre la Mente di là, mettendole davanti un altro oggetto, a cui non si vorrebbe allora pensare. Noi stando in Chiesa per orare, contro nostra voglia sentiamo, che il pensiero ci scappa agli affari domestici, alla lite, e ad altre Idee. La Fantasia allora colla sua Forza strascina altrove i guardi nell'Anima. Altri esempj non occorre apportare, perchè ognun ne fa prova sovente in sè stesso; e questo, allorchè vegliamo. Nè questo già deriva da un'Anima sensitiva, condominante in noi coll'Anima spirituale. Viene o dal bollore del sangue, o dal moto d'altri fluidi: o pur viene (e questo è il più frequente) dalla vivacità delle Idee accompagnate di qualche Passione d'Interesse, d'amore, d'odio, di paura ec. Sì fatte Idee, per così dire, dimandano udienza, anche quando non vogliamo, e distraggon la Mente dalla contemplazion d'altri oggetti meno interes-

ſanti: Andiamo ora ad eſaminare il ſonno e i ſogni, perchè gli ſpiriti animali e vitali ſi van conſumando pel moto del corpo, e per l'eſercizio de' ſenſi: la maniera iſtituita dal ſupremo artefice per ſoſtituirne dei nuovi, quella è, che dimandiamo il ſonno, cioè la quiete d'eſſo Corpo, e inſieme de' ſenſi, i meati de' quali reſtano allora chiuſi in buona parte all'impreſſione de' corpi eſterni. Che nè l'Anima, nè la Fantaſia ripoſino allora, i ſogni de' quali abbiam parlato finora, ce ne aſſicurano. Ma ben diverſo è lo ſtato dell'Anima nel ſonno e ne' ſogni, da quel che ſi oſſerva in lei, quando vegliamo. In che gabinetto ella ſi ritiri, e come ſi trovi anch'eſſa non già dormiglioſa, ma come in una ſpecie di volontario ripoſo, non v'è occhio, che poſſa diſcernerlo.

Tuttavia ſi può con ſicurezza aſſerire, che in primo luogo è allora ſoſpeſo l'eſercizio della volontà per conſenſo di tutti i Teologi e Filoſofi. Può ben l'uomo addormentato e ſognante proferir beſtemmie, dire ingiurie al ſuo Proſſimo, offendere la riputazione altrui, dilettarſi d'immagini laſcive, con provar anche nel corpo ſuo de' laidi movimenti. Niun peccato commetterà, perchè la Libertà dell'Arbitrio allora è in lui ſoſpeſa, nè l'Anima può diſſentire: Quelle Idee biaſimevoli ſon commoſſe a caſo dalla Fantaſia, nè l'Anima ha aſſai di forza per reſiſtere: Secondariamente allora ſi truova la mente noſtra ſenza l'eſercizio del Giudizio, voglio dire, non può ad arbitrio ſuo ſcegliere nella Fantaſia quelle Idee, che vorrebbe nella vigilia, per combinarle con altre, e riconoſcere ſe contengano il vero o il falſo: Unicamente ella guarda quelle Idee, che la Fantaſia moſſa commuove, ſenza aſpettarne ordine alcun dalla Volontà dell'Anima. Ne abbiamo una chiara

prova? Se vegliando noi ci vedessimo comparir davanti nostro Padre, un amico, un parente, già defunti, e della morte de' quali siam più che certi, ci si arriccierebbono i capelli; l'orrore e la paura sarebbero incredibili. Tornate ora a chi sogna. Verrà allora davanti alla mente l'immagine del Padre, o dell'Amico, o del parente, benchè non sieno più viventi: pure non ne faremo maraviglia alcuna, non ne risentiremo verun timore, nè pure ci sovverrà, che quella persona sia passata all'altra vita. E perchè? Perchè la Fantasia ci rappresenta solamente quell'Idea, che ne formammo, e che tante volte ci fu picchiata in capo, quando erano in vita, nè ci lascia veder l'altra, che ricevemmo alla lor morte, e durò pochissimo tempo. A me è accaduto, rarissime volte nondimeno, di veder sognando persona defunta, e di aver fatto qualche poco di riflessione dubbiosa d'averla veduta morta, ma senza passar oltre per chiarire quel dubbio, e con seguitare a riguardarla placidamente come viva. Segno è questo, che l'Anima allora non può esaminar le cose, con combinarle con altre Idee, cioè non ha in moto le forze del Giudizio. Mi è avvenuto ancora di veder persone a me note a cavallo corbettar per l'aria, senza ch'io punto me ne maravigliassi, come pure avrei dovuto fare, se la mente avesse coll'uso del giudizio considerato un sì strano spettacolo, diverso dall'ippogrifo dell'Ariosto. Nel mio picciolo studio ognun può credere, ch'io so il sito, dove tengo la Scrittura Sacra. Sognando, ho ordinato per certa difficoltà, che me la portino. Non avendola trovata, son io stesso andato a cercarla. Ma dove? In certa sala colonnata, da me non mai veduta, e in certe scansie a me affatto ignote, e senza ch'io mi accorga e stupisca di tal novità.

Sicchè

Sicchè la funzion della mente ne' sogni si riduce alla semplice apprensione degli oggetti, che le schiera davanti la Fantasia, senza giudicare della lor verità o falsità, del loro ordine o disordine. Talora vi sarà sembrato di volare, di trovarvi in un paese lontano, di cui avrete letta dianzi la descrizione, di parlare ad un gran monarca, da voi non mai veduto. L'Anima nel sonno priva della sua libertà e vivacità, della ridicola falsità di quelle Idee, le ha unicamente apprese, quali le venivano rappresentate dalla material Potenza, non potendo essa allora impedire nè quel movimento d'Idee, nè correggere il loro disordine. In fatti noi bene spesso proviamo, che ne' sogni la Fantasia ci fa saltare da questo a quel luogo, e da quello ad un altro, e sgarbatamente cangia in un momento le persone, le azioni; nè la mente riflette punto o stupisce per sì disperate scene, sembrando allora più tosto una potenza passiva. Contuttociò bisogna pur confessarlo: ne' sogni placidi noi osserviamo accidenti curiosi, ben filati, e colloquj di persone, e talvolta risposte argute, e saggie riflessioni. Da per sè non può la materia, cioè non può la Fantasia, ordinar quelle azioni, somministrar que' discorsi. Adunque in sogni tali sarà molto da attribuire alla Mente; e perciò l'esistenza sua non si dee restrignere ad una semplice apprensione. Per altro convien ripetere la reciproca forza nella Mente e nella Fantasia, per cui ora l'una, ora l'altra divien predominante, con obbligar la più debole a tenerle dietro. Vi diranno gl' innamorati di qualche persona, o i perduti dietro all'acquisto della robba, che anche vegliando non possono non menare a spasso, come si suol dire, il loro cervello. Cioè la lor Fantasia trasporta la Mente a pensare a quell'oggetto amato, o pure ad un gran guadagno, o tesoro,

con figurare a sè stessa accidenti gustosi, col concertare interrogazioni e risposte, che in fine son tutte Idee vane e finzioni, alla falsità e insussistenza delle quali non bada allora l'Anima; e può solamente riconoscerle, da che la Mente alzandosi sopra la Fantasia, e tornata per così dire in sè, scuopre quai delirj le facea commettere l'altra potenza. Sogni di chi veglia noi sogliam chiamare queste scappate della nostra Fantasia. Tanto più questo accade nel sogno. Mancante allora la mente del libero esercizio della Volontà e del giudizio, divien allora come serva della Fantasia, unendosi seco a mettere in azione e in ragionamenti quelle figurette, ma senza poter discernere il vero o il falso di quel romanzo; il che è riserbato all'Anima di fare, subito che con cessare il sonno, essa libera da que' ceppi ripiglia la sua autorità e avvedutezza.

Noi vedremo fra poco essere l'Anima costretta a far ben peggio de' Deliranti, de' Pazzi, e degli Ubbriachi. E se la mente nel sogno non può discernere la vanità di que' Fantasmi, nè come la Fantasia la trasporti or qua, or là con sì sregolati salti: non resta più luogo a noi di maravigliarci, perchè essa mente intervenendo ai sogni, non ne ravvisi e non ne impedisca i disordini e gli spropositi. Questi nascono dalla Fantasia, e non da lei. Quel che c'è di buono e di grazioso ne' sogni, vien dall'Anima; gli sconcerti e il ridicolo dalla Fantasia. Per chi poi è avvezzo a ben parlare ne' familiari ragionamenti, e a comporre in versi, non è cosa difficile, che presti delle buone parlate a quell'interna commedia, e gli scappi ancora composto qualche verso. Ma conviene in fine conchiudere, che l'Anima di chi sogna non può liberamente esercitare allora il Giudizio, perchè mira le sole Idee, che a lei presenta a suo talento

la

la Fantasia; nè ha forza di sceglierne dell'altre per considerarle tutte, come fa vegliando. E quantunque possa formar qualche raziocinio su quelle immagini, che le van saltellando davanti: pure perchè non può valersi di altre necessarie per ravvisar la Verità e le relazioni delle cose, perciò troppo le manca per poterne rettamente giudicare.

CAPITOLO VII.

Dei Sonnamboli, detti ancora Nottamboli.

Alla giurisdizion de' sogni, e conseguentemente alla Fantasia, appartengono i *Sonnamboli*, che *Nottamboli* men propriamente sono appellati. Vero, ma insieme strano Fenomeno, di cui restano assaissimi esempj, che non si possono rivocare in dubbio; e chiunque ha assai praticato il mondo, facilmente avrà conosciuto alcuno di questi sì stravaganti sognatori. Primieramente conviene osservare, se mai la frode potesse intervenire in chi si spaccia soggetto a questa, che senza difficoltà si può chiamar Malattia. Non è mancato fra i servitori chi senza licenza del padrone, e tra i figliuoli chi senza licenza del padre, è uscito di casa la notte per qualche suo poco lodevol fine, ch'egli ha poi cercato di scusare, con pretendersi Sonnambolo. Secondariamente certo è, che si son trovate e si truovano forse in ogni paese, persone, le quali dormendo fan viaggio ed azioni tali, che può trasecolarne chi ben vi riflette? Ce ne somministrano i Medici e filosofi non pochi casi. Il celebre Gassendo nel libro ottavo della Fisica, al Capitolo Sesto, Sezion Terza, racconta di aver ben conosciuto un Giovanni Ferrod nella Città di Digne Patria sua, il quale addormentato si levava la notte

dal

dal letto, e si vestiva; ma per lo più colla sola camicia, e mezzo vestito apriva le porte, calava in cantina, cavava del vino, od altre simili cose facea. Talvolta ancora si metteva a scrivere; e quel che è più maraviglioso, benchè tutto questo operasse nelle tenebre, pure vedea così chiaramente, come se fosse di giorno. Chiamato anche dalla moglie, le rispondeva a proposito. Svegliato poi che era, si ricordava dell'operato. Che se trovandosi addormentato nella cantina, o in istrada, veniva a risvegliarsi, trovavasi bensì nelle tenebre, ma sapendo dove era, se ne tornava poscia a tentone nella camera, o nel letto suo. Sempre nondimeno nello svegliarsi era sorpreso da un gran tremore nelle membra, e da una palpitazion di cuore, con cui si riduceva a letto. Parevagli alle volte ancora di non vedere assai chiaramente, ed immaginandosi d'essersi levato avanti giorno, andava ad accendere il fuoco e la lucerna. Narra eziandio, che un certo Riperto dello stesso suo paese, addormentato si levò una volta di notte, e prendendo i trampoli, che noi appelliamo Zanchi, e legatili alle gambe e piedi, andò a passare un torrente gonfio, che era nella valle; ma svegliatosi nella ripa di là, non osò di ripassarlo, senza aspettare il giorno, e il calamento dell'acque. Conosco io persona, che in età giovanile soleva nella stessa maniera levarsi, girar per la camera, prendere in mano varj mobili, ch'egli, tuttochè addormentato, ben vedeva e distingueva. Da lì a un quarto d'ora se gli oscurava la Fantasia, e quasichè fosse colto da improvvise tenebre, si svegliava, e stupido se ne tornava a letto. Così un servitore, soggetto a simili strani movimenti cercato una mattina qua, e là, fu ritrovato addormentato sul cornicione della Chiesa. Ebbero giudizio in non risvegliarlo, perchè in siti pe-

pericolosi il destar questi tali, costa loro ordinariamente la vita. Racconta in fatti il Bodino, che cercato un di questi Sonnamboli, fu ritrovato, che nuotava in un Fiume; il chiamarono e svegliarono; ed egli preso dalla paura si affogò. Altri poi son caduti giù da qualche luogo, o urtando si son rotti il capo, e ad altri è succeduto di peggio. Essi poi ordinariamente nulla si ricordano d'aver fatte quelle passeggiate, al contrario de' sogni, de' quali spesso ci sovviene, appena siamo svegliati. Se ciò però accada a tutti i Nottamboli, nol so dire.

Fra gli altri casi spezialmente merita attenzione uno assai circostanziato, che vien riferito dal Signor Vigneul Marville nel Secondo Tomo du Melange d' Histoire & de Letterature. Perchè egli stesso ne fu testimonio, voglio riferirlo colle medesime sue parole tradotte dal Francese. „ Un mio Amico, *dice* „ *egli*, m'avea invitato a passar le vacanze ad una „ sua bella casa nel paese della Brie, che si chia- „ mava una volta il Paradiso de' Partigiani. Vi tro- „ vai una buona compagnia e persone di distinzio- „ ne. Fra l'altre un Gentiluomo italiano appellato „ il Signore Agostino Torari (forse è scorretto que- „ sto cognome) che era Sonnambolo, cioè, che fa- „ ceva dormendo le azioni ordinarie della vita, che „ si fanno vegliando. Parea avere non più di tren- „ ta anni, uomo secco, nero, d'uno spirito freddo, „ ma penetrante, e capace delle Scienze più astru- „ se. Gli accessi del suo fregolamento il prendevano „ ordinariamente nel calar della Luna, e più forte „ nell'Autunno e nel Verno, che nella Primave- „ ra e nella State. Io aveva una somma curiosità „ di veder ciò, che se ne raccontava; e perciò mi „ accordai col suo Cameriere, il quale me ne dice- „ va delle maraviglie, promettendo di ravvisarmi,

„ al-

„ allorchè egli fosse per fare questo galante eserci-
„ zio. Una sera sul fine di ottobre dopo cena ci
„ mettemmo a giocare a varj giuochi. Il Signor
„ Agostino giocò al pari degli altri; poi si ritirò,
„ e andò a letto. Un'ora avanti mezzanotte il Ca-
„ meriere venne a dirci, che il suo padrone sarebbe
„ Sonnambolo quella notte, e che venissimo a ve-
„ derlo ed osservarlo. Io il riguardai lungo tempo
„ con candela accesa in mano. Egli dormiva supi-
„ no, e con gli occhi aperti ed immobili, che que-
„ sto era il segno sicuro del suo accesso, come mi
„ dissero. Io gli toccai le mani, e le trovai fred-
„ dissime; e il suo polso era sì lento, che sembra-
„ va il sangue non circolare. Noi giocammo a
„ trictrac, aspettando il tempo e l'apertura di que-
„ sta Commedia. Circa la mezza notte il Signor
„ Agostino tirò bruscamente le cortine del suo let-
„ to; si levò; si vestì assai propriamente. Io me
„ gli avvicinai, ed avendogli messa la candela sot-
„ to il naso, il trovai insensibile, con gli occhi sem-
„ pre aperti ed immobili. Prima di mettersi il cap-
„ pello, prese la sua bandoliera, che stava appesa
„ presso il letto, e da cui era stata levata la spada,
„ per timore di qualche accidente, perchè talvolta
„ questi Signori Sonnamboli menano le mani a drit-
„ to e a rovescio. In questo equipaggio il Signore
„ Agostino fece più giri per la camera, e s'avvici-
„ nò al Fuoco; si pose in una sedia, e poco di poi
„ entrò in un gabinetto, dove era la sua valigia;
„ cercò in essa lungo tempo; scompigliò tutti i pan-
„ ni, e dopo averli rimessi in buon ordine, serrò
„ la valigia, e si mise la chiave in saccoccia, da
„ cui trasse una lettera, ch'egli pose sopra la corni-
„ ce del cammino da fuoco. Ito alla porta della Ca-
„ mera l'aprì, e calò giù delle scale, quando fu al

„ basso,

„ basso, essendo caduto un di noi con rumore, egli
„ parve spaventarsi, e raddoppiò il passo. Il suo Ser-
„ vitore ci avvisò di andar piano, e di non parlare;
„ perchè quando il rumore vicino a lui si mischia-
„ va co' suoi sogni, egli diventava furioso, e talora
„ si metteva a correre, come se fosse inseguito. Egli
„ traversò tutto il cortile, ch'era vasto. Andò di-
„ ritto alla stalla, vi entrò, fece carezze al caval-
„ lo, gli misse la briglia, e cercò la sella per met-
„ tergliela; ma non avendola trovata nel suo sito
„ solito, ne parve inquieto. Montò a cavallo, e
„ galoppò sino alla porta della Casa, che trovò ser-
„ rata: Sceso da cavallo, avendo preso un sasso,
„ battè più volte nella porta. Dopo varj inutili sfor-
„ zi, vi rimontò a cavallo, e il condusse all'abbe-
„ veratojo; che era nell'altra facciata del cortile;
„ gli diè a bere, e dopo averlo attaccato ad un pa-
„ lo, s'inviò assai tranquillamente per tornare alla
„ sua Camera. Al rumore, che faceano i Servitori
„ in cucina, divenne più attento; s'avvicinò all'
„ uscio, e mise l'orecchio al buco della chiave. Poi
„ passando in fretta all'altra parte, entrò in una Sa-
„ la bassa, dove era un Bigliardo. Fece molte an-
„ date intorno al Gioco, e tutte le positure d'un
„ Giocatore. Di là passò a mettere le mani sopra
„ un Clavicembalo, ch'egli sapeva sonar molto be-
„ ne, vi fece un po' di disordine. In fine dopo due
„ ore d'esercizio risalì alla sua camera, e si gittò
„ tutto vestito sul letto, dove noi il trovassimo la
„ mattina seguente tre ore prima del mezzodì nella
„ medesima positura, in cui l'avevamo lasciato; per-
„ chè ogni volta, che l'accesso il prendeva, egli
„ dormiva otto o dieci ore continue. Il suo Servi-
„ tore ci disse, che non v'erano se non due manie-
„ re di far cessare i suoi accessi, l'una di solleticar-

„ gli

„ gli i piedi e l'altra di ſuonar cornetti, ovvero ſiá
„ trombette ai ſuoi orecchi ".

Ed ecco uno de' più ſtravaganti Fenomeni, che ſi poſſano oſſervare nella natural coſtituzione dell'Uomo. Ordinariamente non ſi oſſerva queſto accidente ſe non negli Uomini, e queſti giovani, andandone eſente l'età matura, perchè in quelli abbonda maggiormente il Sangue di Spiriti animali, al gagliardo movimento de' quali ci è ben permeſſo d'attribuire il principio di così ſtravagante azione dell'Anima e della Fantaſia. Ma come ciò ſi faccia, non arriveremo forſe giammai a ben intenderlo. Ecco ciò che ne poſſo dir io. Certo è, che i Nottamboli ſon preſi dal ſonno, e dormono; cioè ſon turati i cammini, per li quali paſſano col mezzo de' ſenſi al cerebro le Idee de' corpi eſterni; ligamento nondimeno tenue per gli Spiriti animali dell' Udito e della Lingua, perchè non impediſce il ſentire talvolta chi canta o parla, e l'articolar molte parole, e il riſpondere in ſonno a chi interroga, con eſſerſi per tal via ſcoperti alcuni arcani da chi non avea voglia di rilevarli. In ſecondo luogo non ſolamente l'Anima, o ſia la Mente, aſſiſte come ne' ſogni alla commozion della Fantaſia de' Sonnamboli; ma più vigilante di gran lunga ſi ſcuopre in eſſi, che negli ordinariamente ſognanti, di modo che ſi può appellar l'affezion di coſtoro un ſogno vigilante. Tuttavia certo è, che eſſa allora non eſercita le funzioni del Giudizio, perchè i Nottamboli nullamente apprendono o concepiſcono i pericoli, a' quali ſi eſpongono. Se poi ſia l' Anima, o pur la Fantaſia agitata dagli Spiriti animali, che metta in motto il lor corpo, e lo tragga alle azioni ſopra deſcritte, pare che non ſia in noſtra mano il conoſcerlo. Tutte e due ſenza fallo vi concorrono, ma ſenza ſaper noi, ſe la volontà,

quando

quando la libertà dell'Anima è legata dal Sonno, possa comandare al corpo, nè come il corpo allora ubbidisca alla volontà. Tuttavia è da dire, che la sperienza dimostra, esser mosso il corpo de' Sonnamboli a far solamente quelle operazioni, alle quali sono assai accostumati vegliando, e a camminar per que' luoghi o strade, dove tante volte hanno l'uso di andare. Noi talvolta ci vestiamo, passeggiamo, mangiamo ec. col pensiero altrove, cioè coll'Anima applicata ad altri oggetti; però sembra poter noi inferire, che può l'Anima attenta ne' Sonnamboli, o pure la Fantasia commossa, muovere le membra a quegli atti, a' quali da tanto tempo noi siamo avvezzi. E per conseguente non sembra per sè stessa azion prodigiosa quella del levarsi, vestirsi, e passeggiar per una camera, come spesso avviene a questi tali.

All'incontro può parere un prodigio il di più, che fanno i Nottamboli, cioè lo scendere le scale, senza andare a tastone; il trovar francamente tanti oggetti; e il camminar per le strade senza rompersi il collo, e il non urtare il Capo nelle pareti. Il che spesso accade, ma non sempre, sapendosi che alcuni di costoro v'hanno incontrata la morte, o pure ne han riportato gravi percosse ed incomodi al loro Corpo. Non s'accordano gli Scrittori intorno al vedere o non vedere di questi tali. Il Willis Medico pretende, che essi non solamente odano, ma anche veggano. Carlo Musitano dall'osservar le loro strane azioni, ne inferì, che l'esterno occhio li ajutava. Ma questo non è sciogliere la questione. Certamente i più sostentano, non apparire, che gli organi della vista servano ai Nottamboli per riconoscere nelle tenebre gli oggetti esterni; ed ancorchè tengano aperti gli occhi in quell'esercizio, non perciò col

mezzo

mezzo d'essi conoscono ciò, che è fuori di loro; e quand' anche tenessero aperti gli occhi, giacchè li supponiam dormienti, non possono questi servire alla visione, essendo allora turato il passaggio alle specie visive. E pure se non vedessero, come potrebbono essi con tal franchezza calar per le scale, trovar gli uscj, aprire forzieri, salir su i tetti, e far simili altre azioni, che richieggono la luce per distinguere i corpi e i siti? Ora quando si supponga vero, come io tengo per fermo, che il Nottambolo non vegga: questo è un arcano a diciferare, il quale non so se alcuno si possa promettere l'occorrente penetrazione. Pensate ad un cieco, o pure a chi dotato di buona vista vuol operare e camminar nelle folte tenebre. Contuttochè l'Anima sua sia affatto allora vigilante e libera, e sia egli pratico d'essi, e de' corpi, che vi sono: tuttavia gli conviene andare a tentone colle mani o col bastone, e prende più precauzioni per non fallare, per trovar ciò che cerca, e per non farsi male. All'incontro i Sonnamboli sogliono operar quasi colla stessa franchezza, come se fossero vigilanti, e assistiti dalla luce esterna. Come mai questo? Noi sappiamo ancora di alcuni, che iti al tavolino, si son messi a scrivere, e svegliati han poi trovata quella scrittura, senza ricordarsi di averla fatta. Narra il suddetto Wallis eziandio, che trovando qualche ostacolo per viaggio, lo schivano, e lo tolgono di mezzo. Ma se effettivamante non veggono, non è credibile, che s'accorgano degl'impedimenti. Col tatto solo se ne potranno accorgere: altrimenti inciamperanno, e correran pericolo di nuocere a sè stessi. Potrebbesi forse immaginare, che la Fantasia facesse loro distinguere gli oggetti, nella guisa che succede ne' sogni. Noi sognando, non v'ha dubbio, miriamo, come se fosse giorno, illuminati

gli

gli oggetti: il che non è tanto difficile ad intendere, percioccbè la luce appunto per via de' nervi ottici porta al cerebro, o sia alla Fantasia, gli oggetti irradiati, ed ivi si viene ad imprimere non meno la configurazione e Idea di que' corpi, ma anche la stessa luce, senza di cui l'Occhio non avrebbe potuto recar quell'ambasciata. Per conseguente l'Anima al presentarsele davanti in sogno quelle Idee, le vede illuminate. Quindi parer potrebbe, che l'Anima de' Nottamboli, mirando nella Fantasia le Idee di quelle scale, di quelle strade, e di que' Corpi, che tante volte l'Occhio ha veduto, con tale scorta potesse camminar francamente, come se in fatti vedesse, per esse scale e strade, e mettere la mano sopra quello che vuol trovare.

Ma cotal riflessione non parmi, che possa mai appagare. La luce, che rende visibili nella nostra Fantasia sognante gli oggetti, non esce già fuori di esso capo, onde possa l'Anima valersene per discernere i corpi posti fuori di noi nelle tenebre. Nella notte scura noi possiam ben osservare entro la nostra testa l'Idea d'una Torre, d'una strada, e distinguere in essa Idea le figure di quell'edifizio, i Palagi, i portici, le piazze, e botteghe corrispondenti a quella via coll'ordine loro. Ma non per questo ci riuscirà nelle folte tenebre, per quanto s'aprano gli occhi, di mirar quella torre, palagio, portico, via, nè di distinguere in essa li oggetti; perchè, siccome dicemmo, nella Fantasia appariscono irradiate le Immagini de' corpi, da noi già veduti, e in quel gabinetto l'Anima le contempla. Ma fuori del gabinetto non esce la luce; e i corpi reali, se sono affatto ottenebrati, non possono tramandare a' nostri occhi raggio alcuno, che ce li faccia discernere. Resterebbe dunque da dire, che quantunque i Nottamboli non ab-

biano in quello ſtato forza viſiva, facciano nondimeno le loro azioni nelle tenebre colla forza della Memoria. Cioè l'Anima fiſſamente mirando nel cerebro le Idee uſuali de' corpi, e della lor ſituazione, e de' luoghi, pe' quali ſi è tante volte camminato, regoli a norma d'eſſa la direzion dei paſſi, ed ogni altra ſua azione. In fatti ſe coſtoro s'incontrano in qualche corpo non ſolito a trovarſi per que' luoghi, v'urtano dentro, e talvolta cadono in precipizj. Galeno ſteſſo confeſſa d'aver dormendo fatto il viaggio d'uno ſtadio, ed eſſerſi deſtato, perchè inciampò in un ſaſſo. Cento venticinque paſſi formavano allora uno ſtadio. Sempre nondimeno dovrebbe parer coſa maraviglioſa, quanto di ſopra abbiamo inteſo di quel ſignore Agoſtino, che tante azioni facea con tanta franchezza. Non le faremmo noi nella ſcura notte, benchè ſvegliatiſſimi; e colla Mente ben attenta a tutti i movimenti. Potrebbeſi anche dire, procedere la lor franchezza, perchè gli addormentati camminando per le vie note, e operando coſe, alle quali ſono tanto accoſtumati, non han timore, nè fanno eſame, nè apprendono alcun pericolo, e però ſi laſciano condurre dalle Immagini della Fantaſia. All' incontro l'Anima nella vigilia conſidera i pericoli di chi va ed opera al bujo, e però procede con paura e precauzione. Ed appunto nel deſtarſi i Sonnamboli s'empiono toſto di timore; perchè allora ſolamente s'avveggono del pericolo, a cui ſtavano eſpoſti: al che la Mente in ſogno non potea riflettere. Ma non laſciano per queſto di eſſere mirabili ed inintelligibili le azioni di queſta gente, ſempre ſul ſuppoſto che l'organo della viſta ſia impedita in eſſi, come è in chiunque dorme. E per far maggiormente conoſcere, che aſtruſa materia ſia queſta, ho riſerbato fin qui uno di queſti più ſtrani caſi aſſai recente,

che

che si legge distesamente scritto nel Tomo Vigesimo Quarto della Raccolta degli opuscoli del Padre Calogerà dal signor don Marziale Reghellini Vicentino. Questi fu, che diligentemente ne osservò nell' Anno 1740. in Vicenza tutte le circostanze; e siccome ben istruito della Filosofia e Notomia, era capace di dar sicure notizie del fatto, che è tale.

Al servigio del marchese Luigi Sale in figura di Staffiere serviva, e tuttavia serve Giambattista Negretti, giovane allora di circa vintiquattr'anni, impetuoso nell'operare, quando è svegliato, e non meno allorchè fa il mestier di Sonnambolo, a cui fin dalla tenera età l'ha portato il natural suo temperamento. Nella sera del dì sedici di Marzo nell'anno 1740. addormentatosi in cucina sopra di una panca, parlato che ebbe di varie cose, si rizzò in piedi; e dopo aver passeggiato più volte, andò verso la Sala, e di là asceso al secondo appartamento, si fermò dove stava apparecchiata la tavola per la cena de' suoi padroni. Ivi dato di piglio ad un piattello, e postosi dietro ad una scranna, era presto ad ogni servigio, come se vegliasse, e come se ivi cenassero le consuete persone. Passato qualche tempo, quasi che fosse terminata la cena, sfornì la tavola, e radunate le salviette con altre cose in una cestella, e scese due scale quelle nel solito armadio ripose avendolo prima aperto colla chiave senza veruno imbrazzo o confusione. Entrò in cucina, e preso uno scaldaletto, si portò, come suo ufizio era, in una camera, dove piegata a molte doppie la sopraccoperta, e toltala dal Letto, questo riscaldò. Poscia chiuse le finestre e gli uscj, s'inviò per andare a casa; ma ritrovata chiusa la porta di strada, passò alla camera d'un suo conservo, a piè del cui letto postosi ginocchioni, ed allestendosi per coricarsi, venne ri-

ſvegliato. Interrogato, ſe delle coſe fatte ſi ricordava, riſpoſe di no, anzi reſtò confuſo e maravigliato. Alcuna volta nondimeno ſi trova, che ſe ne ricorda. Nella ſera del dì diciotto d'eſſo Meſe fece lo ſteſſo eſercizio addormentato, con aggiungervi l'apparecchio della tavola, per la quale in più fiate portò tutto il biſognevole, cioè piattelli, lumi, ſalviette, ed altro. In cucina cercò la ſua cena; e mentre ſtava attentamente oſſervandolo il ſignor Reghellini con alcuni Cavalieri moſſi da giuſta curioſità per vederlo mangiare, uſcì in un atto di ammirazione, e diſſe: *Quaſi mi ſcordavo, che oggi foſſe Venerdì, e che aveſſi deſtinato di non cenare*. Dopo di che ripoſto il piattello in un armadio, e rimeſſoſi a ſedere, dormì quieto lunga pezza ſenza far altro. Nella ſera poi del dì ventiquattro dormendo, effettivamente cenò, col mangiare tre pani, e molta inſalata, ch'egli avea dianzi ricercata dal cuoco. Calò in cantina con lume acceſo, dove preſa una ſcodella, e ſmoſſo uno ſpinello, tirò con cautela il vino, che gli biſognava, e ſe lo bevè, replicando la ſteſſa coſa per due volte.

Tutte queſte operazioni fece il Sonnambolo con tanta deſtrezza e franchezza, che meglio non le avrebbe fatte ben deſto. Nell'apparecchiar la tavola non confondeva nè il luogo delle forchette e coltelli, nè le varie ſcranne ſolite a prepararſi. Portava il vino, come ſe vi foſſe il Padrone con altri, ſervendoſi or di una tazza, ora di un'altra, ſecondo il coſtume delle perſone, che dovean bere. Quello che maggiormente faceva ſtupire gli aſtanti, era, che nel portare un'aſſe, ſopra cui erano molte caraffe pel vino, oltre al dover aſcendere una lunga ſcala in due rami diviſa, arrivato alla ſtanza, dove ſi mangiava, che non è larga quanto è lunga l'aſ-

ſe,

ſe, pronto ſi volgeva in fianco per iſchivare l'impedimento. *In tutto queſto tempo*, dice il signor Reghellini, *ho veduto tenere il Giovine chiuſe coſtantemente le palpebre, e chiuſe con gran forza, come dalle molte loro grinze ſi comprende; nè per quanto ſi alzaſſe la voce, egli punto udiva*. Oltre a ciò volendo egli ſpazzar le tele de' ragni appeſe ad un trave d'una ſala, come gli era ſtato comandato, ſi portò dormendo un dì in tempo di giorno circa le ventitre ore in largo cortile; e preſa la ſcopa, queſta all'eſtremità di una lunga pertica legò ſtrettamente con corda, e nel ſalire per le ſcale non potendo per la lunghezza della pertica aggirarla nel ſecondo ramo, la depoſe, e preſtamente aprì una fineſtra, che dà luce alla ſcala, fuor della quale tanto la prolungò, che potè farla paſſar oltre. Il che fatto, ritornò a chiudere la fineſtra, ed eſeguì poi quanto gli era ſtato ordinato. Una notte, mentre dormiva, diſſe di voler andar col lume avanti alla carrozza per ſervigio de' Padroni. Ed avendolo ſeguito il signor Reghellini, oſſervò, che nel voltar delle ſtrade ſi fermava colla torcia ſpenta in mano, finattantochè la carrozza, la qual non v'era, poteſſe aver fatto il giro maggiore. E quando arrivava a que' ſiti, dove ſi voglie dal cammino retto, era prontiſſimo a fermarſi, come quando vegliava. Fu veduto ancora andare in cucina, dove preſe una ſecchia, e queſta appeſe ad un uncino unito ad una corda di pozzo profondo; e dopo aver tirata l'acqua paſsò in una camera, dove era una caldaja preparata dianzi da lui ſteſſo, e in replicate volte quaſi interamente la empiè. In tali occaſioni non tralaſciava le picciole coſe, che occorrono alla giornata, come di ſoffiarſi il naſo, ſputare, prendere tabacco, e alcuna volta facea ancora le ſue funzioni naturali. Talvolta ride, par-

la, canta, si compassiona, va in collera; e se alcuno il tocca, si rivolge con empito, menando pugni con gran forza (il che si legge di molti altri a lui simili) e difendendosi, quando gli vengono impedite le sue azioni. Per questi motivi una sola volta riuscì al signor Reghellini, ma con gran fatica, di toccargli destramente i polsi, che ritrovò deboli e duri. Finalmente egli nota, che quantunque le azioni fin qui descritte sieno state fatte a perfezione dal Sonnambolo, non è però, che alcuna volta, o per istanchezza del lungo operare, o per alcun altro accidente non le guasti, e non dia del capo e delle mani ne' muri, come fece in una occasione, che giocando addormentato alla Mora, percosse così fortemente il muro, che per più giorni portò la mano gonfia e addolorata. Abbiamo anche un'altra più recente descrizione delle stravaganti scene di questo sonnambolo, fatta e stampata nel anno 1744. dal dottore Giovan-Maria Pigatti Vicentino, e dedicata al celebre e chiarissimo signor abate Conti, cioè a chi forse è per esaminar questa materia coi migliori microscopj della vera Filosofia.

A me restava tuttavia qualche dubbio intorno a questo Sonnambolo dopo aver veduto fatte da lui alcune azioni, alle quali potrebbe essere stato ajutato o dalla luce del giorno, o dal lume della lanterna di chi gli teneva dietro, o dal barlume delle stelle. L'Etmullero scrive: che i Nottamboli operano *clausis oculis*; ma con ammetterne altri operanti *oculis conniventibus*. Tutto, secondo me, il mirabile di costoro si riduce al sapere, se veramente oltre al dormire tengano gli occhi ben chiusi, o tenendoli aperti, come nel primo esempio, pure per essi non sia portata la luce degli oggetti al cerebro loro. Perciocchè se punto apparisse, che la virtù visiva secon-

dasse

daſſe le loro azioni, ceſſerebbe ogni maraviglia. Avendone io perciò ſcritto al signor Reghellini, mi confermò egli, che il Giovane Vicentino opera ad occhi chiuſi, che con aggiugnere di aver fatta la prova di accoſtargli una candela in vicinanza degli occhi, ſenza aver veduto ſegno alcuno nelle chiuſe di lui palpebre, onde credere ſi poteſſe che quegli apprendeſſe il lume. Aggiunge di averlo più volte oſſervato „ diſcendere per le ſcale, ed anche correndo, ſenza che vi foſſe alcun lume, di modo che „ parea impoſſibile, che non doveſſe precipitar dalle ſteſſe. Quel che è più notabile, molte volte „ ancora francamente calava in cantina per una ſcala affatto ſcura ed irregolare. Le azioni ſue per „ lo più nel principio non ſon molto franche, perchè tocca ora in un luogo, ora in un altro; e „ poſcia opera aggiuſtatamente. Che non vegga lume, ſi può anche dedurre dall'eſſer egli uſcito una „ volta di una camera a terreno, e quantunque vi „ foſſe lume, urtò in un caſtrone, che paſſeggiavali davanti, e cadendo in terra ſi fece un tumore „ nella fronte. Ho provato (ſeguita egli a dire) „ di chiudergli la porta della camera, onde era uſcito addormentato; e volendo egli rientrarvi, in eſſa andava ad urtar colla teſta, ſforzandoſi poi dopo qualche toccamento di aprirla. In queſto ſtato „ abbenchè ſia chiamato ad alta voce, non ode; ma „ bensì è pronto a rivolgerſi e a dibatterſi qua e là, „ quando ſi ſente toccato da taluno. Trovandoſi in „ luogo, del quale non poſſa aver avuto, quando „ era ſvegliato, diſtinta Idea, dappoichè ha toccato „ colle mani le coſe vicine, opera confuſamente, „ nè dà a divedere ivi movimento alcuno regolato, „ ſiccome per lo contrario ne' luoghi, de' quali ha „ una diſtinta e chiara Idea, opera con gran poſſeſ-

„ so, e senza confusione". E il signor Pigatti scrive, che *volendo* costui nella notte del dì 15. di Marzo *uscire dell' anticamera, durò molta fatica prima d' imboccar la porta: cosa che per l' addietro non gli era mai accaduta*. Finalmente il signor Reghellini aggiugne, aver questo sonnambolo un picciolo figliuolo, che parla dormendo, e talvolta si leva in piedi, e molte cose chiede alla madre con ordine di fanciullesco discorso. Così il signor Reghellini. Ho io ancora parlato con chi in età giovanile era soggetto a questo bizzarro Fenomeno; ed inteso, che entro la lor camera faceano francamente tutte le funzioni usate, come quando vegliavano. Ma se per avventura venivano svegliati, restavano confusi, nè sapeano trovar la via per ricondurgli a letto.

Ora posto come punto accertato, che le operazioni de' sonnamboli si facciano ad occhi ben chiusi o se aperti, nulladimeno operanti per informar la Fantasia e la Mente degli oggetti esterni, conviene per necessità riferire la direzion de' loro movimenti ed azioni ad un Principio interno, cioè alla Mente, o sia all'Anima, ovvero alla Fantasia. Che la Mente vi assista (torno a dirlo) non si può negare: ma senza poter ella esercitare allora tutte le sue forze, cioè quelle del giudizio. Con isvegliar la persona, allora vien rimessa la Mente nel suo libero esercizio; e conoscendo i rischj, a' quali era esposto il suo corpo nel sonnambolare, naturalmente si raccapriccia, ed è preso da timore e confusione; come chi pensa ad un grave pericolo, a cui si è poco fa fortunatamente sottratto. Sembra all' incontro motrice e regolatrice principale la Fantasia delle operazioni e dei movimenti di tali persone. Dormendo noi, questa facoltà certo non dorme, assicurandocene i sogni, di parte de' quali ci ricordiamo, e degli altri non

non ci resta memoria. Sognano appunto gli addormentati nottamboli di trovarsi in que' siti, e di far quelle azioni, che vegliando sogliono praticare. La vivacità del sangue lor giovanile (giacchè in tale età per lo più succede la loro stravaganza) eccita gagliardi sogni nella Fantasia, e la Fantasia sì fortemente commossa, mette anch'essa in moto il Corpo in maniera tale, che vengono fatte al sonnambolo quelle stesse azioni, nelle quali s'era dianzi abituato vegliando, ed effettuati con movimenti esterni i movimenti ideati internamente dalla Fantasia. Si crede, che gli spiriti animali col tanto andare e riandare per le stesse vie, producano la facilità d'esse azioni; del che io lascierò disputar chiunque vuole. Mentre altri si studierà di spiegar meglio il fenomeno dei sonnamboli, e di additarcene le più verisimili cagioni, io torno sempre a ripetere, non essere punto da maravigliarsi di molti di essi, che restringono tutta la lor cavallerizza alla propria camera. Stupore bensì a me recano gli esempj sopra riferiti dell'Italiano in Francia, e dell'altro in Vicenza. Immagini chiunque vuole, che svegliandosi nella Fantasia sognante le Immagini di quelle camere, sale, cortile, e che so io, dove si è solito a mettere il piede, e di tutti quegli oggetti, che ivi tante fiate si son veduti, toccati, e maneggiati: queste Immagini servano di direzione al nottambolo per far que' giri ed azioni per la precedente assuefazione. Ma quando si fa attenzione al bisogno della natura per camminare al bujo, non si fa più intendere, come costoro possano senza cadere, senza urtare, girar per le contrade, scendere le scale. Ritien la loro Fantasia le Idee di que' luoghi, è vero, ed ha anche presenti quegli oggetti, e si muove in que' siti medesimi. Ma non si trovano in esse le Idee della lar-

ghezza

ghezza e del numero degli ſcalini; nè quante braccia ſia lunga una contrada, per ſaper quando s'abbia a voltare: nè quanto ſia largo un portico; nè quanti paſſi ſi ricerchino per paſſare dall'una parte di un cortile all'altra, dove è per eſempio la ſcuderia o la cantina. Queſte notizie minute non le può dar la Fantaſia, perchè mai non vi ſi è fatta mente. L'occhio ſolo aperto, e la luce ſon per queſto neceſſarie. Figuratevi un ſonnambolo, che voglia correre, come abbiamo inteſo del Vicentino, per una ſcala. Qualora non miſuri bene i ſuoi paſſi, e metta il piè un poco troppo avanti ſopra un gradino, eccolo precipitare. A noi vegliando non avviene, perchè ſtiamo attenti coll'occhio; e queſto ajuto manca al nottambolo. Abbiamo anche avvertito, che gli affatto ciechi ſuppliſcono al difetto della viſta attenendoſi colle mani al muro, o a qualche altro regolatore. Che ſe chi è privo degli occhi, come allora ſon da dire i nottamboli, ſi avvia per una contrada, o per qualche portico ſenza ajutarſi colle mani: troppo è facile, che la direzion del ſuo corpo ſi volga alla ſiniſtra, o alla diritta. Ora ogni poco che a linea diritta d'eſſo corpo ſi torca, per neceſſità progredendo ha da condurre quel cieco a dar della teſta nel muro, o nelle colonne. Si può riſpondere, che noi talvolta ſovra penſiero, colla Mente intenta a qualche importante affare, nulla badiamo alla ſtrada, e pur camminiamo, e facciam le occorrenti voltate. Ma allora vediamo, ed ogni picciolo ajuto dell'occhio ci è ſcorta: altrimenti potremmo talvolta andare dove non vogliamo. Si può aggiungere, trovarſi in Bologna una perſona civile cieca, che liberamente paſſeggia per quella città ſenza valerſi delle mani, o del baſtone per guida. Ma convien prima chiarire, ſe ſia affatto in tal perſona

eſtinta

estinta la forza degli occhi. Ogni poco di luce potrebbe giovargli. E quando pur sia onninamente cieca, avrà sempre qualche ciera di prodigio il suo franco operare. In somma secondo il mio debole sentimento si dovrebbe conchiudere, che il sonnambolo si trova continuamente esposto al rischio di urtare, di precipitare, e di perdere anche la vita, come a non pochi è accaduto; e dee sempre dirsi una maraviglia, qualora questi addormentati ambulanti sì francamente, e senza alcun loro danno operano ciò che d'essi abbiam riferito di sopra. Il ripiego che ho veduto praticare per un Signor grande soggetto a simiglianti trasporti, fu di chiudere all'intorno con rete di corda il suo letto: con che vano restava ogni suo tentativo di andar a cercare il malanno. Mi è stato similmente riferito dal sig. dottor Pozzi, uno de' primarj e più eccellenti medici di Bologna, e Medico del Regnante Pontefice Benedetto XIV. esservi un Sacerdote, che ogni due mesi si fa tagliare i capelli. Se nol fa, è condannato ad essere sonnambolo. Chi può mai spiegare tutte queste scene della natura umana?

CA-

CAPITOLO VIII.

Della Pazzia e del Delirio, deplorabili effetti della Fantaſia.

Allorchè il volgo, e più d'uno ancora, che è ſopra il volgo, s'incontra a vedere un *Pazzo*, nulla attinente a sè, e ne ode gli ſtravolti concetti, e miſchiato talvolta il ſodo col ridicolo, difficilmente s' aſtiene dal ridere, e ſi prende anche ſpaſſo in eccitar quelle povere teſte a continuar la tela degli ſpropoſiti. Inconſiderati che ſono! Non v'ha ſpettacolo che maggiormente deggia umiliare la ſuperbia noſtra, che il mirare un uomo impazzito e fuor di sè, cioè un uomo divenuto ſimile alle beſtie inſenſate. Ma che diſſi ſimile? Peggio, che beſtia è un uomo, qualora perde l'uſo della ragione, non fa che azioni ſregolate, e parla e ſparla ſovente fuor di propoſito; e ſe lo ſconcerto del ſuo capo divien maggiore, ſempre ſi truova in pericolo la vita ſua, o l'altrui. Men male ſarebbe la morte, che il vivere in sì deplorabile ſtato. Tale certo non poſſiam dire, che ſia quel delle beſtie, le quali regolatamente d' ordinario operano, cioè a tenore di quelle leggi, che il ſapientiſſimo autore del tutto ha ogni ſpecie di creature irragionevoli ſemoventi. Però a tale aſpetto, almeno internamente ſi rattriſta ogni ſaggio, perchè ſa eſſere miſericordia di Dio, s'egli è ſano di mente, e mancare ad ognuno la ſicurezza di andar ſempre eſente da sì enorme calamità. Quanto a me, sì diſguſtoſa impreſſione fa nella mia mente la conſiderazion della *pazzia*, e del *delirio*, che ho fin ribrezzo a voler per poco accennare la lor cagione, e i lor perniciosiſſimi effetti; perchè troppo deforme

viſta

vista fa un animal ragionevole, cotanto privilegiato da Dio, ridotto colla pazzia, non dirò ad essere, ma a' parer privo di ragione. Ciò non ostante, dirò, essere il delirio un impetuoso sconvolgimento delle Immagini del cerebro, per cui, vegliando l'uomo, la Fantasia divien disubbidiente alla Mente, forzandola in certa guisa a ammirar quelle sole disordinate Idee, ch'essa le mette davanti, senza, che la Mente possa allora valersi della sua libertà ed autorità di scegliere quelle che vuole. La pazzia poi è uno sconvolgimento ordinariamente pacato d'alcune particolari Idee: con questa differenza, che il delirio suol essere breve, laddove la pazzia, se la medicina non è possente a guidarla, può e suol durare fino al fine della vita. Perciò la sede di queste gravi malattie si dee cercare nel cerebro nostro, che abbiam veduto essere l'officina d'essa Fantasia. O il sangue troppo acceso ed agitato dalla bile, o gli spiriti tramandati dall'umore melanconico, o pure il solo bollore del sangue nella febbre, possono con tal forza salire al nostro cervello, che ne turbino l'economia, e ne sconvolgano la buona armonia. Ciò succedendo, le Idee impresse nella massa del medesimo cerebro si slogano, si mettono in confusione, e perdono quell'ordinanza e quiete, che dianzi godeano. La Mente sana nel corpo sano, siccome proviam tutto dì, trasceglie dalla Fantasia ubbidiente quelle Idee, che vuole, perchè più in essa impresse; e ne accozza delle disparate, per formare non men le meditazioni sue, che i familiari nostri ragionamenti. Essa allora esercita il suo despotismo sopra la potenza materiale, destinata dall'Istituzion naturale per sua ministra e serva. All'incontro, siccome abbiam veduto ne' sogni placidi, la Fantasia fa in certa guisa da padrona, mettendo davanti alla Mente quelle Im-

Immagini, che son commosse dagli spiriti del sangue, e mutandole a suo talento, senza che la mente possa regolarla, o impedir quelle mutazioni di scene. Ciò non ostante la Mente unita colla stessa Fantasia suol formare in sogno delle commedie non di rado ordinate, curiose, e graziose. Se poi la Fantasia è fortemente agitata, anche la Mente resta involta in quella burrasca, e ne escono sogni tetri, sogni affatto disordinati, e talvolta sì spiacevoli, o minacciosi, che si rompe il sonno con restare per qualche poco di tempo il terrore, e il frequente battimento di cuore nella persona svegliata. Ma finalmente cessando questi sogni, cessa ancora la turbazion della Mente, e tutto l'uomo torna alla quiete primiera.

Non va già così nella frenesia, o sia nel delirio, e nella Pazzia, perchè la tempesta della Frenesia può durar giorni e settimane, e quella della Pazzia Mesi ed Anni. E l'Anima allora, benchè non sieno legate dal Sonno le sue forze, pure partecipa del disordine dell'altra Potenza, in guisa tale che nel Delirante e nel Pazzo noi troviamo imbrogliata la Facoltà del Raziocinare, e Giudicare, e conseguentemente impedito all'Anima l'uso del Libero Arbitrio della Volontà, finchè dura lo sconvolgimento della Fantasia disordinata e predominante. Abbiam detto altrove, che può prevalere anche la Forza della Potenza Materiale alla Spirituale. Questo eccesso pur troppo accade nella Frenesia e Pazzia, giacchè si sente e conosce, non poter l'Anima allora impedire i moti violenti, e lo scompiglio della Fantasia; anzi per la intrinseca unione, che ha con essolei, è rapita anch'essa a formar seco delle chimere, e a prorompere in riflessioni ridicolose, e in concetti spropositati. Nè può essere altrimenti, perchè l'Anima

noſtra nelle azioni ſue ha biſogno di conſultare continuamente il magazzino della Fantaſia, prendendo di là le Idee tanto Materiali, che Intellettuali ivi depoſte, e parimente le parole e fraſi, cioè i ſegni deſtinati dal precedente conſenſo de' popoli a ſignificare ed eſprimere colla voce le Idee ſuddette. Ma ſe queſto magazzino ſi trova meſſo ſoſſopra, ſcompigliato l'ordine di quelle Immagini, come può mai la Mente eſercitar con quiete e libertà le ſue funzioni? S'ella cerca e vuol traſcegliere qualche Idea, la Fantaſia bollente nel Delirio, diſordinata nella Pazzia, gliene preſenta dell'altre molto diverſe. Nè può ella fermarſi a meditare, cioè a contemplar le Idee, perchè l'altra Potenza poſta in gran movimento muta ſpeſſo ſcena, e mena altre Idee in campo. Sicchè noi troviamo bensì l'Anima miſchiata nel delirio e nella pazzia, perchè i ſuggetti a sì grave ſconcerto del loro cerebro li udiamo parlare di tanto in tanto a tuono, e talvolta ſcorrere in ingegnoſe rifleſſioni e in ſpiritoſi concetti; ed anche lo ſteſſo loro ſpropoſitato ragionamento non può farſi ſenza l'intervento ed influſſo dell'Anima. Contuttociò eſſendo in quel bollore impedita ad eſſa Anima la libertà d'Eleggere e Volere, e tolta a lui l'opportuna poſatezza per eſaminar le Idee, e la quiete neceſſaria al Giudizio, per diſcernere la verità o falſità, la bontà o malizia delle coſe, conſeguentemente per quanti ſpropoſiti dica il farneticante, o l'impazzito, per quante azioni faccia ſregolate, ed anche per sè ſteſſe peccaminoſe, egli non pecca, nè offende Dio, e degno di compatimento preſſo gli Uomini, finchè ſuſſiſte il diſordine della Fantaſia ſuddetta. Aggiungaſi, che venendo in noi queſte malattie ſenza colpa noſtra, è di dovere, che nè pur ci ſieno attribuiti a colpa i lor cattivi effetti.

Se noi volessimo qui ascoltare l'ordinario linguaggio degli uomini, noi avremmo tutto il Mondo pieno di deliranti e pazzi. Lo stesso Saggio nelle divine Scritture non ebbe difficoltà di scrivere: *Che il numero degli Stolti è infinito*. E fra stolto e pazzo noi facciam poco o nulla di differenza. Certamente tuttodì udiam dire; quegli è un pazzo; e pazzie vengono appellate tante azioni, che si possono osservare nella gran Fiera dei mortali. Ma è da dire, nulla più significare in casi tali il nome di pazzo, che d' uomo operante con poca o niuna prudenza, perchè nuoce a sè stesso o ad altri, quando l'istituto della natura richiede, ch'egli abbia, per quanto si può, da giovare a sè medesimo, o al Prossimo suo. Però il nome di vera e propria pazzia, la quale scusa dal peccató, solamente conviene all'uomo, allorchè la nostra Fantasia patisce un sì fatto naturale involontario sconcerto, che giunge ancora a recar danno o impedimento alla libertà e alle funzioni dell'Anima ragionevole. E tale sconcerto è vario ne' suoi gradi, cioè del più e del meno, e nelle maniere, e negli effetti. Dassi un totale sconvoglimento di Fantasia ne' più potenti delirj, facendosi allora una gran confusione di quasi tutte le Immagini fitte nel cerebro. Ma vi ha dei delirj parziali, ne' quali un solo Fantasma troppo vigoroso induce l'Anima a parlar fuori di proposito. Dimando io licenza di poter qui riferire ciò, che a me stesso una volta accadde; perchè forse potrebbe riuscir utile ad alcuno dei Lettori. Nell'Anno 1717. cominciai la fabbrica della Parrochiale mia Chiesa della Pomposa in Modena, e nel 1720. tornai ad uffiziarvi. In quasi tutto questo tempo sentiva la mia sanità traballante. Osservai, che contra il mio solito io non sognava più. Di certi moti involontarj degli umori

del

del corpo in dormendo io più non mi accorgeva, quando mi erano fenfibili in addietro. Dopo la fettima battuta del polfo una ne mancava. In fomma fi potea fcorgere infetta la maffa del fangue, ma io non ne feci mai cafo, finchè nel fuddetto Anno 1720. fi attaccò fuoco alla macchina; ed ebbi una lunga e pericolofa malattia di febbri maligne. Il gran bere dell'acqua, e il fudare, fu quello, che mi rendè la falute, e rimife nella primiera armonia il corpo. Ad altro non feppi attribuir la cagion di quefto mio malore, che alla fteffa fabbrica, o per gli effluvj delle calci, o per quel de' fondamenti cavati in fiti, dove erano materie putride e puzzolenti. Anche tutti di mia famiglia un dietro coll'altro s'infermarono. Però guardatevi dal fare fpeffe vifite a fomiglianti fabbriche. Oltre al mio, ne ho io offervato qualch'altro funefto efempio. Mi colfe quella malattia in tempo, che fi ragionava forte di certuno, che avanzandofi molto nella corte del Principe noftro, io affai prevedeva, che arriverebbe ad effere in effa il *Fac Totum*, e a introdurre la difcordia nella Ducal Famiglia; e ad inventar nuovi aggravj in danno del Pubblico: cofe, che poi avvennero tutte, dappoichè fui guarito. Nel Delirio cagionatomi della Febbre quefto era il Fantafma, che predominava. Tutti i fogni, più di gran lunga allora tormentofi a me che la vigilia, fempre battevano in quefto; pofcia fvegliato mi andava accorgendo del mio Delirio.

Più frequentemente nella Piazza accade, che un folo primo Fantafma turbi talmente la Fantafia, che ne venga a patire anche il lume dell'Intelletto. Quefto malore; quando arriva ad effere totale, cioè a difordinar tutto il cerebro, e le Idee ivi impreffe, allora è nel fuo maggiore eccefso. Ma per lo più

noi troviamo veri Pazzi, che sensatamente parleranno per qualche tempo, nè voi vi accorgerete della loro infermità, se non toccate certe corde, il suon delle quali fa poi conoscere, che non è giusta l'interna armonia con discapito della stessa ragione. Siccome poco fa accennammo, se per operare talvolta imprudentemente, e far danno a sè medesimo, s'avesse tosto ad incorrere la taccia di pazzo, a pochi pure si ridurrebbe il numero de' savj? Per veri pazzi adunque noi coloro solamente intendiamo, nel cervello de' quali si formano e tenacemente si conficcano alcuni ridicolosi e falsi Fantasmi, riconosciuti per tali da ciascuno, fuorchè da chi gli alloggia, di modo che ad espurgarli non è più bastante la Mente seco unita, nè qualsivoglia ragione altrui. Un solo dissi di così strani Fantasmi basta a guadagnare all'uomo la malveduta patente di pazzo. Andate agli spedali delle gran Città, dove si raccolgono i Pazzerelli. Quegli si è cacciato in capo d'essere Papa, o Re. Quell'altro d'essere Generale d'armata, o figlio ed erede di qualche nobil famiglia. L'uno si tiene perseguitato da sognati nemici; e l'altro è persuaso, che una gran signora è spasimata per lui; e che la potenza de' suoi rivali gli ha tirato addosso quelle manette e catene. Così altri si son veduti ostinati in credere di avere il capo di vetro, d'essere trasformati in qualche bestia, e così discorrendo. Delle più stravaganti follie ed Idee è capace la Fantasia d'ogni uomo, o per qualche infermità, o per qualche violenta Passione, per un improvviso terrore, per una grave mutazion di stato, per una grande fallita speranza, o per altri non pochi accidenti e disavventure della vita umana. E spezialmente si trovano soggette a sì deplorabili insulti le persone di temperamento melanconico ed ipocondriaco, e quelle di sangue

gue troppo adusto, e le Fantasie troppo vivaci, o troppo deboli, per tacer altre disposizioni naturali, e i varj accidenti, che possono sconcertare il buon ordine dell'interno gabinetto dell' Anima umana.

Ora ognuno può avvertire, che nella Fantasia è situato il maggiore della pazzia, a cagione, come abbiam detto, di una o di più spropositate Idee, che quivi si piantano al dispetto della retta ragione. Ma che fa allora la Mente, di cui pure dovrebbe esfere ufizio il reprimere la potenza corporea, e il riordinare i suoi disordini? Certo, è, che manifestamente si osserva il vigore d'essa Mente anche negl' impazziti per tanti ragionamenti ben filati, per le ingegnose e sode riflessioni, che fanno. Notissimo ancora è, che buona parte d'essi gode dei lucidi intervalli di tanto in tanto, nel qual tempo possono fare azioni ragionevoli e di molto senno. Tuttavia tale è la forza di que' falsi Fantasmi profondamente impressi nel cerebro, che supera la forza dell' Anima, cioè della sostanza pensante, di modo che essa Anima non solo non può correggere in quella parte la Fantasia giusta, ma nè pure avvedersi del falso e del ridicolo di quella seduttrice Immagine. Potreste voi, e mille altre eloquenti persone sfiatarvi per convincere un pazzo, che non v'ha chi voglia avvelenarlo; che il suo capo non è di cera; che s' inganna a credere, che fosse a lui dovuta per conto alcuno quella pingue eredità, per cui ha perduto il senno. Egli vi riderà dietro, sapendone assai più di voi. V'è di più. Non la sola gente dozzinale e rozza, da che le si è intraversata in capo una di queste sì stravaganti Idee, è incapace di lasciarsi persuadere, e di superar quell' inganno; ma alla medesima pertinacia e disavventura son sottoposti gli uomini di grande ingegno, e di non minor sapere. Come ca-

so raro merita qui d'essere rammentato quello, ch'io già rapportai nel mio trattato del buon gusto; cioè del Padre Sgambari Gesuita, uomo provetto nelle scienze, e Autore d'alcuni libri. S'immaginò egli d'essere stato creato Cardinale, nè più si trovò maniera, nè valsero parole per farlo rinvenire da così bello e gradito Fantasma. Quel P. Provinciale, che gli tenne un sodo ed amichevol ragionamento, per desiderio e speranza di fargli mutar parere, n'ebbe per risposta questo Dilemma: *O vostra Riverenza mi tien per pazzo, o no. Se no, mi fa un gran torto, parlandomi in questa maniera. Se poi mi crede un pazzo, mi perdoni, se le dico, esser ella più pazzo di me, perchè si figura di poter guarire un pazzo con sole parole.* A riserva poi di questa sola piacevol persuasione egli riteneva il senno per le materie scientifiche, e a que' Giovani studenti, che ricorrevano a lui per le difficoltà occorrenti, purchè la petizion cominciasse dal titolo di *Vostra Eminenza*, egli rispondeva con allegra affabilità, ed apriva tutto l'erario della sua dottrina. Sarebbe guarito, se un Papa avesse avuta la carità di crearlo daddovero Cardinale.

Ma, Dio buono! come mai Mente d'un uomo, che tanto sapeva ed avea lume per le astruse verità delle scienze, non era poi da tanto, che potesse emendare un fallo sì patente della sua Fantasia? E pure questo vigor le mancava. Ora tanto per lui, come per altri suoi simili, la Fantasia non in tutte le sue parti lesa, ma da un solo strano e ridicolo Fantasma oppressa, si potrebbe forse dire, che avvenisse ciò, che sovente accade a coloro ancora, che son di mente sana. Nelle scuole e ne' Tribunali de' Giudici, e in altre occasioni si trovano talvolta persone, che dopo aver fissata una massima, e adottata per sua una sentenza, non v'è argano, non v'è ragione

gione in contrario, che le possa smuovere. Gente caparbia e cocciuta, che troppo crede a sè stessa, ed è priva di quella flessibilità di Giudizio, di cui tutti abbisognamo per pesare senza parzialità e con esatte bilance le ragioni delle cose, a fin di distinguere il vero, o il giusto dal falso, o dall'ingiusto, e l'apparenza della sostanza. La differenza, che passa fra questa gente sì pertinace ne' suoi sentimenti, e chi sta scritto nel ruolo de' pazzi, certo non è picciola: Imperciocchè i primi si fan forti in materie disputabili, nelle quali bene spesso non si scorge con evidenza qual partito s'abbia a prendere, potendo nondimeno darsi chi si ostini nel suo parere contro l'evidenza medesima: laddove l'ostinazion del pazzo consiste in sostener per vero ciò, che fino la più zotica gente chiaramente può conoscere, che è falso. Ciò non ostante per conto della pertinacia l'esempio de' primi può condurci ad intendere la disgrazia de' secondi. Tanto gli uni, che gli altri piantano per così dire a due mani nel loro cerebro una massima, sentenza, ed opinione, come certa, certissima, e però indarno si adoperano poi squadre di ragioni per far loro mutar sentimento. Quanto a quel buon religioso, (qualunque fosse stata la cagione, ch'io non so, di riputarsi Cardinale) ognun vede, che questo Fantasma s'era impresso nella sua Fantasia, come un'evidente ed innegabil verità. Se uno o più gli parlavano in contrario, alla Mente sua subito s'affacciava quel dominante Fantasma vestito del carattere della certezza; e però non dava luogo ad altri opposti Fantasmi. Se a me cento persone volessero far credere, ch'io son senza naso, o guercio, e che la Torre marmorea di Modena (forse la più vaga di quante ha l'Italia) non è quadra dal fondo fino alla metà: mi riderei di essi, perchè so ad evidenza

il contrario. Non son da meno i pazzi. Lor disgrazia fu sulle prime l'aver data udienza a quella falsa e ridicola opinione, e l'averne sì tenacemente fissata l'immagine nel loro cerebro. Da lì innanzi non è più da maravigliarsi, se ragion non vale per disingannarli. Aggiungasi che il cerebro stesso di chi impazzisce, o in tutto, o in parte dee trovarsi sconcertato da qualche umor peccante travasato, o da spiriti animali di natura morbosa; ed essendo l'Anima impotente a conoscere a correggere quel vizio, perchè a tanto non arriva il nostro guardo interno: perciò nè pure s'accorge d'essere ingannata dai Fantasmi della giusta Fantasia. Ora il malore, in cui consiste la pazzia, nei più è incurabile; in alcuni cede alla cura de' Medici. Nell'insigne Spedale di Napoli a sì tenue dieta son tenuti i Pazzerelli, che diventano come scheletri. A poco a poco crescendo la dosa del cibo, tornano in carne; e smaltiti i cattivi umori, e mutato tutto il sangue, credo, che alcuni d'essi restino col capo sano. Come s'ha dalle Transazioni dell'Accademia Real d'Inghilterra all'Anno *1667*. un pazzo inveterato in Parigi, per quanti salassi a lui fosse dati, non ne provò mai giovamento. Bensì la trasfusione del sangue di un vitello nelle vene di lui il guarì. Facea gran rumore allora questa invenzione, che poscia è scaduta, e niuno ne parla più. A quei poscia, che patiscono pazzia parziale, cioè, che si trovano occupati da un solo pernicioso Fantasma, suol servire di medicamento l'ingannarli nella medesima qualità d'inganno. Era saltata in capo ad uno la ridicolosa specie, che gli fossero nate le corna, e non si arrendeva a ragioni. Si esibì un medico di guarirlo, purchè se le lasciasse tagliare, promettendogli di farlo con tutta destrezza. Ne portò seco nascostamente un pajo, e dopo un bell'ap-

pa-

parato di seghe e ferri, che fecero tremare il cuore al paziente, si venne alla grande operazione. Saltarono in terra segate quelle due armature, e fra il plauso degli astanti saltò su il buon uomo guarito; e d'altro umore, che chi resta scornato. Così a guarir la Fantasia di chi teneva per fermo d'avere in corpo un serpente, o altra pericolosa bestia, si adoperarono somiglianti inganni, e con frutto. Volesse Dio, che si potessero con egual facilità correggere tanti altri minori Fantasmi, che non fan già impazzire le persone, ma che turbano talvolta la quiete pubblica, e bene spesso quella de' privati, e son cagione di gravi sconcerti e passioni nel cuore e nella mente de' mortali. Di questi tornerà occasion di parlare andando innanzi.

CAPITOLO IX.

Delle Estasi, e Visioni.

Appartiene ancora alla giurisdizione della Fantasia quel Fenomeno, che in alcune persone dell'uno e dell'altro sesso, ma spezialmente del femminile, talvolta accade, ed è significato col nome d'*Estasi*. Ne han trattato varj Autori, massimamente i Teologi. A me ancora sia permesso di dirne qualche poco. Noi intendiamo per estasi una gagliarda astrazione dell'Anima dai sensi, e dalle cose sensibili, che son fuori di noi, per contemplare internamente le sole Idee e Immagini raccolte nella Fantasia. La sperienza ci fa conoscere, che talvolta sì fissamente il nostro pensiero, o per dir meglio la sostanza pensante è applicata a qualche oggetto, di cui la Fantasia conserva l'Immagine, guatandolo colla medesima chiarezza, come se avesse davanti agli occhi realmente

lo ſteſſo oggetto; sì fiſſamente, dico, che l'ufizio de' ſensi reſta allora ſoſpeſo. Quel ſuono, che allora ſi fa, nol ſentiamo; quelle perſone, che abbiam d'intorno, o che paſſano davanti a gli occhi noſtri aperti, non le riconoſciamo punto; e così degli altri ſensi. Queſta ſi chiama aſtrazione di Mente, che in alcuni più, e in altri meno poſſiamo ſpeſſo oſſervare; e può appellarſi un ſogno di chi veglia. Più ſenza paragone è gagliarda l'aſtrazione dell'Eſtaſi, perchè allora non ſolamente reſta ſopito ogni ſenſo, come nel ſonno, ma anche abbandonato il corpo, di modo che qualora l'aſtrazione ſia totale, ſe non concorre una forza ſoprannaturale a ſoſtenerlo, eſſo cade a terra. In queſto mentre l'Anima, non più occupata dalle funzioni de' ſensi, e concentrata nell'interno ſuo gabinetto, contempla le Idee della Fantaſia, diſcorre, e forma d'eſſe varie combinazioni, nella guiſa ſteſſa, come ſe noi vegliando, ma aſtratti, ci figuraſſimo di vedere un gran Principe venire a caſa noſtra, o di trovare un teſoro, o d'eſſere promoſſi a qualche coſpicua dignità. Allora la mente darebbe corpo a queſta Idea, immaginando tutto il corteggio di azioni, di rifleſſioni, e di parole, che veriſimilmente concorrerebbe in queſto ideale, e non reale, nè vero accidente, con formare un breve guſtoſo Romanzo.

Altrettanto e più avviene nell'Eſtaſi. Il celebre signor Leibnizio cercava, ſe ſi poteſſe formare negli uomini un'arte di aſtrazione sì forte dai ſensi, che nè pur ſi ſentiſſero i tormenti allora inferiti al corpo. Tanto prima di lui il Cardano avea non ſolamente propoſto queſto Problema, ma anche aſſerito, che può l'uomo colla natural ſua forza alienarſi dai ſensi, e paſſare all'Eſtaſi, allegando nel libro ottavo *de Varietat.* al capo quanranteſimo terzo l'eſempio di

sè

sè stesso, che a suo talento si metteva in una tale astrazione, che appena udiva leggiermente le voci di chi parlava, senza però capirne il senso. Dice di più Santo Agostino nel Libro decimoquarto al capitolo vigesimoquarto *de civitate Dei*, cioè essere vivuto a suoi dì un *Restituto Prete*, il quale, quando gliene veniva la voglia, o era pregato dagli amici, si alienava, dai Sensi, *e giaceva simile ad un morto, in maniera tale che non solo non sentiva chi il sollecitava o pungeva, ma alle volte ancora scottato col fuoco non ne provava dolore alcuno; se non dappoichè era tornato in sè stesso, e sentiva la ferita.* L'attribuire questo insolito caso al Diavolo, come ha voluto decidere taluno, altro nome non merita, che di troppo precipitosa sentenza, e propria solamente degl'Ingegni minori, che non sapendo spiegare gli stravaganti Fenomeni della natura ricorrono tosto ad agenti soprannaturali. *Deus in machina*, dicevano gli Antichi. Santo Agostino, che riferisce questo caso, e ne sapea più di certi Teologi Peripatetici, non s'avvisò già d'introdurre il Diavolo in questa scena, e in altri casi strani, ch'egli ivi racconta. Da lui sappiamo ancora, che quel restituito nello stato suddetto udiva anch'egli le voci degli uomini chiaramente parlanti, se non che a lui pareva, che fossero lontane. Come poi non sentisse allora una scottatura, par difficile a credersi; nè Santo Agostino l'avea co' proprj occhi veduto, sapendolo solo per relazione altrui. Che poi nelle astrazioni Estatiche l'Anima pensi, e formi raziocinj e ragionamenti, movendo con ordine e giudizio le immagini occorrenti della Fantasia: evidentemente si raccoglie da quanto avveniva al Principe de' Poeti Epici-Italiani, cioè a *Torquato Tasso*, uomo di temperamento sommamente malinconico, quello appunto, che più degli al-

tri

tri porta a strani effetti della Fantasia, potendosi credere, tale essere la forza d'essa, che spinga la Mente ad abbandonare i Sensi, per badare unicamente a ciò, che essa troppa vivacità le rappresenta. Ecco parte di quel che si legge nella vita di lui scritta da *Giam-Battista Manso*.

Sosteneva esso Tasso di veder chiaramente uno Spirito buono, che gli appariva, e seco disputava di altissime dottrine. Gli era opposto, ciò essere un trasporto della sua Fantasia, ed egli rispondeva: „ Che „ se le cose ch' egli ode e vede, fossero fantastichi „ apparimenti dalla sua stessa Immaginativa compo- „ sti, non potrebbero esser tali, che sopravanzassero „ il suo sapere; perciocchè l'immaginativa si fa col „ rivolgimento degli stessi Fantasmi, o delle Spezie, „ che nella memoria si conservano delle cose da noi „ in prima apprese; ma che egli ne' molti e lunghi „ e continuati ragionamenti, che con quello Spirito „ ha tenuto, ha da lui udite cose, che giammai „ prima nè udì, nè lesse, nè seppe, che altro uo- „ mo abbia giammai sapute. Laonde conchiude, che „ queste sue visioni non possono essere folli imma- „ ginazioni della Fantasia; ma vere e reali appari- „ zioni di alcuno spirito, che qualunque se ne sia „ la cagione, se gli lasci visibilmente vedere alle „ quali cose contraddicendogli io, e replicando egli „ all'incontro, ci conducemmo un giorno a tale, „ ch' egli mi disse: *Perchè io non posso persuadervi* „ *colle ragioni, vi sgannerò coll' esperienza, e farò,* „ *che voi con gli occhi stessi veggiate quello spirito,* „ *di cui non volete prestar fede alle mie parole*. Io „ accettai la proferta, e il seguente giorno stando „ noi due soli a seder presso il fuoco, egli rivolto „ lo sguardo verso una finestra, e tenendolovi un „ pezzo fitto; sicchè rappellandolo io, nulla mi ri-

„ spon-

„ spondeva; alla fine: *Ecco*, mi disse, *l'amico spi-*
„ *rito, che cortesemente è venuto a favellarmi. Mira-*
„ *telo e vederete là verità delle mie parole.* Io driz-
„ zai gli occhi colà incontamente; ma per molto,
„ che io gli aguzzassi, null'altro vidi, che i rag-
„ gi del Sole, che pei vetri della finestra entrava-
„ no nella camera. E mentre io andava pur con
„ gli occhi attorno riguardando, e niente scorgendo,
„ ascoltai, che Torquato era in altissimi ragiona-
„ menti entrato con chi che sia. Perciocchè quan-
„ tunque io non vedessi, nè udissi altri che lui, non-
„ dimeno le sue parole, or proponendo, ed or ri-
„ spondendo, erano quali si veggono essere fra colo-
„ ro, che d'alcuna cosa importante sono a stretto
„ ragionamento. E da quelle di lui agevolmente
„ comprendeva coll'intelletto l'altre, che gli veni-
„ vano risposte, quantunque per l'orecchio non l'in-
„ tendessi. Ed erano questi ragionamenti così gran-
„ di e maravigliosi per le sue altissime cose in essi
„ contenute, e per un certo modo non usato di fa-
„ vellare, ch'io rimaso da nuovo stupore sopra me
„ stesso innalzato, non ardiva interrompergli, nè ad-
„ domandare a Torquato dello Spirito, ch'egli ad-
„ ditato mi aveva, ed io non vedeva. In questo
„ modo ascoltando io mezzo tra stupefatto ed inva-
„ ghito, buona pezza quasi senza accorgermene di-
„ morammo, alla fin della quale partendo lo spiri-
„ to, come intesi dalle parole di Torquato, egli a
„ me rivolto: *Saranno oggimai*, disse, *sgombrati i*
„ *dubbj dalla mente tua*. Ed io: *Anzi ne sono di*
„ *nuovo più che mai dubbioso, perciocchè molte cose*
„ *ho udite degne di maraviglia, e niuna veduta n'ho*
„ *di quelle, che per farmi dai miei dubbj cessare, mi*
„ *promettesti di mostrarmi*. Ed egli sorridendo sog-
„ giunse: *Assai piu veduto ed udito hai di quello*,

„ *che*

„ *che forse*. E qui si tacque ". Bisogna ben credere, che si fosse altamente fitto nella Fantasia del Tasso ciò che si racconta del Genio, o sia dello Spirito di Socrate. Nelle sue grandi e gagliarde astrazioni parea al Tasso, gran Filosofo anch' esso, di parlar con un altro, ed egli parlava e rispondeva a sè stesso. L'astrazione sua faceva, ch'egli sognasse vegliando anche di mezzo giorno al pari degli addormentati sognanti di mezza notte. Ma non lascia per questo d'essere sommamente stravagante e raro un tal Fenomeno.

Fin qui abbiamo veduto darsi Estasi, o vogliam dire straordinarie astrazioni, originate da cagion naturale. Comune sentenza ancora è, che ce ne son delle soprannaturali, cioè provenienti da interna azione di Dio, che rapisce l'Anima dalla percezion delle cose esterne, acciocchè questa consideri nell'interno quelle verità e notizie, ch'egli vuol comunicarle. Testimonj di ciò son le vite di varj Santi, e massimamente di Sante Donne, le quali più spesso troviamo, o per dir meglio stimiamo soprannaturalmente rapite in Estasi, e illuminate dalla rivelazion di Dio. Che sì fatte Estasi, chiamate divine, possano succedere, non s'ha d'avere difficoltà di crederlo. Dio può comunicare anche nella vita presente queste grazie ai suoi buoni Servi. Che se ne dieno ancora delle provenienti dal Demonio, lascerò che altri lo cerchi, e ne chiarisca ben la verità. I segni indicanti, che l'Estasi non vengano da Dio, si trovano registrati da varj Teologi, dal Medico Zacchia, e da altri. Cioè quando i moti di costoro somiglianti sono a quei, che si osservano nel delirio, nell'epilessia, nell'apoplessia, nella frenesia, ed in altri simili morbi, che portano seco urli, storcimenti di volto e di membra, pallidezza, parole disordinate,

nate, lamenti, ed altre figure non convenevoli ad una mozione di Dio. Lo stesso è da dire, se ne proviene offuscazion di mente, dimenticanza delle cose passate, o tristezza; e se la persona a talento suo si aliena dai Sensi, e ritorna in sè stessa; o pure se i suoi depravati costumi l'accusano per immeritevole di quelle grazie, che Dio riserba per li suoi cari: Tutte queste distinzioni si veggono riferite dall'Eminentissimo *Lambertini* (oggidì Benedetto XIV. sommo Pontefice regnante) che *ex professo* e magistralmente ne ha trattato nel Terzo Libro, Capitolo Quadragesimo nono *de Servorum Dei Beatificazione*; e son diligentemente ad osservare, per non cadere in inganno con attribuire gli effetti naturali a cagion soprannaturale, e ad un movimento miracoloso della Grazia di Dio. Pongasi nulladimeno l'Estasi in persone di somma conosciuta Pietà, e senza che v' intervenga alcun di que' segni esterni di deformità o morbosità, che abbiamo accennato: si cerca tuttavia, se s'abbiano a credere naturali, o pur soprannaturali somiglianti astrazioni, e le Rivelazioni, che di cose di Dio e spettanti alla Divozione ci han lasciato molte Sante Donne, e Vergini sommamente pie. Si dee mettere per cosa certa, che tali persone, nelle quali non cade il menomo sospetto di bugia o d' impostura, stante la lor vita innocente, piena di Virtù, e ardente d'amore di Dio, dicono la verità, allorchè narrano quanto è loro avvenuto nell' Estasi. Ma perciocchè altri non v'ha ch'essa, consapevoli di quegl'interni ragionamenti, e perciò resta precluso ai saggi estimatori di questi affari l'esaminar precisamente la maniera e il valore dei lor colloqui, e delle Immagini, che si presentano loro davanti in quel ritiramento dell'Anima; riesce per conseguente troppo difficile l'accertare la qualità di sì fatte astra-

zioni

zioni e Rivelazioni, essendo solamente certo, che Dio può in queste sì straordinarie maniere parlare ai suoi buoni Servi, e rivela loro cose occulte.

Ma per conoscere, se veramente v'intervenga la mozion di Dio, due soli sicuri segni veggo io. Cioè qualor la piissima persona Estatica si vegga in quel frangente rapita ed alzata da terra in alto; perchè non potendo ciò procedere dalle forze della natura, nè da influsso del Demonio in persona di santa vita, dee perciò venire da Dio. O pure che essa nell' Estasi apprenda cose contingenti, lontane, o avvenire, poscia avverate, delle quali sia riserbata la cognizione al solo grande Essere, che è presente a tutti i luoghi e tempi. A me fece inarcar le ciglia ciò, che si legge nella vita del venerabil padre Giuseppe da Copertino, non dirò dei Ratti, ma dei voli, ch'egli facea; e ben verificati que' fatti, non si può negar in essi la visibil mano dell'Altissimo, trattandosi di persone di tanta Pietà, colle quali il Diavolo non ha che fare. Eccettuati questi due casi, il primo de' quali è anche dubbioso presso d'alcuni: le altre Estasi e le Rivelazioni concernenti le cose passate, e i Misterj della Religione restano soggette a dubbj; nè può l'Intelletto guardingo trovar in esse evidenza o certezza, se naturalmente, ovvero per soprannatural cagione succedano. I motivi di dubitarne, eccoli. Allorchè alcune Vergini, ed altre anime innamorate di Dio, si dànno alla Meditazion della vita del divino Salvator nostro, o d'altre verità spettanti alla Religione, convien supporre, che le medesime han già pieno il capo di quelle sacre dottrine e divote Idee, per la continua lettura di Libri Ascetici, per le Prediche udite, e per le lezioni lor fatte da Uomini dotti e pii. Sicchè nulla manca di materiali alla lor Fantasia e Mente per formar

mar lunghi, ingegnosi, ed affettuosi colloquj nel loro interno, e per immaginar cose nuove col maneggio delle precedenti Idee, deducendo una dall'altra, e figurando le azioni divine, degli Angeli, e dagli altri Beati, quali il lor divoto affetto stima più probabili e convenevoli al soggetto della lor contemplazione. Senza alcun miracolo, senza particolar cooperazione di Dio, voglio dire naturalmente, tutto questo può avvenire. Bastante è l'Anima piena di sacro affetto colla Fantasia di tante ricche Idee per sì fatto lavoro: del che possono somministrar qualche esempio gli amanti profani, che fantasticando intorno all'Idolo loro fabbricano varie belle proposte e risposte, e giojose avventure, come se si trovassero a tu per tu colla persona amata. Essendo poi vivacissima la Fantasia delle Donne, e massimamente delle giovani, gagliardissimo ancora l'affetto verso Dio e verso i suoi Santi delle Vergini o Donne di straordinaria pietà: a poco a poco sì intense diventano talvolta le lor Meditazioni, che l'Anima, abbandonato il commercio co' sensi, tutta si concentra nella contemplazion di que' santi e cari oggetti, nascondendone con ciò le loro Estasi. S'esse poi tornate in sè, e ricordevoli delle cose meditate le mettono in carta: ecco ciò, che vien poscia tenuto per rivelazione di Dio, o della Madre di Dio, o degli Angeli, o de' Santi del Paradiso. Si forma poi l'abito di tali astrazioni, in maniera che alla vista de' divini Misterj, o tornando esse alle consuete Meditazioni, facilmente la lor mente assorta si mira in que' pensamenti sembrando loro di avere realmente, e non immaginariamente presente Cristo Signor nostro, di abbracciarlo bambino, di accompagnarlo nella Passione, e di fare altre simili azioni. Di gran cose ci

di-

dicono qui i Mistici. Ma finchè non si provi concludentemente, che la Fantasia non entri in quelle rivelazioni, o non abbia forza l'Anima colle immagini della Fantasia di formar dei nuovi divoti edificj, sempre si potrà dubitare della qualità di quelle visioni, e rivelazioni. Nè basterà il dire, che esse *visioni* sono intellettuali, e senza immagini di cose corporee; da che sappiamo esserci delle sante Vergini, che ad un elevato ingegno uniscono un gran sapere nelle materie teologiche: e però possono nelle loro astrazioni formar concetti mentali e sottilissimi, e massimamente dopo avere appreso da' maestri, o dai libri la tanto sottile mistica teologia. Essendo per conseguente uniformi nel loro massiccio le Estasi e visioni, quando non vi sia una caratteristica evidente di soprannaturale azione, sempre con ragione dee restar diffidenza, che ciò che pare opera di Dio, non sia veramente tale: e dubbio, che sia un natural fenomeno delle persone tendenti ardentemente a Dio. Confessano gli stessi mistici, esser qui l'Anima sottoposta a non pochi inganni.

Per questo avvertono i teologi, esser ben difficile il poter con franchezza decidere, che l'Estasi o visione venga da miracolosa influenza di Dio, o pur dalle forze e dalla disposizion naturale dell'intelletto e della Fantasia delle persone assuefatte a fisse meditazioni delle sante cose. Veggasi nel sopraccitato luogo, quanto vien detto su quello dal suddetto Eminentissimo Lambertini, e dal Cardinal Bona, e da varj altri autori. Nella mia filosofia Morale ho anch'io prodotte due esempj di buone persone, che si credevano di trattar in Estasi con Dio, quando solamente trattavano colla propria divota Fantasia. Nelle Efemeridi Germaniche medico fisiche, anno pri-

mo,

mo, della decuria seconda, si leggono somiglianti casi, e presso altri autori. Riceva qui il Lettore quel solo, che non ha molto, cioè nell'Anno 1740. scrisse Don Tommaso Campailla, celebre Filosofo Siciliano nel secondo de' suoi Opuscoli Filosofici. Ragionando egli al numero vigesimo di chi rilascia il freno alla sua Fantasia, per cui fa cento castelli in aria, vien dicendo: „ Che ciò sovente succede in alcune „ persone divote visionarie. Queste abituate a con„ templar per via d'immagini con fisse composizioni „ di luogo, come per altro son malinconiche ed in„ fermicce, nel maggior fervore di loro divote con„ templazioni, alcuni attuosi effluvj si elevano dalle „ viscere poco sane, e per via de' nervi dipendenti „ dal cervello ascendono ad aggirare i di lui spiriti, „ i quali sortendo dalle protuberanze orbiculari, per „ le braccia deretane del fornice nel fetto lucido tra„ sportano tutte le immagini, che trovano nelle Fan„ tasie, introducendole nel senso comune. E allora „ quelle semplici persone deluse credono di aver del„ le vere visioni, e delle reali apparizioni di Gesù „ Cristo, e suoi Angeli, e di que' Misterj, che sta„ vano contemplando, o d'altri fatti, e detti da es„ si dipendenti. E le raccontano poi per vere visio„ ni e rivelazioni; e ciò con tutta sincerità, e ben„ chè non intendano ingannare, ingannano, perchè „ s'ingannano ". Di qui pertanto nasce quella somma circospezione, con cui si procede in Roma ne' Processi intorno alla Beatificazione de' Servi di Dio; perchè quantunque le Estasi, e visioni delle persone di straordinaria pietà, concorrendo insieme molte circostanze, sieno indizio di Santità: pure non se ne fa ivi gran caso. Anzi, come insegna il Cardinal di Lauria nell'opuscolo Quinto *De Oratione*, e seco il sopralodato Cardinale Lambbetini nel luogo poc'

sa citato: *ab Apostolica Sede nunquam pro Miraculis specialibus approbantur, nisi evidenti aliquo supernaturali signo sint adminiculatæ.*

In fatti erano una volta in gran voga queste visioni e rivelazioni, e venivano ricevute tutte, come gioje cadute dal Cielo. Anzi l'ignoranza d'allora facea prestar fede a qualsivoglia sogno divoto delle persone dabbene, e fino alle finzioni ed imposture delle quali non v'era inopia. Chi legge la storia di que'tempi, ne incontra parecchie, ed ammira la semplicità della buona gente. Si sono poi aperti gli occhi, e fattone un più severo esame, oggidì simili merci non godono quel passaporto, che una volta loro con troppa facilità si dava. Si è anche veduta la Santa Sede, e la Sorbona non approvar quelle di Suor Maria d'Agreda per varie ragioni, che non occorre mentovare. Io stesso ho conosciuta una Verginella, mancata di vita con ben fondato concetto di santità, la quale lasciò bensì dopo di sè un gran fascio di rivelazioni, ma con poca fortuna d'esse nel saggio Tribunale, che presiede a sì fatti esami. E qui soprattutto converrebbe considerare, quanto sul fine del prossimo passato secolo, e nel principio del presente, accadde in Francia per conto di *Giovanna Maria Bouvieres de la Mothe Gujon*, la cui morte avvenne nell'Anno 1717. La Vita sua da lei medesima scritta fu stampata in Colonia nel 1720. Piena essa era della mistica teologia; i suoi costumi, ed affetti tendevano tutti a Dio; da lui dicea ella d'avere ricevuto il dono dell'Orazione interiore; e restano non pochi libri divoti da essa composti. Ora in quella vita essa non approva le visioni, le estasi, le rivelazioni, siccome cose pericolose, e soggette all'illusione. Solamente esalta quel genere d'Estasi, in cui l'Anima è tirata da Dio, astratta affatto

delle

delle cose umane, e assorbita in Dio, come in suo centro. Ed appunto a questa gran felicità diceva ella d'essere giunta, con raccontar poscia il beato suo commercio con Dio. Ma questa donna accusata degli errori del Molinos, e di varie illusioni, provò delle gravi vessazioni dal celebre Vescovo di Meaux Bossuet; e dall'Arcivescovo di Parigi Harlay; non le mancò la prigione; e in fine tutte le sue Estasi e rivelazioni rimasero screditate e proscritte. Ne' tempi barbarici questa facilmente sarebbe stata tenuta per santa; ma non già nei nostri, che adoperano meglio la pietra del paragone. Un tal esempio dee ben servire a noi per aprir gli occhi, e farci camminar cauti. Il che sia detto, non già per condannare alla rinfusa tutte le apparizioni e rivelazioni, perchè se il credere troppo è un eccesso, può essere non meno eccesso il credere nulla.

Primieramente se esse per l'ordinario non comprovano la Santità, nè pur la pregiudicano. Non mancano altre legittime prove, che alcun sia Santo; e quand'anche fossero lavori dell'Anima, e Fantasia divota le Estasi di tali persone, convengono esse sempre a chiunque ripone la sua delizia nel pensare a Dio, e nel meditare i suoi Misterj. Secondariamente meritano particolare stima i bei sentimenti, ed affetti divoti di simili libri, potendo la lettura d'essi giovar non poco ad alimentare, e ad accrescere la divozion del Cristiano. Per questo pregio ancora sopra l'altre sono prezzabili le opere della miserabil serva di Dio *Santa Teresa*, piene d'ingegno, e piene d'unzione. E questa medesima maestra dell'Orazione in più luoghi insegnò alle sue religiose, che non son da cercare, nè da desiderare i ratti, le visioni, e certe grazie particolari di Dio, riconoscendo anch'ella i molti inganni, che possono interveni-

re in così fatto esercizio. In terzo luogo, tuttochè manchi per lo più alle rivelazioni de' buoni servi di Dio l'indubitato carattere d'influenze soprannaturali, ciò non ostante temerità sarebbe il vilipenderla, posto sempre che in esse non apparisca una grossolana semplicità, o un odore affettato di qualche scuola particolare. Perchè non sappiamo, in quante maniere la Divinità comunichi le sue grazie, e i suoi lumi alle Anime de' suoi cari, perciò disdirebbe lo stendere un decreto condannatorio di tutto quanto raccontano le pie persone delle lor visioni. Quello bensì, che dovrebbe religiosamente osservarsi, sarebbe di non portare mai sui pulpiti, nè di adoprar per prove della Religione somiglianti apparizioni, e rivelazioni. L'infallibil rivelazione l'abbiamo nelle divine scritture, e molto di questo ancora è stato a noi tramandato colla tradizione de' primi secoli del Cristianesimo, e riconosciuto, e confermato dai sacri Concilj. Non si dee avvezzare il popolo a tener per fermo, ed eguale agl' insegnamenti certissimi della Chiesa di Dio quello, che è incerto, nè porta seco l'innegabil sigillo della verità rivelata da Dio, potendo essere unicamente parto delle Fantasie divote. Certamente niun bisogno ha di questi dubbiosi appoggi la santa Religione, che professiamo, anzi a lei ne può venir piuttosto del danno presso i nemici, con figurarsi eglino, che abbia credito presso di noi al pari della divina rivelazione tutto quello, che le sante, e pie donne asseriscono rivelato loro da Dio: il che troppo è lontano dalla verità. Bene sarà, che in questo proposito il lettore apprenda ancora ciò, che l'*abate di Fleury* lasciò scritto nel Tomo Vigesimo della Storia Ecclesiastica, dove disapprova il prendere per Rivelazioni, e cose miracolose le Meditazioni d'alcune per altro sante donne;

con

con aggiugnere, essere di qui nata la teologia mistica, professione sottoposta a molti errori ed abusi; e doversi attenere la pietà, e divozion cristiana ai documenti infallibili delle divine scritture, e a praticar le virtù, per le quali tanti hanno acquistato con sicurezza il titolo di Santi. Certamente chi ha letta la vita di *Antonietta Burignon*, nata Cattolica in Lilla di Fiandra, morta non si sa di qual Religione nel 1680. e tanto esaltata dal Visionario Calvinista Jurieu, e quante rivelazioni ella spacciasse, e quanti libri componesse; dee bene aprir gli occhi in queste materie, e conoscere a quanta illusione sia sottoposta la Fantasia divota delle femmine: disgrazia, da cui non sono andati esenti alcuni ancora uomini di rara pietà.

Questi pochi avvertimenti mi piace di chiudere con due altre avventure, acciochè si vegga, di che mirabili sintomi sia capace l'Anima, e la Fantasia umana nelle Astrazioni ed Alienazioni di mente. Nell'anno quinto della decuria seconda, osservazione centesima vigesima nona delle Efemeridi Germaniche, racconta Gian-Lodovico Hannemanno, che nell' anno 1684. una donna maritata ad un Colonnello della nobil Casa Ranzov, presa da febbre maligna, era, come diciamo, fuori di sè. Ma in quel delirio cantava con voce gagliarda, e insieme con tal dolcezza, e garbo alcune canzoni rimate, che esso medico attesta di non aver mai udita più soave melodia. Quello che parve ancora più maraviglioso, essa componeva quelle canzoni, e dava loro il tuono, senza che si trovassero in libro alcuno. Nel Zodiaco medico-gallico al Gennajo osservazione prima parimente si legge, che una nobil Fanciulla per ardentissima febbre venne ad un furioso delirio. Cessato questo, rimase senza senso e moto, di modo che

fu creduta morta, nè si pensò ad altro, che a prepararle il funerale. Ma dopo qualche tempo gittò un sospiro, ed accorsi gli astanti con liquori spiritosi, e con iscaldarla tanto fecero, che ella tornò in sè stessa. Non li ringraziò ella punto di questo benefizio, anzi proruppe in lamenti, perchè avessero distolta l'Anima sua giunta ad uno stato d'inesplicabil tranquillità e felicità, a cui alcuno non può giugnere in terra; e che niun gaudio, e piacere di questa vita potea paragonarsi al provato da lei. Aggiunse d'aver ben sentito coll'orecchio i gemiti de' suoi genitori, e i ragionamenti intorno al suo funerale; ma che questo nulla avea interrotta la sua tranquillità; ed essere stato sì profondamente immerso l'animo suo in quelle delizie, che più non pensava alle cose del Mondo, e nè pure a conservare il suo corpo. Parlasi ancora di una epilessia estatica nelle suddette Efemeridi Germaniche anno quarto, osservazione ottantesima prima; e di due altre all'anno sesto della decuria seconda, osservazion ducentesima prima, e ducentesima vigesima nona. Il che fa vedere, che nè pure in quel sì terribil morbo cessa l'Anima di pensare, ancorchè ordinariamente gli epilettici non si ricordino di avere allora pensato.

Tutte queste cose rammento io, acciocchè si possa considerare, quante inespicabili azioni si facciano dall'Anima, e dalla Fantasia nel capo nostro per opera della natura, senza che v'intervenga cagion soprannaturale. Però torno a dire essere il partito migliore quello di sospendere il giudizio, ogni volta che c'incontriamo in accidenti straordinarj, perchè abbiam tuttavia da imparare, fin dove si stendano le forze dell'Anima, e della Fantasia, e ciò che Dio quando vuole, operi in noi. Ma ricordiamoci sempre, che l'Entusiasmo può essere cosa naturale, e

ne

ne abbiamo esempj antichi, e moderni, tanto negl' Infedeli, che negli Eretici. Che anche persone buone Cattoliche possano cadere naturalmente in simili trasporti di Mente, e giuochi di Fantasia, niuno, credo io, lo negherà, che ben esamini sì fatte materie. Molto ci sarebbe da dire intorno ad esso Entusiasmo, il quale più di quel, che crediamo, stende le fimbrie sue; ma a me basta d'averlo solamente accennato. Certamente che nella Contemplazione, o sia nella mistica Teologia, la quale esclude tutte le immagini della Fantasia, possano intervenir varj perniciosi errori, potrà il Lettore impararlo da un'Operetta del celebre *Padre Segneri* il vecchio, e da altre dell'insigne Vescovo di Meaux *Bossuet*. V' ha eziandio un Trattato Francese d'Autore Anonimo, intitolato *Le Christianisme Eclairci*, e stampato nel 1700. dove con acutezza d'ingegno è maneggiata questa materia, e mostrato, non doversi già con general sentenza riprovare i mistici, ma essere ciò non ostante soggetta a varj pericoli e molti errori la lor professione. Intendo ancora, che nel presente Anno 1744. il P. Amort Canonico Regolare abbia pubblicato in Augusta una sua Opera *de Apparitionibus*, *Visionibus*, *&* *Revelationibus privatis*. Cosa egli scriva, nol so. Finalmente sapendo noi, che l'Apostolo San Paolo fu favorito da Dio di sublimi rivelazioni, ma delle quali, dice egli, *non licet homini loqui:* si dimanda, come le persone date alla Mistica, e che forse anche godono somiglianti favori, credano poi lecito di pubblicarli, quando San Paolo nol giudicava lecito a sè stesso? E ciò basti intorno a questo argomento, lasciando io volentieri ad altri la cura di ben esaminare, e di produrre ragioni sode, perchè si trovi più facilmente nel sesso debole, che ne' maschi, la disposizione a sì fat-

si Estasi. Appunto per la sua debolezza, dirà taluno. Dica tutto quel che vuole; che io per me non oso dire niuna altra cosa di più.

CAPITOLO X.

Della forza della Fantasia attribuita alla Magìa.

Chi vuol entrare in un gran bosco, dove è qualche verità, molta semplicità, assaissime imposture, non ha che da leggere, non dirò Libri, che trattano di *Magìa*, perchè questa è merce troppo pericolosa, perniciosa, e dannata, ma Libri scritti da persone dotte e dabbene contro la Magìa appellata nera. Forse alcuni credono troppo poco di quest' Arte infame, ed avuta in orrore da chiunque è vero Cristiano. All'incontro v'ha gran copia di gente, che troppo ne crede, e prende per danaro contante non pochi casi, che si raccontano di Streghe, Incantatori, Fattucchieri, e sono mere favole, o pur fatture ed effetti naturali, che l'incauta o debole Fantasia prendeva per operazioni di Demonj. Attribuir tanta forza ai Diavoli fra i Cristiani, da che il divino Salvator nostro soggiogò l'Inferno, è un far torto alla santa nostra Religione. E pure io ho conosciuto persona timorata di Dio ed Esorcista, che quasi ogni malore, e certamente tutti gli straordinarj, alla potenza ed operazion del Diavolo attribuiva. Però non succede alcuno strano male, o guarigion di mali, operata con inusitati, ed improprj mezzi, o altro accidente, di cui non si possa trovare, o non si sappia immaginare cagione alcuna naturale, che non si spacci tosto da certa gente pia per Malìe, azioni Magiche, o Patti taciti col Demonio, ancorchè

chè non v' intervenga, cosa, o parola alcuna di fatto. Tutto ciò, che ha dell' insolito, ha secondo essi da essere Magico. Il campo è vasto; ma a me basta per cagion di esempio il dir qualche cosa degli Spiriti Incubi e Succubi, creduti capaci non solamente di aver un brutale commercio con Uomini, e spezialmente con donne, ma anche di generar degli uomini. Di qui poi prese piede un' altra Opinione, confermata dalle stesse chiamate Streghe, cioè, che si dieno conventicole di Demonj; dove di notte son trasportate a cavallo da Spiriti apparenti in forma di caprone le Donne arrolate a quell' infame assemblea, e dove si crede esercitata ogni più nefanda libidine. In Germania il *Monte Blokberg*, e la *Noce di Benevento* in Italia, son famosi per tale impostura, e si citano in prova di ciò assaissimi Scrittori ed avvenimenti, col racconto de' quali io non mi sento di sporcar queste carte.

Basterà ai saggi Lettori il ricordar qui brevemente, che opinioni sì fatte oggidì sono in tal maniera screditate, che non v' ha più se non la gente rozza, che se le bee con facilità, e le crede, come fa di tant' altre vanissime relazioni e fole. I Teologi, che più degli altri son buonamente caduti in questa immaginaria supposizione, non recano prova di alcun peso in questo proposito; e se Santo Agostino scrisse, che si potea dare questo esecrando commercio fra gli Spiriti cattivi, e gli Uomini, confessò d' esservi indotto dalla relazione altrui, cioè di persone da lui credute di buona fede. Ma altro ci vuol, che questo a decidere simili punti. Si esige ancora una somma avvertenza critica per non ingannarsi, e in quei relatori si può sospettare, che allignasse colla buona fede la semplicità. A buon conto il Crisostomo prima di Santo Agostino dichiarò nell' Omi-

Omilia Vigesima seconda sopra la Genesi, essere una follìa il credere, che i Demonj carnalmente si uniscano con Donne, e con una sostanza incorporea possa prendere corpo per generar de' figliuoli. Lo stesso insegnarono San Filastrio, e Cassiano. Esaminato poi questo affare nel Tribunale de' Filosofi, e dei Medici, conchiudono essi, abborrire questo preteso commercio dalle regole prescritte da Dio per la formazione dell'Uomo. Nè occorre, che io ne rapporti qui le ragioni, quando la sperienza stessa ci può disingannare. Se sussistesse, che i Demonj fossero vaghi di questi nefandi congiungimenti, anche solamente per indurre a peccato i mortali, qual uomo, qual Donna sarebbe sicura dalle lor lusinghe, e violenze? E pure cercate le intere Popolazioni, nè pur uno, nè pur una si troverà, a cui il Demonio faccia di somiglianti insulti. Perciò esaminato ben l'affare, si scorgerà, che l'impostura, e la favola han fatta nascere tale opinione, e la troppa credulità o semplicità l'ha fomentata ed accresciuta. Giovanni da Nicastro Scrittore Beneventano fa menzione di quella famosa Noce; ma con assicurarci, che nè oggi si fa, nè mai ne'tempi addietro si fece ivi radunanza alcuna di Diavoli, e Streghe: benchè egli troppo buonamente poi si persuada, darsi tali Diaboliche Diete, ed essere colà a cavallo portate le Maliarde. Non han saputo alcune sciocche femmine coprire la sregolata loro incontinenza, che col fingere l'accesso di quegli Spiriti dipinti per sì libidinosi, e l'han persuaso a chi spezialmente è portato a credere tutto quel, che porta la livrea di maraviglioso, e soprannaturale. Anche Albertino Mussato in una sua Tragedia spacciò il crudele Eccelino da Romano per generato dal congiungimento del Diavolo con sua Madre. Nol credeva già egli; ma ci dovettero

ben

ben essere delle buone persone, che ciò giudicarono vero, o almen possibile.

Qui nondimeno verrà dicendo taluno: Puossi egli negare, che Streghe esistano in alcuni paesi, e nominatamente in alcuno della Germania, ed Ungheria, le quali confessano apertamente il loro trasporto alle assemblee de' Demonj, e la detestabil conversazione con que' lussuriosi spiriti? Ciò non si vuol negare: ma per questo? Ora egli è da sapere, che ne' tempi addietro queste appellate Streghe in Germania, se trapelava il loro misfatto, e cadeano in man della Giustizia, venivano condotte alla morte, e si bruciavano i corpi d'esse. Tre ne stavano nelle carceri di Vienna, e si trattava di dar loro il gastigo prescritto dalle leggi. Vi fu chi avvertì l' Imperador Giuseppe della falsa confessione, cioè dell' inganno di quelle miserabili. Il perchè egli ordinò, che per alquante notti le Guardie a vista le osservassero sempre. Confessarono esse una mattina, che nella precedente notte erano tutte corporalmente intervenute alla Diabolica radunanza, cloaca di nefande oscenità. Attestarono all' incontro le Guardie di averle osservate in terra, e dormienti per tutta la notte, e che di niuna s'era mosso il corpo di là. Di più non occorse per ordinare, che queste illuse non più si punissero coll' ultimo supplizio. Che nondimeno esse non abbiano da andare esenti da qualche gastigo, si reputa ben giusto, se non per altro, perchè il palesare la lor vita bestiale basta per invogliar altre lor pari ad imitarle. La conclusione dunque si è, che la sola forte Fantasia cagione è dei lor creduti notturni viaggi per aria, e de' brutali sfoghi della loro lussuria. Hanno esse inteso da perversi uomini, o da iniquissime Femmine le feste, che si fanno al Diabolico finto Sabath; ed avendo piena l' imma-

maginazione di quelle false adunanze, sognando par loro d'essere trasportate colà, e di trattenervisi in allegria con gl'immaginati spiriti amanti. In una parola, va a finir tutta la loro avventura in uno sporchissimo sogno, figlio della loro laida Fantasia. Donne melanconiche, dotate di vigorosa immaginativa, e di feroci spiriti animali, o pur vecchie consumate in tutte le sozzure della libidine, che si ajutano ancora con generosi liquori, che maraviglia è, se dormendo cadono in que' nefandi delirj?

E qui si vuol avvertire, darsi delle malattie Epidemiche di Fantasia, delle quali non si fanno guardar molte persone, e quelle spezialmente di temperamento melanconico, perchè non può dirsi, a quante stravaganze sia soggetto l'Uomo, qualora in lui domini questa affezione, e insieme la Timidità. Se in paese niun conosce Streghe, e niun ne parla, potete dire, che elleno son bandite. Ma se voce ne corre, se una sola si sospetta rea di tanta malignità, e il debole sesso ascolta le relazioni di quel tanto, di cui si spacciano capaci le Streghe: eccoci queste Opinioni dilatarsi, e invasarne la Fantasia di chi non sa distinguere il vero dal falso, e produrre poscia de' perniciosi effetti. Venga allora un fanciullino ad essere preso dal male *Rachitis*, chiamato dalle nostre Donne dello *Scimiotto*, o pure che resti o storpio o guasto da altri malori; non potrete impedire nelle lor Madri il Fantasma, che quel male, ordinariamente portato dall'utero, o cagionato dal latte di qualità cattiva, non sia attribuito a qualche Malìa. Si passa a sospettarne colpevole quella tal Donna; ed ancorchè loro si dica insegnarsi dai Teologi, Filosofi, e Medici, che la Fantasia nostra non può alterare il corpo altrui; nè esse sappiano addurre menoma pruova, che la malignità abbia con pol-

veri,

veri, unguenti, o amuleti malefici recato lor danno: tuttavia non si può tor loro di capo, che qualche Streghería sia concorsa ad eccitar un male, che naturalmente è potuto avvenire. Per una di queste malattie Epidemiche di Fantasia si può contar quella, che in Francia si chiama *nouer l'aiguillette*, per cui si crede, che Magicamente si possa rendere un uomo di potente impotente alle funzioni Matrimoniali. Questa opinione cacciata in testa ad alcuni, ed avvalorata dalle burle o minaccie altrui, ha non rade volte cagionato, che pruovino tale impotenza; effetto appunto della forte apprensione, e della paura impressa nella loro immaginazione, e non già della forza del creduto sortilegio. Perchè nulla si parla di questo spauracchio in Italia, niuno s'ode, che si lagni de' suoi cattivi effetti. Non è, o non è stato così in Francia, dove questa impostura ha trovato credito fra l'incauta gente. Scrive il Francese Signor della montagna d'avere animato per quanto potè un suo Amico contra di questo ridicolo Fantasma per la prima notte del suo Matrimonio; riserbandosi, se costui non profittava de' suoi documenti, di soccorrerlo in altra maniera. Potè più alle pruove la guasta immaginazione, che ogni opposto consiglio. Allora il suddetto Signore gli fece credere di possedere un più efficace rimedio; e fingendo sortilegj, e dandogli un nastro da legare al collo, il mandò così ben provveduto d'ardire, che cessò tutto il mal influsso della pretesa *Aiguillette*. Vedete ora, che burle fa l'Immaginazione dell'uomo. Però se troviamo (e si truovano talvolta) uomini inetti a gli uffizj Matrimoniali verso una determinata persona, ed atti poi verso altre: se ne ha da attribuir la cagione a qualche antipatia, o sia vizio della lor Fantasia.

Che

Che poi si dieno veri indemoniati, nol può mettere in dubbio chi crede alle divine Scritture, ed ha potuto osservare le azioni di talun d'essi, che superano le forze, e le regole ordinarie dell'umana Potenza. Ma questa Verità si truova mischiata con molti falsi supposti, perchè la sola apprensione d'essa naturalmente può passare in malattia presso la gente credula, e timorosa, e soprattutto presso le Donne Isteriche, soggette a gravi sconvoglimenti della Fantasia. Anche un solo accidental toccamento di persona creduta indemoniata, basta per immaginare, che il Diavolo le sia saltato addosso. A me confessò una gran Dama, che gravida assistendo alla Messa, allorchè il Sacerdote facea l'elevazione, si sentì internamente come spinta a gridare ed urlare. Dio l'assistì, che non gridò: Ma se arrivava a farlo, chi potea più risparmiarle il titolo d'invasata? Veggasi quanto poco si ricerchi, affinchè una Donna col tetro Fantasma in capo di altre o vere o false indemoniate, vada a far credere anche sè stessa occupata dal medesimo male. Perciò la sperienza fa vedere, che dove Esorcista non è conosciuto, ivi nè pur si conoscono spiritati. Han certamente essi Esorcisti il potere da Dio di guarire i veri ossessi; ma hanno anche la disgrazia di farne saltar fuori degl'immaginarj: tante sono le burle, che può fare la fievole Fantasia Donnesca. In San Marco di Venezia, nella Metropolitana di Milano, allorchè si mostrano alcune insigni reliquie, s'alzano urli, strida, e schiamazzi di Donne, ma plebee, credute invasate, con torcimenti di corpo, e stralunamenti d'occhi. Coperta la reliquia, cessa tutto quel gran rumore, nè vi è più gente ossessa. In tante altre città così non si osserva; e perchè? Perchè l'uso non v'è. La Fantasia guasta di una Donna se ne tira dietro cento altre.

tre. Ciò poi, che avvenga alle persone timide, allorchè si sparge voce per una città di qualche Fantasma visibile; e quello, che spezialmente possa accader nel bollor di una Peste, cioè in tempo, che universale è lo spavento, l'ho io altrove accennato nel Trattato *della Peste*. Da somiglianti malattie d'immaginazione, ben lo so, possono esimersi solamente le persone animose, ed accorte, le quali non si lasciano senza buone ragioni persuadere ciò, che il rozzo popolo è portato a credere con tanta facilità. Tuttavia bene è l'avvertir chicchessia di sì fatti disordini, e di consigliar ciascuno ad esaminar meglio, se mai può, il fondamento de' racconti di cose straordinarie, che forse non son che ideali, per risparmiare a sè stessi un sognato, ma vero male, e seco la perdita della quiete, e della sanità. Almen prima di adottar opinioni tormentatrici, o di alloggiar Fantasmi sì pericolosi, e molesti, chiedere consiglio ai Saggi, e a chi può rettamente giudicar delle cose; e credere più ad essi, che alle voci popolari, o alle ciarle ed immaginazioni delle Donnicciuole, moneta bene spesso falsa, e sempre dubbiosa. E' da vedere in questo proposito un Opuscolo di Francesco Bayle Medico di Tolosa, il quale per ordine de' Magistrati esaminò diligentemente i sintomi di molte Femmine, credute ossesse dal Demonio, e ne attribuì la cagione alla lor fantasia lesa, e al temperamento loro isterico, ipocondriaco, epileptico. Nelle Efemeridi dell'Accademia Leopoldiana de' Curiosi di Germania all'anno 1712. si legge di una Fanciulla epileptica di quindici anni, ignorante, e soggetta a molti sintomi, che componeva all'improvviso versi non dispregevoli, parlava Ebraico, Greco, Latino, Francese, di altre Lingue a lei ignote; predisse a due persone la morte, e tali al-

tre cose faceva, che era da tutti tenuta per ossessa. Il Matrimonio fu quel potente rimedio, che la guarì.

Finalmente per premunire l'umana Fantasia da somiglianti sconcerti, convien ripetere, mancare ogni fondamento di verità all'opinione di Avicenna, del Pomponazio, di Paradelso, del Crollio, e d'altri simili visionarj, e perversi Filosofi, che attribuiscono tali forze all'immaginazione da potere alterare i Corpi altrui, cioè produrre in essi dei morbi. Il contrario han dimostrato il Fieno, il Sennerto, ed altri Medici, ed anche i Teologi. Può bensì la Fantasia co' suoi gagliardi movimenti, e con irritar le Passioni, e gli Umori, cagionare talvolta nel proprio corpo dei malori, e qualche volta ancora contribuire a vincere alcuni d'essi, e a ricuperare la sanità: del che molti esempj si leggono presso i Medici; ma falso è, che possa nuocere al corpo altrui, ed è questa una mera immaginazione, mancante di ragioni, e della sperienza. Troppo infelice sarebbe il genere umano, se fosse in mano altrui colla sola volontà, e con le sole occhiate l'avvelenar chi è sano. Perchè col morso i cani, i gatti, ed altri animali, ed anche gli Uomini arrabbiati comunichino il loro veleno ad altri, nè sappiamo additar la ragione; e perchè col fiato gli Appestati, e i Tisici possano recar gran danno, ed anche la morte a chi con loro conversa, se n'intende tosto la cagion Fisica. Ma chi non ha un malanno, come mai potrà produrlo in altri? So, che si contano qui non pochi esempli. Bisognerebbe accertarsi, che non fossero dello stesso metallo, che tanti altri raccontati dagli Alchimisti, dagli Strologhi, e da simil sorta d'impostori o Visionarj. Ma giacchè ho nominato gli Appestati, e questo malore passato dall'infelice Messina in Cala-

bria

bria ha tenuto due anni prossimi passati in apprensione il resto dell'Italia, chieggo licenza di poter qui aggiungere un'importante particolarità, che mi sfuggì nel Trattato suddetto *del Governo della Peste*. Dissi, creder io, che per li due soli canali del naso, e della bocca mediante il fiato si comunichi la Pestilenza, ed essere perciò necessario il ben custodir queste due porte, acciocchè non passino i micidiali effluvj ad avvelenar chi è sano. Si dee ora avvertire, che gran cura eziandio conviene avere allora della nostra Saliva, perchè questa può essere il veicolo più facile ad introdurre le particelle pestilenziali per l'esofago nello stomaco, passando poi col chilo nel Sangue ad infettarlo. Perciò in vicinanza di Appestati non inghiottir mai la saliva, ma sputtarla, come fa chi mastica Tabacco. Tal precauzione è di gran rilievo per chi ha da conversar con gente infetta, nè s'ha mai da dimenticare. Del resto più facilmente nelle Ville, e fra grossolano Popolo, che nelle Città, alligna l'opinion delle Maliarde, e delle Stregherie. Poco vi vuole, perchè una povera Vecchia, benchè buona, e innocente Cristiana, resti denigrata coll'infame titolo di Strega. Presso i Longobardi fu necessaria una Legge per un tale abuso. E basta, che uno muova questa voce, perchè si dilati da per tutto, gridando indarno i Parrochi per far cessare questi vani, ed ingiuriosi rumori. E qui non si vuol tacere, che il signore di Santo Andrea nell'Anno 1725. stampò in Parigi alcune sue Lettere per disingannare il Pubblico intorno alla soverchia credulità della forza de' Diavoli, degl'Incantatori, delle Malìe, de' Sortilegj, fondata in buona parte sopra false apprensioni, favole, ed imposture. Stabilisce anch'egli, che i creduti Maghi e Streghe, se nuocono alle persone, ciò eseguiscano con mezzi

naturali, senza concorso di Demonj, come fan coloro, che adoperano veleni, ed altri ingredienti, atti ad alterare l'altrui sanità, e a cagionargli la morte stessa. Aggiugne dipoi, che gli spiriti, i quali esalano dal corpo dell' Incantatore nel tempo, ch'egli ha intenzione di far del male ad un Uomo, trovandosi allora la Fantasia piena dell' Idea d'uccidere, e di vendicarsi, diventano così malvagi, e maligni, che passando sul corpo altrui, e penetrando alle parti nobili, possono produrne la morte. Ma si torna a dire, essere questa una mera immaginazione, da mettere con quella de' sognati Basilischi, ed essere imprudenza il dar credito a tale Opinione, che servirebbe a tutte le persone deboli, e spezialmente alle donne per figurarsi in tanti casi maleficiati i lor Figliuoli, o sè stesse dal guardo o fiato di persone innocenti. Si troverà forse qualche Serpente o Drago, i cui spiriti ad esso omogenei, ma contrarj a quel dell' uomo, possano nuocere all' Uomo stesso, portati dall'odore o dal fiato. Ma che sì maligni Spiriti possano formarsi nell' Uomo senza detrimento suo, e capaci solo di recar la morte ad altri, questo non si può, nè si dee credere senza chiare, e concludenti pruove.

CA-

CAPITOLO XI.

Delle malattie particolari della Fantasia umana provenienti dalla Natura, o da noi stessi create.

Nè solamente si dànno malattie Epidemiche nella nostra Fantasia, ma ancora ne troviamo non poche particolari, cioè proprie di alcune determinate persone, che non si comunicano agli altri. Queste o le portiamo dall'utero della Madre, o pure a cagion di qualche accidente si formano in noi. Quanto alle prime, cioè alle Naturali, niuno v'è, che non abbia o provato in sè stesso od osservato in altri certe *Antipatie*, senza che chi le ha, sappia addurne ragione alcuna. Un Principe de' nostri tempi, che non si sgomentava punto al suono, e pericolo delle cannonate, non potea sofferir la vista de' Gatti. Ad altri non pochi succede lo stesso, di modo che Arrigo ab Heer nell'Osservazione vigesimanona ebbe a scrivere: *Qui cattos horrori habent, passim obvii sunt.* E trovansi persone, che al mirar tali bestie, anche solamente dipinte, son prese da un gagliardo tremore ed affanno, e talvolta son cadute in deliquio. Conosco io uno de' migliori Amici miei, persona dotta, e spiritosa, preso da sì gagliarda antipatìa ai sorci, o topi, che al vederli, e infin morti, si raccapriccia, impallidisce, e sbigottito fugge, con far ridere la gente, che s'incontra a vederlo in quel terribile incontro. Siccome uomo di molto intendimento ha fatto più prove per vincere sè stesso, ma non gli è mai riuscito di superar questa naturale avversione della sua Fantasia. Sarebbe da vedere, se mai le Madri nella gravidanza fossero state

ſpaventate di qualche accidente di Gatti, per cui aveſſero impreſſo nel Feto quell'abborrimento; o pure ſe i Fanciulli nella lor tenera età qualche danno aveſſero patito da tali Animali, in guiſa che fiſſato quello ſpiacevol Fantaſma nella lor Fantaſia ſi riſvegliaſſe poi all'aſpetto de' medeſimi, e commoveſſe gli ſpiriti all'orrore e alla fuga come di coſa nociva. Certamente l'avere talvolta un qualche cibo recato nocumento, baſta ad unire coll' Idea di quell' oggetto, l'Idea dell'avverſione, che duri per ſempre. Ma oltre a ciò ſi dànno antipatie e ſimpatie, delle quali è affatto ignota l'origine. V'ha di quelli, che il preſentargli davanti dei Gambari vivi o cotti, corrono pericolo di sfinimento. Così altri portano un naturale abborrimento al Formaggio, a certi volatili, e ad altri cibi, al Vino, o ad altri liquori. Quello che è poi contrario onninamente alle leggi della Natura, ſi può dire il caſo, che raccontano d'un per altro ſavio Ufizial militare (ſe pure è vero) che non potea ſofferire l'aſpetto delle Donne, ancorchè belle, impallidendo toſto e ſudando, ſe con eſſe ſi ritrovava. Suppoſta la verità del fatto, l'avrei volentieri io interrogato, ſe mai nell' Immaginazione ſua ſi foſſe impreſſo queſto univerſale abborrimento per qualche tradimento, o male a lui fatto da una particolar perſona; perchè queſto ſolo avrebbe potuto baſtare per iſconcertare, e guaſtar la ſua Fantaſia intorno agli altri oggetti della medeſima ſpecie. Ma o ſia che venga da irregolari ignote produzioni della Natura, o da qualche ſtraordinario accidente di forte apprenſione l'antipatia: fuor di dubbio è, che la ſua ſede ſi dee cercare nella Fantaſia, la qual muove immediatamente l'Anima all'abborrimento, nè l'Anima ha forza per l'ordinario di reprimere, e correggere quel Fantaſma, ſico-

come

come abbiam veduto nè pure a lei permesso di fare ne' Fantasmi della Pazzia parziale. Sembra nondimeno credibile, che in alcuni casi volendo risolutamente l'uomo vincere qualche sua antipatia, potesse farlo.

Ciò almeno può, e suol succedere in alcuni Fantasmi tormentatori, che non vengono da naturale inclinazione, ma bensì han principio negli adulti per qualche gagliarda impressione d'una Idea, che la fissa meditazion dell'Anima ha imprudentemente formato, e serve poi a martirizzar l'incauta persona. L'uomo, in cui predomina la Malinconia, e la Timidità, si trova più degli altri esposto ad albergare, e conficcar nella sua Fantasia cotali molestissime Idee; essendo, come altrove abbiamo detto, quel temperamento atto a cagionar delle stravaganti peripezie nel Cerebro umano, ed anche un veicolo alla Pazzia: colpa principalmente del Sangue, e di chi in vece di divertire i neri pensieri, e di cercar oggetti allegri, ritirato nella solitudine si concentra in sè stesso a contemplare, ed ingrandire que' sì tetri Fantasmi, che poscia con più empito a lui fan guerra. Un'occhiata agli *Scrupolosi*. Son questi mossi da un principio buono, ma da cui talvolta vengono conseguenze cattive. Cioè son gli Scrupoli segno di un' Anima, che per lo più ama Iddio, o certamente il teme; e finchè essi consistono in una discreta delicatezza per non offendere il Signor nostro (il che è proprio di tutte l'Anime buone) son da chiamar molle, e ruote molto utili a chiunque aspira al Regno eterno d'esso Dio. Ma non si ferma qui alle volte l'interno movimento dell'Anima scrupolosa, cioè in preservar da' peccati nell'avvenire: va anche dietro a ruminare i già commessi, spezialmente allorchè l'incauta e bollente Gioventù fece trascorrere

in qualche fallo o in molti. La lettura di alcuni Libri spirituali, o le declamazioni di qualche sacro Oratore, talvolta anche indiscreto, intorno alla Giustizia infinita di Dio, e alla difficoltà di ben saldare i conti con lui mercè dell'esatta Confessione, e del vero pentimento e dolore, eccitano delle Idee terribili di Dio giudice, e della gran Malizia del Peccato. Impresse queste nella Fantasia de' Malinconici tornano spesso davanti all'Anima. In quella Fantasia sta dipinto Iddio, come un Fiscale rigorosissimo, e quasi dissi un Agozzino, molto pronto al gastigo, poco al perdono. Vi sta anche il ritratto dell' offesa di Dio, quasi un abisso di malizia indegna di perdono, di modo che già si mirano spalancate le porte dell' Inferno per ingojar chi fu una volta Peccatore, ma non vorrebbe esserlo più. Però nascono tormini ad essa Anima, ogni qual volta ella fissa il guardo in sì tetre Immagini; e questa forte sua agitazione passa alle volte ad alterare il Corpo, e a cagionar morbi, e fin la stessa Pazzia. Ho conosciuto Femmine, che in occasion di una strepitosa sacra Missione son cadute in insania, e s'è poi durata fatica a rimetterle in sesto. Ah! infelici, che non badano al gran torto, che fanno al sublime nostro Padrone Iddio, il più amoroso, il più clemente Padrone, che mai possa immaginarsi, il qual conoscendo, qual sia nel presente stato l'Uomo, cioè una Creatura fallibile e peccabile, ci compatisce, ci sopporta, ed ansiosamente aspetta, che pentiti delle colpe imploriamo il perdono, per rimetterci in sua grazia, ed abbracciarci quai diletti suoi Figli. Lo strepito de' sacri Oratori è contro chi giace immerso ne' peccati, nè vuol risorgere, e non già contro chi è risorto, e ha detestate le cattive opere sue davanti ai sacri Ministri, con sentire in suo cuore un vero de-

desiderio, e una forte risoluzione di star da lì innanzi unito al suo Creatore. Si cancelli dunque dalla fantasia quel brutto ritratto, che l'incauta Malinconia ha impresso, e vi ha formato del nostro buon Padre celeste, e un altro tutto diverso vi s'imprima con sotto questo titolo: *Ecco il Padre delle Misericordie*: che questo è secondo San Paolo il nome, di cui principalmente si gloria quel benignissimo Signore, a cui serviamo, ed è l'oggetto caro, e luminoso della Speranza de' Cristiani. Sanno o non sanno questi sì cupidi macinatori di scrupoli, e timori, essere una delle più grandi offese, che si possano fare allo stesso Iddio, il disperare della Misericordia sua.

Certamente non si può abbastanza ammirare la nobilissima Fabbrica dell'Uomo, se si medita la struttura artifiziosa del suo Corpo, e molto più se la sostanza Spirituale, che lo anima, ed è cagion di tante Scienze, Arti, ed azioni sommamente lodevoli. Ma voltate carta. Questo edifizio altrettanto è soggetto ad innumerabili difetti, e sconcerti, cioè il Corpo a tanti malori, l'Anima a tanti errori. Se l'intelletto s'inganna, egli seduce la Volontà, se la Volontà è guasta dalle Passioni, può, e suole anch' essa offuscàr la luce dell'Intelletto, e trarlo in errore. E l'uno e l'altra poi concorrono a concepire od abbracciar strane e moleste opinioni, imprimendone le Idee nella Fantasia, le quali non lasciano poi di affliggere l'Anima, ogni qual volta si rammentano. Ma finalmente l'Intelletto potrebbe, se la Volontà fosse ben risoluta, correggere in gran parte i falsi Fantasmi, a' quali ha dato ricetto. V'ha persone, che al mirare il solo Sangue cavato dalle vene, o sue, o altrui, e molto più all'aspetto di un Uomo ferito, son vicine a svenire, e talvolta

H 4. in

in fatti svengono. Altri non possono reggere alla vista d'un Cadavero portato alla sepoltura, di una bara, di una Messa da morto. Ho parimente conosciuto un Cavaliere di gran merito e saviezza, che al solo udire in una conversazione chi descriveva la giustizia fatta di un omicida, preso da un improvviso sfinimento cadde dalla sedia in terra: tanto fu l'orrore impresso nella sua Fantasia! Ma quando si proponesse una persona non pazza di voler francamente sostener la vista di tali oggetti, o sia delle Immagini d'essi portate alla Fantasia, e comandasse alla Mente sua di ben riconoscere la vanità di quelle false Idee, che rendono più terribile o spiacevole di quel che conviene un oggetto: chi crederà che tal persona non possa vincere quell'orrore, e mirare intrepidamente quello, che tant'altri senza scomporsi han tante volte veduto? E se non otterrà al primo colpo la vittoria intera, potrà sperarla dopo qualch' altra prova. Io so di una persona, che per aver veduto mozzare il capo ad un reo nella pubblica Piazza, fu lungamente perseguitato in sogno da quella Immagine, per cui tutto tremante si destava. Apposta per liberarsene, andò intrepidamente a mirare un altro somigliante spettacolo, e tra le riflessioni fatte, e il coraggio esercitato, mai più non ne risentì molestia. Erano infami, meritavano d'essere vietati i crudeli Giuochi de' Gladiatori presso i Romani. Tuttavia si avvezzava la gente a non avere ribrezzo alla vista del sangue, e servivano di noviziato ai soldati. Si ha ben da confessare, che difficilissimo è il potere resistere alla gagliardìa di certi altri Fantasmi, e il domarli su i principii, come accade a chi la morte rapisce un caro unico Figlio, una dilettissima Moglie, e così d'altri simili majuscoli casi succede. Si trova allora la Fantasia sì piena

na dell'Idea di quel Figliuolo, di quella Conforte, con tutto l'apparato dell'altre Idee congiunte con essa, cioè dei Beni, che si godeano, o se ne speravano, perduti; e dei Mali immaginati per cagione di tal disgrazia, che quasi sforza la Mente a tener fisso il guardo in quella sola, senza che ella sappia esercitar la sua Libertà, per pensare ad altre Immagini, e ragioni per consolarsi. Son costoro da compatire, nè alcun dee maravigliarsi, se in quel gran bisbiglio a nulla serve il volerli consolare. E' troppo, dissi, allora difficile il divertir l'Anima dal pensare a quell'oggetto, che la Fantasia sì vivamente ed ostinatamente le presenta davanti. Certo chi sapesse allora far questa diversione, risparmierebbe a sè dei grandi affanni. Ciò si fa dopo qualche tempo cioè dappoichè smontata la forza di quel sì molesto Fantasma, luogo resta all'Anima di considerar la volontà di Dio, l'inutilità dei lamenti ed affanni per avventure, alle quali rimedio non v'è, ed altre ragioni della Filosofia cristiana, o Morale, cioè Idee contrarie a quelle, che accompagnavano il Fantasma dianzi cotanto tormentatore: in guisa che esso da lì innanzi o non si mira, o se si mira, non cagiona più la provata inquietudine precedente. Per conto poscia d'altri Fantasmi di minor polso, ma continuati, il non liberarsene, o il non ispogliarli di certi attributi dispiacevoli, o creduti nocivi, per lo più viene non da impotenza, ma da trascuratezza dell'uomo, che non si mette al forte per ben regolare la propria Fantasia. Per quanta avversione abbia taluno a qualche determinato cibo, se la fame il premerà forte, nè altro vi sia, con quel cibo molto ben egli farà la pace. Così gl'Infermi pel desiderio di guarire, inghiottono alle volte medicamenti, che sani troppo abborrirebbono, e forse con ragione. Perchè

chè dunque non potrà la Volontà risoluta di un Uomo reprimere, e modificare non pochi de' Fantasmi o naturali, o acquisiti, che la mente può facilmente conoscere non assistiti da ragione alcuna? Il che sempre va inteso, purchè la Fantasia conservi quella flessibilità, che noi tutto dì proviamo in noi stessi. Cioè apprendiamo varie Idee di cose, o le formiamo colla Mente nostra, imprimendole poi nel Cerebro con gli attributi, o sia coll'altre Idee di vere, di belle, o di giovevoli. Non passa molto, che sopravvenendo altre migliori ragioni, facciamo mutar faccia a tali Idee di cose, e ce le torniamo a dipignere nella Fantasia con gli attributi di False, Brutte, o Nocive. Regolarmente il Cerebro nostro è disposto a ricevere tutte queste mutazioni d' Immagini; qualora la mente ammaestrata da ragioni più vigorose passa a mutarne gli attributi primieri. Ma perchè questa flessibilità non si trova alle volte in certe persone, ancorchè si tratti di Fantasmi strani, che anche il Volgo scorge essere insussistenti e vani: noi diciamo allora, che questi tali son divenuti Pazzi, ed essere lesa la lor Mente, quando per altro si avrebbe a dire, che questo è un Male sopravvenuto al Cerebro loro, che s'è, per così dire, indurito in quella sola parte, e ridotto a non ammettere più alcun cangiamento in un Fantasma, che per tutti gli altri riconoscono per Ridicolo, o Falso,

CA-

CAPITOLO XII.

Delle Macchie del Feto umano attribuite alla forza della Fantasia materna.

Non v'ha paese, in cui non s'incontri qualche Fanciullo o Fanciulla, nella superficie del cui corpo si osserva qualche macchia, picciola o grande, di color nero, o rosso, o vinato, o giallo. Alcune di queste rialzate sopra la pelle, ed altre con peli. Trovansi ancora Fanciulli colle labbra sformate, le quali hanno acquistato presso il Popolo il nome di Bocca di Lepre. Tutte queste irregolarità le portano essi dal ventre della Madre, e però tanto negli antichi, che negli ultimi Secoli si cercò la cagione di tali *Macchie*, sotto il qual nome vengono ancora i *Nei*, cioè i *Naevi* de' Latini; e fu deciso, provenir esse dalla forte immaginazione della Madre; la quale nella gravidanza formando un vivo desiderio di qualche frutto o cibo; e toccando qualche parte del suo Corpo, ed anche non toccando, vada ad imprimere nel tenero corpicciuolo del Feto un segno, o sia la figura della cosa desiderata; il perchè comunemente son chiamate *Voglie delle Donne*. Giudicarono in oltre, che la sola forte Apprensione di qualche esterno oggetto potesse produrre questo medesimo effetto, e dal color d'esse presero motivo di credere, che le Madri avessero desiderato fragole, pruni, more, ciliegie, e simili frutti, o pure di mangiar carne di lepre, o di gustar qualche vino particolare ec. Tal fu il parere degli Antichi, e son citati in questo proposito Ippocrate, Aristotele, Plinio, Sorano, Galeno, Santo Agostino, ed altri non pochi. Maggiore di lunga mano è il ruolo de' Filosofi

losofi e Medici degli ultimi Secoli, che sostennero la medesima Opinione. Lodovico Settala ne fece un trattatello; un secolo fa il Gassendo, e a' dì nostri il Padre Malebranche, imbracciarono lo scudo in favore d'essa opinione, per tralasciar gli altri Autori. Ma chi vuol vedere copiosamente trattata questa materia, non ha che da ricorrere al trattato di Tommaso Fieno *De Viribus Imaginationis*, che impiega la metà del medesimo in provare, che l'Immaginativa della Madre gravida può indurre non sol queste, ma altre mutazioni nel Feto, adducendo a tal fine moltissimi esempli, e spiegando poi tutti questi Fenomeni secondo le dottrine e i supposti della Scuola Peripatetica.

Altri poi ci sono, che han creduta questa opinione anch'essa un'Immaginazione, formata in testa delle persone dotte, per non sapere, in qual altra maniera spiegare le stravaganti produzioni della Natura, con averla poi talmente divulgata, e persuasa al Popolo, che non v'ha Donna oggidì, che in mirando macchiati i suoi parti, non giudichi ciò provenuto dalla propria Fantasia, ancorchè per lo più non ne sappiano assegnar l'occasione e maniera. Di questo sentimento furono Giovanni Costeo, il Vaico, e Tommaso Erasto, citati dal medesimo Fieno, avendo essi creduto non trovarsi questa forza nell'Immaginazion delle Madri, e che avvenimenti tali fuori dell'ordine della Natura sieno da attribuire ai fortuiti incontri degli umori, o d'altre cagioni. Altrettanto giudicarono Giovanni Huarte, e il Medico Romano Zacchia. Anche il signor de la Venette nel suo Tableau de l'amour mostrò di non essere persuaso di sì fatta opinione. Ultimamente Jacopo Blondel Inglese, in una sua dissertazione fisica, la quale tradotta in Francese fu stampata l'Anno 1737. come

me apparisce dall'estratto fattone nella Prima parte del Tomo secondo del Giornale de' Letterati di Firenze, impugnò *ex professo* la volgar credenza intorno alle credute Voglie delle Donne. Sforzasi egli di provare, che la sperienza è contraria alla comune Opinione, che la Ragione e la Notomia non si possono accordar con essa. Deride due esempli recati dal Padre Malebranche. Osserva trovarsi tali deformità e macchie, senza che le abbia precedute alcuna Immaginazione; e che tante Donne gravide vanno immaginando oggetti o grati o ingrati, e desiderano varie cose; e pure l'Immaginazion loro non ne imprime carattere alcuno nel Feto; ed essere sì pochi e rari questi accidenti, che non può rigettarsene la colpa nella Fantasia materna; perchè se tal forza fosse nell'Immaginazione, noi ne vedremmo più frequenti di lunga mano gli esempj.

Intorno a questa sì scura e controversa materia tali non sono le mie forze e lumi, ch'io osi di proferire sentenza alcuna. Fors'anche niuno potrà mai giugnere a determinar con certezza, onde procedano tante straordinarie deformità, che rarissime volte bensì, ma pure talvolta si osservano nei Feti umani, consistenti non solamente nelle Macchie suddette, ma in quelle ancora, che si chiamano Mostri. Non c'è occhio Anatomico, a cui sia permesso di squitinare tutti i segreti interni della macchina Corporea, allorchè sta unita coll'Anima, ed in moto, e gli Spiriti scorrono per li Nervi e per li Fluidi. Questi medesimi Spiriti, che pure ogni saggio ammette, fuggirebbono al guardo nostro, quand'anche si dessero finestre, per le quali si potessero mirar le operazioni interne della mirabil fabbrica del nostro Corpo, e circa i movimenti di tante ruote del Corpo medesimo noi troviamo parecchi insuperabili arcani.

Pos-

Possiamo immaginare di nostra testa, come sieno; ma convien confessare in fine l'Ignoranza propria, per ammirar poi l'indubitato sapientissimo Architetto di tante cose, che non sappiamo ben comprendere e spiegare, benchè assicurati della loro esistenza. Son io persuaso, che in proposito di tali Macchie abbiano voga molte false immaginazioni, dando la gente sì facilmente a quelle Macchie il nome di fragole, e d'altri frutti, o pur di salame, di vino, e e così d'altre cose. Contuttociò se non possono gl' Immaginazionisti provar concludentemente la loro Opinione, forse nè pur può evidentemente atterrarla chi è di parere contrario. Siccome il Giornalista Fiorentino, ha avvertito, si è troppo avanzato il signor Blondel col pretendere, che non si dia comunicazione del Sangue materno col Feto. Questa non si può negare per le osservazioni fatte da valenti Medici: Vena si osserva, Arterie si truovano, che passano pel cordone umbilicale. E questo medesimo cordone è da vedere, se partecipi della qualità de' Nervi. Non si può mettere in dubbio, che la fantasia di molte persone abbia in varj casi di gagliarda apprensione, di terrore, di forte desiderio, la forza di alterare in Corpo loro proprio, con produrre delle Antipatìe, dei Morbi, ed anche con restituire la sanità. Di ciò abbiamo assaissimi innegabili esempj. Molto più può la Fantasia delle Donne per la sua vivacità, e per altre cagioni. Data dunque la comunicazione del Sangue della Madre col Corpo del Feto, ed avendo qualche caso fatto conoscere, che i Vajuoli della Madre passano alle volte in esso Feto, non è impossibile, anzi nè pure inverisimile, che gli Spiriti mossi dalla materna Fantasia vadano talvolta ad imprimere in quella delicatissima macchina un segno della sua apprensione, paura, o desiderio.

Un

Un solo esempio ben verificato, che si potesse addurre della comunicazion delle Passioni della Madre nel Feto, basterebbe a darla vinta ai chiamati Immaginazionisti; perchè ciò, che succede una volta, può succedere altre volte, e in altre persone.

A nulla serve il dire, che se fosse vera questa pretesa forza dell' Immaginazione materna se ne vedrebbero più frequenti gli effetti; e che tante Madri desiderando, o in caso di paura, non ne portano il carattere al loro Feto. Imperciocchè anche di rado accade; che l' Immaginazione alteri il Corpo proprio delle persone, ciò succedendo solamente in quelle, che hanno una particolar disposizione, e maggior forza nella lor Fantasia. Che poi la ragione ci manchi per ispiegar la supposta comunicazione della Fantasia materna col Feto: nè pur questo chiaramente si prova. Quando si ammettano gli Spiriti animali per cagioni o strumenti di tante cose, che succedono nell' interno dell' Uomo, abbiamo un lume verisimile per intendere del pari, come passi dalla forte Immaginazione della Madre per mezzo de' medesimi un' impressione nel Feto. Chi sa dire, come questi Spiriti portino al cerebro nostro le Idee delle Figure, de' Colori, de' Suoni, degli Odori, e Sapori? E pure noi crediam, che le portino. Così possiam figurarci, che gli stessi spiriti vadano ad imprimere certe configurazioni ne' tenerissimi corpicciuoli, co' quali sì gran comunicazione hanno il Sangue e i Nervi della Madre, ancorchè non s' intenda la maniera, con cui tali configurazioni sieno portate dagli Spiriti animali. Similmente non basta, che il signor Blondel abbia mostrato non potersi prestar fede ai due esempi allegati dal Padre Malebranche. Bisognerebbe atterrar tutti gli altri, che in questo proposito son addotti da varj Autori, cioè dal Fieno, dal

dal Sennerto, da Tommaso Bartolino, dallo Sckenchio, da Pietro da Castro, da Teodoro Kerckringio, dal Salmuth, e da molti altri. Racconta esso Sennerto d'aver conosciuta una femmina, che per aver veduto un beccajo spaccar per mezzo una testa di porco, partorì un Figlio, in cui la parte superiore del palato colla mascella superiore fino alle narici era divisa. Nelle Efemeridi Germaniche si leggono non pochi di questi casi. Noi siam dispensati dal crederli tutti originati dall' Immaginazion delle Madri. Pure ve n' ha alcuno, che sembra ben preciso. Prendiamone uno nell'Appendice dell'Anno Sesto, Decuria Seconda, Osservazion Cinquatesimaquarta. Col cibo dato alle Oche della casa del Colonnello, o pur Generale d' Ufslau, fu mischiata da un insolente ragazzo semente di Hyosciamo e di Cicuta. Cominciarono quegli animali ad impazzire, a fare un grande strepito, e a furiosamente combattere fra loro. Accorse al rumore una fantesca gravida per quietare quel tumulto. Ma che? un Ocone maschio col piè destro alzato, e con grandi strida s'alza a volo contra di lei. Con una pertica, che ella avea in mano, gli diede una bastonata in quella gamba, per cui ne restò zoppo. La sofferta paura, e il danno cagionato a quella bestia, le durarono fitti nella Fantasia, e poscia partorì un Fanciullo, il cui destro piede era veramente d'Oca. Se il caso è vero, non si potrà mai attribuire, se non alla Fantasia della Madre, un sì fatto Fenomeno.

Nella Decuria Seconda suddetta è anche scritto, che dormendo in letto in tempo di State una Donna gravida senza coprirsi, un Gambero sortendo da un vaso riposto sotto il letto, andò attaccarsele ad una mammella. Svegliata la Donna, ed alzate le grida al Cielo, accorse la Serva, e le tolse via

quell'

quell' indiscreta bestiola. Partorì essa dipoi una fanciulla, portante una vera ed esatta figura di Gambero nella mammella, e che ebbe sempre un'incredibile antipatia a tutti i Gamberi vivi, o cotti. Quando ancor questo accidente fosse vero, e non potesse farne dubitare quel salire del Gambero sul letto: non si potrebbe già cercarne la cagione, se non nell' Immaginazione materna. Così nel Marzo del Zodiaco Medico-Gallico, Osservazione Duodecima, per testimonianza del Riveto Chirurgo Regio, nacque un fanciullo mostruoso senza coscie e gambe, e colla coda di Scorpione. Quel Feto certamente non avea veduto Scorpioni; potè ben vederli la Madre; e pare, che la forte apprensiva di quel brutto e pericoloso oggetto potesse disordinare la tenera macchina di quella creatura. Meritano ancora attenzione due esempj, rapportati da Martino del Rio nel Libro Primo, Capitolo Terzo, Question Terza, e succeduti in persone sue Parenti, del che era egli buon testimonio. Altri due ne riferisce Monsieur Peu nel Trattato *de la Pratique des Accouchemens*, da lui veduti. Ma io li tralascio, per venire in fine dicendo, che prima di conchiudere contro l'Opinione di tanti antichi e moderni Scrittori, tutti concordi in riconoscere la forza dell' Immaginazione in alcune Donne gravide, converrebbe accertarsi, che fossero favole tutti i casi, rapportati in questo proposito. Similmente s'avrebbe a provare, non aver fondamento l'Opinione di chi crede, che possa l'Immaginazion de' Pavoni, delle Pecore, de' Cani, e d'altre Bestie, mutare nei lor Feti il colore. Siccome ancora bisognerebbe assicurarci, che in alcune Donne bianche di gagliarda apprensione niuno effetto potesse produrre la vista di un Moro. In una Corte, dove era un Moro, una di queste partorì un Figliuo-

 lo

lo colle sole parti della generazione di colore Moresco. Ne fu attribuita, non so se con ragione, la colpa all'aver ella vivamente immaginata, o fors'anche provata, la forza di quelle parti nel Moro suddetto. Però sembra più sano consiglio il sospendere il nostro Giudizio intorno a questo Fenomeno, finchè, se è possibile, arrivi qualche saggio Filosofo a penetrare in queste arcane operazioni della Natura colla sperienza e coll'accurata osservazione. Può accadere un tal caso così avverato e preciso in un Feto umano, o animalesco, che non si possa rifonderne l'alterazione o mutazione fuori dell'ordine della Natura, che all'Immaginazion troppo viva, e all'influenza degli Spiriti animali della Madre. All'incontro si potranno ben addurre delle forti ragioni per escludere l'Opinione degl'Immaginazionisti, ma verisimilmente niuna mai sarà di tal polso, che ad evidenza ci convinca della sua falsità.

CAPITOLO XIII.

Della maniera, con cui i fantasmi giornalieri possono turbar l'Anima, e sconvolgere la Ragione.

Siccome abbiam detto più volte, la mirabil Fabbrica dell'Uomo è una sommamente ingegnosa ordinanza e connession di ruote, che non potea mai formarsi, se non da un Architetto d'inesplicabil potere e sapere. Tutte queste ruote hanno la lor forza particolare. L'Anima ragionevole (poichè l'ammettere nell'Uomo anche un'Anima sensitiva distinta dall'altra, non sembra assai tollerabile pretensione) l'Anima, dico, o sia lo Spirito indivisibile, intelligente, immortale, è la principal ruota, che ha vigore at-

tivo

tivo e principesco per movere con un sol cenno la Materia organizzatta del Corpo ad assaissimi quotidiani movimenti ed azioni; avvegnachè finora lo sforzo de' Filosofi non sia giunto a riconoscere la maniera: Essa Anima ancora abbiam veduto, che muove a suo piacere la Fantasia, cioè le Immagini esistenti in essa, formandone le meditazioni e i ragionamenti suoi. I Nervi, i Muscoli, i Tendini, le Fibre esercitano anch'essi la lor forza per eseguire i comandamenti dell'Anima. Nè minore è la forza degli Umori e de' Fluidi d'esso Corpo, e principalmente del Sangue, essendosi già osservato, che non rade volte mettono in moto le fibre del Cerebro, e la stessa Fantasia. Qui a me solamente occorre di richiamar di nuovo alla considerazione nostra essa Fantasia; perchè abbiamo bensì osservata in varj Fenomeni la forza sua, ma non già in tutta la sua estensione. La Materia per sè stessa non è che una Sostanza passiva, e priva di moto; ma se ella è messa in movimento, riceve quella forza, che han tutti i Corpi, capaci allora che son mossi, di muovere altri Corpi di minor resistenza. Però in essa Fantasia si trovano Forze impulsive, atte a commovere non solo il Corpo, ma anche l'Anima, fino a predominarla, se quella non istà ben cauta, con trarla ancora ad azioni sconvenevoli ad uno Spirito dotato di ragione. Andiamo a vederlo.

Due sorte d'Idee, siccome abbiam detto, si vanno a scrivere nella nostra Fantasia, cioè quelle degli oggetti Fisici, e quelle degl'Intellettuali. Le prime ci rappresentano tutto ciò, che di Materiale apprendiamo per via de' Sensi; le seconde tutto quello, che non cade sotto i Sensi, ed è o formato o riconosciuto dalla contemplazione dell'Intelletto, come gli Assiomi, gli Universali, le Relazioni, le

Opinioni, e tutte l'altre Nozioni Metafisiche, e Morali. Noi cominciamo ad osservar la forza di tali Idee negli stessi Fanciullini, perchè non tardano a sentire ciò, che reca loro Piacere o Dispiacere, per appetir l'uno, ed abborrir l'altro. I cibi son que' primi, de' quali è portata l'impressione alla lor Fantasia, come del latte, e susseguentemente di cibi più sodi. Questa Idea del latte, accompagnata dall'attributo d'essere cosa che piace, se vien commossa dalla fame, o dall'aspetto della Madre lattante, commuove tosto l'Anima ad appetire con ansietà e grida quel cibo. Divenuti più grandicelli, un frutto da essi mirato mette la lor Anima in ismanie per ottenerlo. Crescendo poi l'età, e crescendo anche le cognizioni dell'Anima nostra, parrebbe, che questa acquistasse maggiore autorità sopra la Fantasia per comandarle sempre e resistere in ogni tempo agli empiti delle immagini sue; e così dovrebbe essere: ma nei più degli Uomini non è già così. L'Apostolo ci fece già sapere un combattimento interno fra lo Spirito e la Carne con dire, che *abbiamo un' altra Legge nelle nostre membra, la qual ripugna alla Legge della nostra Mente*. Aggiunse ancora, che *la Carne concupisce contro lo Spirito: che il Corpo aggrava l'Anima:* dal che presso i Teologi venne il celebre e frequentato nome della *Concupiscenza*. Mi sia lecito il dire, che l'Apostolo avvezzo a valersi di graziose Metafore, anche ivi metaforicamente usa il vocabolo di *Concupire*, cioè di desiderare con ardenza, perciocchè la Carne, cioè il Corpo, per esser Materia, non è capace di formar Desiderj. Però la Fantasia altro non è a mio credere, che il mantice della Concupiscenza, perchè ad essa muove l'Anima colla forza impulsiva delle Immagini sue, la quale se non è raffrenata dal maggior potere dell'

Anima

Anima (e questa assistita dalla Grazia di Dio può farlo, se vuole) conduce l'Anima stessa ad operar cose indecenti alla sua Dignità. Vero è, che gli Umori del nostro Corpo noi li proviamo secondo la lor varietà incitanti alla Libidine, all'Ira, alla Malinconia. Ma il movimento d'essi o viene dalla stessa Fantasia, o pure va a terminare in essa Fantasia; cioè o qualche Immagine ivi impressa commuove essi Umori, ovvero svegliano essi umori coi loro Spiriti qualche Immagine della medesima Fantasia, la quale appresa o considerata dall'Anima, la trae a pensieri o voleri di Lussuria, di Collera, di Tristezza, e simili.

Che nella nostra Fantasia s'imprimano Idee semplici e indifferenti, cioè, che non producano Piacere o Dispiacere, mirate che sieno dall'Anima nostra, lo proviamo tutto dì. Per lo più nondimeno a chi ben vi riflette, con esse sta unita qualche specie, o attributo capace di produrre più o men di Utilità o Danno, di Piacere o Dispiacere nell'Anima, e di eccitar in essa qualche Passione o di Amore o d'Odio, di Timore o di Speranza, e simili. Che questo carattere vi sia impresso con subitanea o matura riflessione della nostra Mente, la qual tosto scorge essere quell'oggetto in qualche maniera o dilettevole, o utile, o bello, o curioso, o strano ec. o pure l'opposto: sembra più conforme alla Ragione, perchè abbiamo detto non potersi attribuire alla Fantasia virtù alcuna conosciuta o appetitiva. Secondo le apparenze è vero, che coll'Idea delle cose esterne passano alla Fantasia talvolta unitamente i contrassegni d'essere grato o ingrato, utile o nocivo, e così discorrendo. La vista d'una Serpe, e di una Fiera slegata, e simili, si potrebbe dire, che portasse seco l'abborrimento e il terrore nella Fantasia;

 e per

e per lo contrario molte cose belle ed amabili vi portassero il piacere. Così un meccanico natural movimento, e non una riflession della Mente, sembra l'inclinazione e Simpatia del Maschio verso la Femmina, e della Femmina verso il Maschio, allorchè son giunti ad una competente età. Non è da molti accettata l'Attrazione fra i Corpi del Newton in vece della Gravitazione, ma che si dia fra i due diversi Sessi una qualche naturale Attrazione, si potrebbe non senza fondamento immaginare, che ben regolata dalla Ragione e dai precetti della Religione si converte in benefizio dell'umana Natura. Contuttociò più probabile o certo è, procedere questa creduta Simpatia da un pronto raziocinio della Mente, la quale giudica, se l'oggetto rappresentato dall'Idea è Vero o Falso, bello o brutto, giovevole o nocivo, amabile o sprezzabile, e così d'altre simili Idee astratte Metafisiche, o Morali, le quali essa unisce dipoi in maniera a noi incognita con quella Idea, che è il loro soggetto. Ora quanto più la Mente nostra, prendendo la direzione dall'Amore di noi stessi, cioè dal primo principio intrinseco, o sia dal primo Mobile delle nostre Azioni Morali, osserva, quali sieno le cose, che possano conferire al nostro Bene, o di venire a noi cagione di Male, nascendo da tal riflessione qualche passione, tanto più vivacemente essa imprime nella Fantasia queste sue Idee, per rallegrarsi a godere, se può, del Bene, e per fuggire il contrario. Ordinariamente la sola impressione d'una Idea o dilettevole o spiacevole non cagiona tal vivacità e forza, che possa rapire a sè i guardi dell'Anima quasi sforzandola. Si ricerca in oltre, che sia ripetuta e ricalcata, e che a quella Idea se ne sieno aggregate moltissime altre o dipendenti da essa, o relative alla medesima, che dieno

moto

moto a qualche vigorosa Passione, di modo che tutte queste Idee unite empiano, per nostro modo d'intendere, un largo campo nella Fantasia. Allora, siccome un gran Palazzo attrae più a sè l'occhio, che le basse case; così l'occhio interno dell'Anima si sente tirato a contemplare quel Fantasma, ampliato da tanti altri seco uniti.

Entriamo un poco nella Fantasia d'un Amante profano. Osservate ivi impressa l'Idea dell'oggetto, ch'egli va vagheggiando in lontananza, quando non può avere il contento dell'originale presente. A questo oggetto poi ivi dipinto fan corteggio moltissime altre Idee, delle quali se bramaste informazione, dimandatela a Messer Francesco Petrarca, e ad altri Poeti, che sono, o fingono d'essere innamorati. Essi hanno trovato mille bellezze in quegli Occhi, altrettante dolcezze in quel Parlare, una mirabil leggiadria nel riso, nei gesti, nell'andare. I diletti, ch'essi si figurano d'avere a godere, se potran giugnere al possesso di quella da loro spropositatamente appellata divina bellezza, han da essere inesplicabili. Tali Meditazioni, ed altre innumerabili, hanno essi fatto sopra quell'Idolo; e tutte queste Idee si sono aggiunte alla primaria, di modo che la lor Fantasia ne è principalmente ripiena; e tutte queste son dilettevoli per lo più, da esse perciò risultando movimenti di Passioni, cioè di Amore, di Desiderio, di Speranza, di Gaudio. Ve n'entrano poi anche delle disgustose; come son le Gelosie, i Timori, ed altre pene de' folli Martiri del Mondo. Ma queste ancora aumentano quell'apparato d'Idee, ciascuna coerente alla principale suddetta. Che maraviglia è dunque, se alla Mente di questo mondano Amante si affaccia sì spesso un Fantasma corteggiato da tanti altri, e per così dir dominante nella Fantasia? Quan-

do egli si trova in mezzo affari, quando va per orare in Chiesa, quando è a tavola, in una parola da per tutto, questo orgoglioso e dilettevol Fantasma comparisce davanti all'Anima; e s'ella il caccia, poco sta a ritornare in campo; e fin quando egli dorme, il più delle volte i Sogni vanno a terminare in qualche avventura appartenente a quell'Idolo stesso. Voltate carta. Un tale ha ricevuto un affronto da un suo pari, o pur sa, che colui è dietro a scavalcarlo dal possesso di qualche onorevol posto, o che gli ha usato un tradimento: in somma il riguarda come suo Nemico. Questa dispiacevole Idea si fissa nel Cerebro suo, nè già ella sola. L'Odio, lo Spirito maligno della Vendetta, l'Ira, ed altre riflessioni a poco a poco formano una folla d'altre Idee, tutte concernenti l'abborrito Nemico, e tutte formanti nella Fantasia un grosso squadrone, che ha forza di movere l'Anima, anche quand'essa non vorrebbe, a mirarlo, a pensarvi. Non è da meno di questi tali una persona ardentemente innamorata di Dio, e avvezza a meditare. Leggiamo dei Santi, che in mezzo ai rumori del Mondo, e i più dilettevoli oggetti della Terra, non poteano trattenere il lor pensiero, che non vagheggiasse quell'Idea nobilissima ed amatissima, ch'essi portavano, per parlare col Popolo, scolpite in cuore, voglio dire altamente impressa nella lor Fantasia, con tante belle, divote, e vere nozioni, tutte concatenate con essa. Sembra alla gente dozzinale, che il suo pensiero vada a trovar l'Amico, la Casa, il Podere, che son lontani; ma altro viaggio non fa il pensiero, cioè il moto dell'Anima, che di mirare i Fantasmi presenti di que' lontani oggetti, perchè scritti nella Fantasia.

Ecco dunque come questa Potenza arriva ad esercitar

citar la sua forza sopra la Mente, rallegrandola con gli oggetti piacenti, e turbandola ed affliggendola con li dispiacenti. Qui nondimeno non è finita la festa. Le passioni si possono chiamar Modificazioni e Movimenti dell'Anima nostra, la quale formati che gli ha, ne imprime in certa guisa le traccie o Idee nella Fantasia, coerentemente a quella, ch'è interesse suo di meditarla, poichè di Bene o di Male a lei spettante. Come ciò si faccia, nol so dire; ma che si faccia, pare, che non sia da dubitarne. Possiamo immaginare, che sì fatte passionate Idee s'imprimano più forte, più profondamente, o con più estensione nel Cerebro: ferita, che a poco a poco suol poi venire saldata dal tempo. Qualunque volta dunque, siccome abbiam detto, quella principale Idea si fa vedere all'Anima, per lo più, se non sempre, risveglia in lei quelle stesse Passioni o gustose o disgustose, con cui nacque o crebbe, ed eccita gli Appetiti innati nell'Uomo, cioè i Desiderj corrispondenti a queste Passioni. Affezioni poi sì poderose, ove non sieno raffrenate e moderate, ognun sa, a quanti precipizj possano trarre l'Anima nostra, cioè a quanti Vizj e Peccati, ovvero tenerla immersa in essi, senza trovar la via di risorgere. Avrete conosciuto Uomini perduti nell'amore o amorazzo di qualche loro Amica. Immagina talvolta la buona gente, che costoro non se ne possano distogliere per qualche malìa, che gli abbia affascinati. A niun'altra cagione si dee attribuire questo sì forte lor legamento, che all'Idea di quell'oggetto, circondata da tutte l'altre Idee di Piaceri (fors'anche illeciti) che da essa ridondano, parendo a costui, che la maggior sua Felicità sia riposta in quella amicizia, e che ne morrebbe di spasimo, ove se ne volesse troncare il filo. Lo stesso avviene agli abituati nell'amo-

re

re soverchio del Vino, del Giuoco, della Gola, e simili. Così la dominante Idea del Guadagno torna spesso davanti all'Anima del Mercatante, e del non Mercatante, e molto più dell'Avaro, per tacer altri esempli. Dall'aspetto di così poderosi Fantasmi agitata poi l'Anima, sente un impulso interno ad operar quello, che s'accorda con essi, lodevole o biasimevol che sia. Tale è quest'urto ed impressione, che fa il dominante Fantasma nell'Anima, che quantunque a noi non possa levare la Libertà dell'Arbitrio, essenziale all'Uomo, e non manchino ajuti soprannaturali al Cristiano, pure essa Anima turbata o non fa l'esame convenevole delle cose per eleggere l'Onesto, e schivare il Vizio; ed ancorchè la Mente le rappresenti le ragioni di non operare secondo quell'oggetto, pure si lascia trasportare ad azioni discordi dalla retta Ragione, e conformi ad esso seduttore Fantasma. Quella medesima agitazione e molestia, ingenerante nell'Anima un forte desiderio delle cose, la quale dicemmo provarsi da un Fanciullo all'aspetto di un Frutto o Cibo a lui caro, la prova anche l'adulto Goloso al ricordarsi d'una vivanda assaggiata da lui ben saporita, e più al vederla, o pure all'udir la descrizione di un lauto Convito. Così avviene di tante altre Idee, che han preso possesso nella nostra Fantasia, e al nostro dispetto si presentano alla Mente; e cagionano tante nostre distrazioni, e spesse volte fan peggio. Si può loro resistere; ma per nostra disavventura, e colpa insieme sovente non si resiste. L'Anima per levarsi d'attorno quel molesto pizzicore, facilmente allora s'abbandona, cedendo a questi malnati Fantasmi, de' quali pur troppo abbonda la corrotta nostra Natura, e noi ne proviamo sì spesso gl'insulti. E chi coll'Abito gli ha fortificati, e renduti quasi indomiti,

ti, maggior difficoltà prova, che gli altri a impedirne l'acceſſo, e a ſoſtenerne gli aſſalti.

CAPITOLO XIV.

Degl'Idoli cari della Fantaſia.

Fra le umane miſerie ci è ancor queſta, che quaſichè mancaſſero guai ed affanni veri a chi ſoggiorna ſulla Terra, ſcioccamente ne fabbrichiamo non pochi noi ſteſſi con formar Idee falſe, e adottar ſenza eſame alcune opinioni fondate ſulla vana Immaginazione altrui, ed anche ſull'Impoſtura: che poi impreſſe nella noſtra Fantaſia ſervono a tormentarci al pari dei mali non finti. Troviamo chi preſta fede agli Strologhi; bada agli Augurj; fa caſo dei Sogni; immagina Larve, Folletti, Stregherie; non ſi attenta in certi giorni a far viaggio; paventa qualche diſgrazia dall'urlare d'un Cane, o dal notturno gridar d'una Civetta; crede alcuni Santi vendicativi, ſe non ſolennizza la lor feſta, benchè non comandata dalla Chieſa; s'inquieta, ſe ad un convito tredici ſieno i commenſali; ſe il ſale a caſo ſi roveſcia ſulla menſa, e così diſcorrendo. Di queſte falſe diſguſtoſe Idee paſſiamo alle oppoſte, cioè a quelle, che ſono atte a dilettarci, e delle quali ſuol anch'eſſere ben fornito il magazzino della noſtra Fantaſia. Di queſte ve n'ha non poche vere; ma non ne mancano delle falſe, e quelle ultime ancora a noi poſſono recar piacere. Sì fatte immagini dilettevoli ſia lecito a me il chiamarle *Idoli della Fantaſia*, perchè ce li teniam ben cari, li veneriamo, e non abbiam piacere, che alcun tenti di levarceli di capo. Fra le perſone Nobili figuratevene una (e certo più d'una ſe ne troverà) che forma colle replicate

catè sue riflessioni una ben vantaggiosa Idea della sua Nobiltà, e le dà un buon posto nella sua Fantasia. Per lui questa è un caro Idolo. Volta non v'è, ch'egli non se ne ricordi, cioè, ch'ei miri questo adorato Fantasma, che non se ne rallegri, e non se ne pavoneggi, con riguardare sè stesso come superiore di grado, non al solo Popolo, ma anche a tanti altri, che si chiamano Nobili. A fabbricar questa sì graziosa Idea saran forse concorse molte favole, molti vani supposti, e le adulazioni troppo una volta familiari ai Genealogisti. Non importa; ancor queste han da passare per verità contanti; e chi si arrischiasse a parlarne diversamente, il men che gli potesse avvenire, sarebbe di tirarsi addosso l'odio di lui. Per conto delle Idee dispiacevoli niun v'è ordinariamente, che non goda d'essere disingannato, e non ami chi l'ajuta a correggerle o deporle. Ma trattandosi d'Idee dilettevoli, tuttochè false, pochi sono coloro, che restino tenuti a chi cerca di abbattere que'lor cari castelli, fabbricati non di rado nel solo vasto paese dell'aria. E non è già da dire per questo, che la Nobiltà, purchè fondata su vere prove, sia non altro che una chimera. Essa è, convien confessarla, un'Idea Intellettuale, a cui non manca buon fondamento di ragione, ed ha il suo pregio e la sua utilità. Il male è, che per magnificar questa Idea se ne fabbricano delle altre, e a quella s'uniscono: come sarebbe l'immaginare, che col Sangue passino le Virtù de' Maggiori ne' Discendenti; che il Nobile anche senza Virtù, ed anche con visibili vizj, abbia da riscuotere da ognuno quella stima, ch'ebbero li suoi gloriosi e virtuosi Antenati; e che la Nobiltà niun pregiudizio debba risentire dall'esercizio d'uffizj vili, e da una povertà, che conduca l'uomo a far delle male azioni; e in fine che sia le-

lecito al Nobile il soperchiar l'Ignobile, l'andare gonfio e pien di Vanità e di Fasto, e lo sprezzar chiunque non ha nelle vene un Sangue pari al suo: che certo vi dee essere gran differenza fra l'un Sangue e l'altro. Tutte queste vane idee congiunte con quella della Nobiltà, e impresse nella Fantasia, formano una tal maestosa Idea, e sì cara ad alcuni, che qualunque volta la mirano, non possono di meno di non riguardar sè stessi come sommamente privilegiati dalla Fortuna, o sia dalla superiore Provvidenza del Cielo.

Ma qui è da avvertire, che il nostro Amor proprio, se non istiam bene in guardia, è un ingegnoso Architetto di somiglianti Idee, sregolate bensì, ma da noi con gelosia conservate, ed Idoli da noi sommamente venerati. L'Idolo principale e più caro è quello di noi stessi, dipinto per lo più nella nostra Fantasia con colori vivissimi e vantaggiosi, il quale ci sta sempre davanti, e per cagione di cui abbiamo una grande stima di noi stessi, e sembra a noi, che non minore l'abbiano anche da aver gli altri. Allorchè l'Anima nostra si specchia in questa Idea, rappresentante l'oggetto *Io*, che pure da lei fu formata, trova per lo più in essa più Ingegno, più Sapere, più Merito, più Bontà, di quel che porta la verità, e così discorrendo degli altri lodevoli Attributi, che possono convenire ad una determinata persona, anzi spesso vi trova quello, che mai non vi fu. All'incontro non suole ivi l'Anima discernere Attributi svantaggiosi, nè mancamenti: così ben sa dipingere l'Amor nostro col suo adulator pennello noi a noi stessi. Viene uno, e si mette a farci conoscere, che abbiamo operato alla balorda in quella tal congiuntura; che c'inganniamo in quell' altra, e che la sentenza da noi tenuta in un Con-

sulto,

ſulto, in un Libro, in un affare, è falſa e dannoſa. Allora diam nelle ſmanie, perchè coſtui ci niega quell'Ingegno, e quella Avvedutezza, che noi pure miriamo concatenata coll'Idea di noi medeſimi. Non poſſiam ſofferire chi vuol guaſtare e correggere un Idolo a noi sì caro, e ridurre quel ritratto più ſomigliante al vero, con farci ſcorgere, falſo eſſere, che abbiamo tanta penetrazion di Mente, tanta Letteratura, come ci ſiam figurati, perchè ſedotti dall'Amore di noi ſteſſi. Può ſtenderſi queſta vantaggioſa Idea a tutte le noſtre azioni, ai noſtri genj, a quel che poſſediamo, a quel che pretendiamo e ſperiamo. Certamente non ſi può dire, che caro Idolo ſia quel della Gloria ne' Letterati, e in molti Guerrieri. Idolo, che li ſprona a grandi fatiche, e li eſpone a tanti pericoli. Similmente oſſervate, che amabile, che ſpecioſo oggetto ſia nella Fantaſia di alcuni un Cappello Cardinalizio, o altro poſto aſſai coſpicuo, per cui ſi credono di avere il merito, e tengono giuſtizia il conſeguirlo. Se poi ſia caro ad un Amante profano il Ritratto della perſona amata, non dirò già dipinto in tela, ma il vivamente impreſſo nella ſua Immaginazione, ve ne ſaprà dar conto chiunque impiega tempo e penſieri in tale eſercizio, purchè i Fantaſmi, che mettono in feſta l'Anima, ſieno innocenti ed oneſti, ancorchè conſiſtano in mere Immaginazioni, prive affatto, o in parte di fondamento e ſoggetto: pure ſi può perdonare a chi con sì poca ſpeſa mena a ſpaſſo il ſuo cervello, e cava l'allegria dalle Commedie della ſua Fantaſia, come ſi fa dell'altre, che ſi recitano ne' Teatri. Ma qualora queſti cari Fantaſmi manchino d'oneſtà, e poſſano incitar noi a deſiderj, o ad azioni illecite, ovvero col paſſar dalla fantaſia ne' ragionamenti noſtri ci poſſano rendere ridicoli, in una pa-
rola

rola nuocere a noi, o ad altri: la Ragion vuole allora, che l'Anima si guardi, o si liberi da esse, o li rettifichi ed emendi.

Oh! s'io trovassi un tesoro, fra sè stesso dice quel tale. E come se l'avesse già trovato, ne forma nella sua Fantasia un Idolo, passando poi a considerare i comodi e piaceri, che gliene verrebbero, e si delizia in questi pensieri. Perdoniamola anche a costui. Può egli spender meno, per stare allegro? Così un altro vagheggiando l'Idolo di un utile Matrimonio, e dell'acquisto d'una bella persona, o d'un Uffizio lucroso, ch'egli spera, si ringalluzza tutto, e si sente scorrere pel cuore un'aura soave, talmente che per un pezzo non invidia i campi Elisi. Saran Sogni di chi veglia (e ne fa spesso degli allegri chiunque non è ipocondriaco, e di umor melanconico) ma Dio sa, se riusciranno: non importa. Sogni almeno gustosi son questi; e benchè sia lecito a noi il chiamarli brevi Pazzie, pure si possono comportar nella buona gente, che converte anche l'ombre in propria contentezza. Si lagnava il Pazzo di Orazio di chi l'avea rimesso in sanità, perchè si vedea tolto il continuato piacere de' Fantasmi del suo precedente stato. La sciocchezza nostra è, che talvolta diam corpo a dei vani Fantasmi, e come se contenessero verità, operiamo poi senza riflessione in conformità di questo da noi fabbricato inganno. O pure all'Idee di veri oggetti attacchiamo tante altre Idee sregolate o false, che queste poi servono a farci prorompere in errori perniciosi o all'anima, o alla sanità, o alla roba, o alla riputazione nostra, ovvero all'altrui. Anche a'dì nostri più d'uno si può mostrare, che o per aver tanto letto in Libri, o udito parlar da altri del mirabil segreto del *Lapis Philosophorum*, creduto bensì da loro difficile a scoprire

prire per le cifre, sotto le quali viene insegnato dagli Adepti, ma nondimeno scopribile: vanno a piantar nella lor Fantasia questo bell'Idolo. Ed oh che Idolo caro, ben degno de' lor pensieri, e della lor venerazione, da che per esso si sperano le due importantissime Arti di tramutare i Metalli, e di prolungar la vita terrena oltre ai termini consueti! Ma questo è un Idolo onninamente falso, è un Fantasma illusorio e seduttore, fabbricato da' soli rapporti de' ciurmatori, e dalla vana avidità della gente troppo credula, la quale poi soffia, e spande e spende, ed altro non acquista per l'ordinario, che povertà, e più d'un incomodo e danno alla Sanità del suo corpo. Nè altra prova occorre, che la sperienza stessa; perchè dall'un canto se all'Arte di far l'oro tanti, e tanti fossero giunti, come spacciano i Libri dell'Alchimia: egli è impossibile, che alcun de' Principi, e Re non avesse per amore o per forza estorto questo segreto, e trasmessolo per eredità ai suoi Discendenti. Noi sappiamo, onde i Monarchi traggano l'oro, senza ch'io di più aggiunga. Dall'altro canto, chi sia vivuto le centinaja d'anni per virtù de' decantati Elissiri, niuno si mostrerà con verità, fede non meritando su questo qualche Mercatante d'inganni. Non fallerebbono gli uomini, se tenessero salda questa sì ragionevol massima, cioè: Non essere credibile, che chi sa far l'oro, sia in bisogno di mendicar l'oro altrui; e che costui possedendo sì gran segreto, voglia per poca mercede insegnarlo ad altri. Nella mente e Fantasia della gente avveduta e saggia non si ferma punto questo dilettevol sì, ma falso e pernicioso Fantasma.

Oltre a ciò si dànno idee sussistenti, e rappresentanti qualche oggetto o nozione vera, ed insieme utile e degna di stima. Tale è l'Idea dell'*Onore*, di

di cui alcuni han sì piena la testa, e la bocca, ancorchè per lo più resti loro da imparare ciò, che significhi questa parola, e in che consista il vero e falso onore. Egli è desiderabile, che ognun ci stimi e rispetti tanto colla voce, che coi fatti, o almeno che non ci sprezzi, o ci faccia ingiuria. E questo è un bene, di cui non si può negare, che giusta e lodevole sia l'idea. Ma riscuotere questo rispetto e stima dalla gente non si può con ragione senza un'altra idea, cioè col figurarsi dovuto questo tributo solamente a chi opera secondo la virtù, ed ha abborrimento ad ogni azione malfatta. Chi sente in sè tal disposizione, ha un'idea vera e giusta dell'onore, e benchè nell'esterno mancasse alla gente la stima, che gli è dovuta, pure non lascia per questo d'essere degno d'onore, perchè nell'interno suo ne ha il vero fondamento. Al contrario di certi altri, che esigono la stima, e l'onore esterno, quando nel medesimo tempo fanno azioni, che meritano censura e sprezzo. Non è già regolarmente lecito per questo di perdere il rispetto ai viziosi stessi; ma ciò non ostante non lascia la falsa idea dell'onore in certuni di produrre dei mali effetti, perchè diventano superbi, puntigliosi, ed esattori d'ogni menoma convenienza con attaccar liti per cose e parole, alle quali non bada chi è Saggio e Virtuoso, e pure tanto più d'essi è meritevole d'ogni stima e riguardo. Abbondano poi le persone, che non si lasciano punto affascinare dall'idolo della propria Bellezza, perchè sanno accoppiarlo e temperarlo colle idee della Virtù, cioè di una Bellezza superiore all'altra. Ma non ne mancano di quelle, nella Fantasia delle quali troppo è dominante quest'idolo sì vistoso. Voi perciò mirate in esse, non già quell'alterigia discreta e perdonabile, che merita piuttosto il lodevol nome di contegno,

atto a tenere in freno e rispetto la temerità dei tentatori; ma quella bensì, che propriamente si appella Superbia od Alterigia, per cui si credono tante regine; e si paoneggiano per avere, e saper sempre più accrescere gli adoratori. Se poi queste regine sieno mai capaci di qualche viltà, io non saprei dire. La vanità per altro non è male delle sole femmine, e passa molto bene anche nell'altro sesso.

Sarebbe pertanto da desiderare, che noi prima di affezionarci a certi Fantasmi, provenienti in noi o per via delle Sensazioni, o per lavorio della nostra mente, potessimo e sapessimo ben esaminare la verità, la bontà, le cagioni, e gli effetti, considerando, se abbiano sussistenza di ragione sì o no, e quale influsso possano avere nella teoria de' nostri pensieri, desiderj, e passioni. Può essere, che senza questo esame ci siamo imbarcati, e abbiano sì fatti Fantasmi coi caratteri delle Passioni loro aderenti presa radice nella nostra Fantasia. Ciò non ostante è a noi permesso, anzi comandato dalla retta ragione il chiamarli anche dipoi all'esame, per liberarsene, o per rettificarli. A disingannarsi potrebbe, e dovrebbe bastare per la gente dozzinale il solo esempio delle persone, conosciute da tutte per saggie, e dotate di migliore intendimento. La Mente nondimeno quella sempre è, che avendo per poca avvertenza, o per debolezza, o per altri motivi permesso, o fattò, che si alloghino nella Fantasia delle Idee false, o se non false in sè stesse, almeno sfigurate per l'accesso d'altre incompetenti Idee: essa, dico, è, a cui tocca di rivangare i conti, tornando a considerare più attentamente se per avventura c'ingannassimo, o ci fossimo ingannati in accettare o fabbricar quel tale Fantasma, che suscita o sveglia in noi questa o quella gagliarda passione, e ci spinge a pensieri, volizioni,

ni, ed azioni peccaminose e perniciose a persona dotata di ragione, che per istituto di sua natura ha da proccurare la propria felicità, e non già l'Infelicità. Basterà qui un esempio solo: il *Giuoco* è uno degli eccessi e malori, forse più familiare, o certamente più universale ne' tempi nostri, che ne' precedenti. Se talun prendesse ad esaminare alla varietà de'Giuochi, e più chi li pratica, e chi li permette, o non li frena, comporrebbe un grosso libro, ma libro, che potrebbe dispiacere ai Principi della Terra, e dal quale verisimilmente poco o niun frutto si ricaverebbe. Sente una persona parlare del Lotto di Genova, o di Milano, e che con poche monete si possono cogliere centinaja di scudi. Eccoci immantinente svegliarsi nell'Anima un segreto desiderio di sì bel guadagno. Viene a sapere, che fra centomila è più persone un certo tale con un ambo o terno felicemente ha colpito, ed ha in mano una bella somma di danaro, guadagnato con sì poco. Al desiderio s'aggiunge allora la speranza, cioè una passion lusinghiera, che sembra dire: Se colui è stato sì ben favorito dalla fortuna, perchè non posso sperare anch'io, perchè non promettermi altrettanto? Ecco ben fitto il Fantasma di questo giuoco nella Fantasia, e corteggiato dall'Idolo del guadagno, e della sua possibilità, forse anche da quello della facilità, perchè l' Amor proprio è un grande immaginatore di quello, che noi vorremmo.

Maggiore eziandio divien la vivacità di questo Fantasma, qualora il lotto sia formato di vasi d'argento, specchi, e somiglianti altri vistosi lavori, che dànno forte nell'occhio, e più efficacemente imprimono nel cerebro la loro immagine, onde poi vien commossa l'Anima di chi per la sua povertà o per altri motivi si mette tosto ad amoreggiarne l'origi-

 nale.

nale. Che fa poi questo Fantasma? Non dà posa all'Anima, torna di tanto in tanto davanti alla Mente, e sto per dire, la perseguita, rappresentando sempre il guadagno possibile, di maniera che quando essa Mente lasci nel suo essere quel caro vigoroso Fantasma, cede finalmente al suo impulso, portando la volontà a cercare il danarò occorrente per tentar la fortuna. Questo danaro (volesse Dio, che non fosse così) per chi non l'ha, bene spesso si cerca coll'impegnare, col rubare, con iscialacquar la pudicizia, o con altri abbominevoli, o troppo dannosi mezzi. Sulla falsa credenza poi di pervenire alla vincita, si bada ai sogni, agli augurj, si ricorre alle superstizioni; una pazzia maestra se ne tira seco dell'altre. Ma non cade in queste reti chi è saggio, ed ha Mente superiore ai brutti giuochi della Fantasia; perchè o pondera sul principio gl'inganni ascosi sotto a bella apparenza de' Giuochi, o pure se nel principio non ha ben esaminata l'Idea d'essi, andando innanzi meglio la pesa; tanto che scorge la vanità delle speranze fondate sopra un sì spropositato azzardo. Vero è, che il tale ha guadagnato; ma centinaja, anzi migliaja ne sono usciti burlati, e colla borsa vota. Si può, è vero, cogliere un Terno, o un pezzo d'argento, ma secondo le pruove algebraiche essendo quel terno confuso con migliaja di combinazioni inutili, e il biglietto d'un pezzo d'argento mischiato frà migliaja di biglietti vani: quasi lo stesso è l'esporre in simili Giuochi il suo danaro, che l'esser certo di perderlo. Questo solo esempio servir può per farci conoscere la necessità di ben considerare, qual influsso possa avere nelle nostre azioni la nostra Fantasia, per correggerla, se occorre, osservando come quel Fantasma ci stimola ad opere illecite; quell'altro ad opere nocive alla nostra sani-

tà,

tà, all'economia, all'onore; ovvero tanti altri, che ci turbano sì forte rubandoci la Tranquillità dell'Animo, per rimediarvi, se mai si può. Ma perciocchè i Fantasmi nostri bene spesso altro non sono, che un'opinione figlia dell'intelletto, e fitta nella Fantasia, o pure vengono accompagnati da qualche opinione, che può e suol muovere l'Anima nostra a varie operazioni ora lodevoli, ora biasimevoli: già s'è detto, quanto utile, e necessario sarebbe il chiamarle ad un rigoroso esame, per esentarci da varj inganni, ne' quali tutto dì cadiamo.

CAPITOLO XV.

Della diversità delle Fantasie.

Siccome nel teatro del mondo noi proviamo tanta diversità nella distribuzion de' Beni terreni, mirandosi alcuni ricchissimi, altri mediocremente forniti d'essi, ed altri poveri o poverissimi: così lo stesso avviene della Fantasia, e dell'ingegno, de' quali si osserva ne' mortali o abbondante, o mediocre, o scarsa la misura. Tale diversità di Fantasie proviene o dalla natura, oppure dallo studio ed esercizio. Nascono alcuni con una forte immaginativa, la quale ritien facilmente tutto quel che pensano o che apprendono per via de' sensi, o che vanno immaginando, e prontamente esibisce poi alla mente quelle immagini, che occorrono pel ragionamento: nel che consiste quella, che col volgo appelliamo buona memoria. Con altri avara è la natura; perchè portano dall'utero materno una Fantasia incapace, se non in tutto, in buona parte almeno delle idee scientifiche ed intellettuali, e per quel che sembra, solamente atta per le idee delle cose sensibili, e queste ancora

con difficoltà conſerva. Dalla diverſità de' cervelli naſce queſta differenza. Similmente quando anche foſſe eguale la forza nativa della Fantaſia in due perſone, pure il maggiore, o minore ſtudio, e la pratica del mondo può rendere l'una ſuperiore all'altra in dovizia d'immagini. Noi abbiam tuttodì ſotto gli occhi contadini ed altra ſimil gente, nata nelle anguſtie della povertà, zotica, rozza, dura di cervello; ed altre, che per vivere lungi dal commercio umano, e dallo ſtudio delle lettere, non ſon provvedute ſe non di quelle ſole Idee, che convengono all'agricoltura, o ad altre arti Meccaniche, da loro eſercitate. All'incontro chi ha ſortito dalla natura un cervello ben architettato, ed in oltre con applicarſi alle ſcienze ed arti, e col converſare in quello, che ſi chiama gran mondo, mette inſieme, e ritiene gran copia d'idee; queſti forma nel ſuo capo un ricco magazzino, per potere ordinare de' lunghi diſcorſi, ed anche raziocinare, purchè ſia provveduto di buon intelletto ſulle coſe tante intellettuali, che ſenſibili. Oſſerviamo un poco queſta diverſità negli Studioſi delle lettere.

Quattro ſchiere d'uomini ſi poſſono conſiderare. Alcuni han provata aſſai ſcarſa verſo di loro de' ſuoi doni la natura, avendo ſortito una povera Fantaſia e Memoria, e quel che è peggio un fiacco Intelletto. Non manca fra queſti, che eſſendoſi applicato alle lettere, ſi ſente col tempo in cuore il pizzicore di aſpirare alla gloria de' letterati, e ſi mette a comporre libri. Già il ſuo nome compariſce alla ſtampa, e ſi parla di lui ne' Giornali de' Letterati. Che ſon poi queſti libri? Cataloghi, indici, pezzi di libri, e materiali altrui, cioè Centoni, ed Erudizioni indigeſte; e quand'anche ſieno infilzate con ordine le coſe, pure ſcompagnate da rifleſſioni ſopra la verità

tà o probabilità d'esse, riducendosi tutto il loro sa-
ere a saper copiare quel che altri han detto. An-
he questi son libri, ma libri ordinariamente desti-
ati per la gente dozzinale, e che non entrano nel-
librerie dei veri dotti, o se v'entrano, sieno pur
curi di dormir ivi quietamente coperti di polvere,
nza essere mai maneggiati dalle lor mani. Dissi
rdinariamente, perchè possono darsi di questi lavo-
, appellati fatiche più tosto di schiena, che d'in-
egno, i quali per essere utili con risparmiare la fa-
ca agli altri di cercar qua, e là notizie e dottrine
i da un solo ammassate, meritano certo che ognun
esti obbligato alla fatica e penna di quegli autori.
a seconda schiera è dei ricchi di Fantasia, poveri
' intelletto. Hanno costoro letto molto, molto an-
ora ritenuto; e la vivace ed agile lor Fantasia è
ronta a somministrar Idee e parole ai loro ragiona-
nenti, e vaghezza ai loro libri. Bella figura, che
rdinariamente fan costoro nelle conversazioni con
accontar casi seguiti, dipignere vivamente gli avve-
imenti delle cose, e i costumi altrui; hanno anche
anto d'Ingegno da dilettarvi con facezie, arguzie,
atirette gustose, e talvolta ancora troppo pungenti.
Ma in fine pesatene ben attentamente le forze, esa-
ninate i lor discorsi, troverete, che sono ingegni
uperficiali. Noi sogliamo appellarli begl'Ingegni a
lifferenza de' buoni, e solidi Ingegni. Vi daranno essi
certamente piacere, ma non v'istruiranno; parleran
li tutto, ma senza saper giudicar rettamente delle
cose. Noi troviamo Libri tempestati di versi d'Au-
tori Latini, o Volgari, carichi di Scrittori antichi
d'ogni genere, senza nè pur dare talvolta alla po-
vera gente le traduzion dei Greci. La gran lettura,
la fortunata Memoria assiste loro per formar somi-
glianti giardini d'Erudizione, che certamente dànno

 forte

forte nell'occhio, e può essere, che contengano cose rare, e formino anche un tutto degno di grande stima. E pure quanti di questi Libri ci sono, dove poco apparisce di buon raziocinio, di saggia Critica, di giudiziose considerazioni! Mancando questo, manca il meglio de' Libri. La Fantasia feconda di tali Scrittori vi avrà messa sotto l'occhio una gran varietà di cose, e belle dipinture troverete certo ne' loro racconti. Ma se non v'interviene il Giudizio, se non si fa sentire in tante Erudizioni il Filosofo, che sa, per quanto si può, discernere l'apparenza dalla Sostanza, il Vero dal Falso, il Certo dall'Incerto, il Giusto dall'Ingiusto, il Bello dal Brutto: conchiudete, che ivi manca il pregio principale de' Libri.

E' composta la terza schiera di persone, nelle quali col vigor della Mente, o sia dell'Intelletto sta accoppiata poca Memoria, e meschina Fantasia. D'ordinario costoro portano un Ingegno cupo, atto solo a meditar sulle cose, ruvidi poscia nell'aspetto, gente di poche parole, e che nelle conversazioni non v'è dubbio, che levino mai la mano ad altri per volere il pulpito; seria quasi sempre, e più inclinati alla malinconia che all'allegria, ameran certo, chi li faccia ridere, ma non sapran contraccambiarli. Dissi d'ordinario, perchè anche di questi tali ne troviamo, che alle occasioni son buoni Compagnoni, nè la cedono a veruno in allegria e facezie. Si figurano alcuni, che lo studio delle Matematiche, siccome quel che richiede una soda meditazione, ed astrazione dalle cose materiali, renda i suoi alunni astratti, sempre cogitabondi, e inetti ai pubblici, e privati affari. E pure la sperienza è in contrario, trovandosi eccellenti Matematici allegri, e di gioviał conversazione, ed atti più ancora di moltissimi altri

ai

ai pubblici ufizj, e alle private faccende, ad anche eccellenti Poeti. Per tali ho conoſciuto io il Padre Tommaſo Ceva, il Padre abate Grandi, Euſtachio Manfredi, e l'abate Antonio Conti, ſtimatiſſimi, e chiariſſimi Amici miei. Ora può eſſere, che queſte Menti perſpicaci, ſe prendono a formar Libri, non abbiano la fortuna di piacere a chiunque vuol imparare ſenza fatica d'applicazione, o ſi paſce unicamente di fioretti d'Erudizione; perchè ivi ſi truovono ſolamente dottrine alte, profondi penſieri, nè vi comparirà l'ornato di ſentimenti, e paſſi preſi dai Poeti, e dagli Scrittori antichi o moderni. Contuttociò nelle bilance de' Saggi Opere tali, purchè giudizioſamente compoſte con ſode rifleſſioni, e queſte con bella chiarezza eſpoſte (perchè il pregio della chiarezza è un ingrediente neceſſario a tutti i parti dell' ingegno) meriteran ſempre plauſo ſingolare. Non ſaran fatte, è vero, per dilettare l'altrui Fantaſia, ma potranno ben paſcere l'intelletto, e recar profitto maggiore. Finalmente la quarta ſchiera è di coloro, che han ſortito dalla natura un intelletto penetrante, e inſieme una gran felicità di Fantaſia. Rari certamente ſon queſti; nulladimeno non pochi ne produſſe negli antichi tempi la Grecia, e Roma Pagana. Si ammirano ancora queſti due pregi in alcuni de' ſanti Padri, e negli ultimi ſecoli noſtri, per eſſere rifiorite le lettere, ſi ſon veduti aſſaiſſimi di ſimili ingegni, che saranno l'ammirazion de' poſteri; ed altri viventi ne può moſtrare anche la noſtra medeſima età. Felice, chi ſa ſaviamente e fondatamente raziocinar ſulle coſe, e nello ſteſſo tempo abbellire i ragionamenti ſuoi col vago dell'erudizione, e coi colori d'un bello ſtile, a lui preſtati dalla Fantaſia feconda e vivace. Se ingegnoſo è il loro parlare, tanto più ſarà atto a dilettare. Purchè
non-

nondimeno i lor libri giungano ad iſtruire colla ſodezza delle dottrine, ed ingegnoſi, e maeſtri del vero ſieno i loro trattati, poco in fine importa, ſe non dicono ancora con ingegno le coſe. Rieſce anche più alla portata del popolo lo ſtile limpido, e dotato d'una naturale beltà, ſenza ricorrere all'ajuto de' belletti.

Da quanto ſin qui ho detto può raccogliere, eſſere un bel dono della natura una vigoroſa Fantaſia, che ritenga facilmente ciò, che a lei van rapportando i ſenſi in leggere, in aſcoltare, in praticare il mondo, e quello ancora, che venga portato in eſſa dalla meditazion dell'intelletto, a cui eſſa è deſtinata per ſerva ed ajutatrice, perchè altrimenti può eſſa più nuocere, che giovare ai Mortali. Di ciò parleremo più abbaſſo. Intanto mi ſia lecito di dire, che più degli altri abbiſogna di Fantaſia chi vuol metterſi a fare il Poeta e il Dipintore. Sorelle poſſono chiamarſi queſte due Arti. La Pittura è una Poeſia fatta con colori; la Poeſia una Pittura fatta con parole:

- - - - - - - - - - *muta Poeſis*
Dicitur hæc; Pictura loquens ſolet illa vocari.

Il ſapere un Poeta ben immaginare, e ben dipignere qualche oggetto, qualche azione, vien dalla ſua vivace Fantaſia; ed è accolto con plauſo e diletto, perchè ſel merita l'induſtria d'ogni Arte, che ſa imitar con perfezione le fatture della natura. Vero è nondimeno, che a formar l'eccellente Poeta non baſta la ſola Fantaſia. Si ricerca in oltre l'ingegno, ſi richiede il ſapere, cioè due altri nobili ingredienti, che dipendono dal buon intelletto, e dallo ſtudio dell'arti, e delle ſcienze. Può la Fantaſia ſola dilettare; ma per atteſtato de' Saggi il Poeta,

che

che aspira a' primi gradi, ha anche da insegnare, ha da istruire, cioè ha da recare utilità al pubblico, sia colle azioni de' suoi personaggi, sia coi costumi, o pure ne' ragionamenti suoi, o de' suoi attori. I Poeti, che portano in fiera sole belle parole, e non anche cose sostanziose, sono alberi pieni di foglie e frasche, e privi di frutti; e di questi ultimi più che dei primi noi andiamo in traccia. Similmente può ben l'ingegno in componimenti Lirici, che ordinariamente non han gran corpo, produrre delle belle riflessioni, e delle sublimi dottrine; ma non vi credeste per questo, che riuscisse eccellente il lavoro, quando non vi concorra il pennello Poetico, che prendendo colori dalla Fantasia, vagamente vesta quegli alti concetti, e sappia dipingere con Idee sensibili l'astruso, e sottile delle dottrine. Così han fatto i più accreditati fra gli antichi e moderni Poeti. Maggiore è poi il bisogno della Fantasia ne' Poemi maggiori, cioè nell' Epopeja, Tragedia, e Commedia, perchè principalmente da essa dipende l'Invenzione, o sia l'orditura di tutta la tela, che è il miglior di tali Poemi, ed anche il più difficile. Sarà preso dalla Storia, o pur finto affatto il soggetto di un Poema. Convien ricorrere al ricco arsenale della Fantasia, che gli somministra personaggj ideali o pur veri, ma con ideati costumi, azioni, e sentimenti; e suggerisce avvenimenti maravigliosi, intreccj, incontri, e mutazioni inaspettate d'azioni, tutte ben congegnate, e tutte poscia espresse con vago stile Poetico, figlio anche esso della Fantasia, tenendo in tal materia sempre attento, e dilettato col mirabile e colla novità il Lettore.

Osservate Omero, Vergilio, l'Ariosto, il Tasso, ed anche nel suo genere la Secchia del Tassoni. Che varietà di cose! che avventure curiose l'una dietro

all'

all'altra! E tutte con qualche aria di verisimile: che questo ancora è importante ai bei Poemi. Il Ricciardetto del Forteguerra, che negli anni addietro uscì alla luce, ha dei pezzi egregj. Ma quell'ingegno, ch'era capace di formare un magistral lavoro, per dappocaggine, credo io, cioè per non voler impiegare pensieri e lima, ci diede un Poema, a cui presto è mancato il plauso, a cagion di molte strabocchevoli immaginazioni, e inette finzioni, le quali non possono mai dilettare chi è avvezzo a cibi migliori. Altrettanto è da dire della Tragedia e Commedia, per le quali bisogna che il Poeta truovi nella Storia, o pur fabbrichi nella sua Fantasia un'azione ben intrecciata di magnifiche avventure e peripezie nella prima, e di curiose e popolari nella seconda. Tocca poi all'Ingegno il far ben parlare i Personaggj nella maniera conforme ai lor costumi, e alla lor condizione, con figurarsi sempre il carattere più vistoso di quei sentimenti e di quelle frasi e parole, che convengono nel suo genere al principe, al mercante, al servo, all'innamorato, al furbo, al Goffo, e simili. Ma non già lasciar la briglia all'ingegno, nè parlare in maniera, che solamente la gente dotta possa intendere. Non saranno mai belle nè Prediche, nè Tragedie, fatte per essere recitate al pubblico, se almeno il mezzano popolo, che forma il più dell'uditorio, non può capire ciò, che il Predicatore, o il Poeta ha voluto dire. Convien badare al documento di Quintiliano, il quale parlando degli Oratori scrive: *A corruptissimo quoque poetarum Figuras seu Translationes mutuamur, tum demum ingeniosi scilicet, si ad intelligendos opus sit ingenio*. Felicissimo era l'Ingegno di Pier-Jacopo Martelli; ma egli volea troppo mostrarlo nelle sue Tragedie, molte delle quali

li perciò, quantunque sì belle da leggere, non possono già sperare gran fortuna poste in iscena. A formar dunque l'eccellente Poeta dee principalmente concorrere la Fantasia vivace e feconda d'immagini. Truovansi ancora de' Poeti in Prosa, e questi sono i compositori de' Romanzi, alla fabbrica de' quali necessaria sopra tutto è la fecondità della Fantasia per idear curiosi avvenimenti, impensati viluppi, e peripezie delle azioni umane. V' ha di questi Romanzi interamente consistenti in argomenti finti, ed altri composti parte di fatti Istorici, e parte di finti, cioè Prodotti dalla Fantasia. Alcuni compariscono atti solamente a dilettar chi pieno d'ozio vuol pure impiegar qualche tempo in leggere di quelle gustose, ma false invenzioni, che d'ordinario a nulla possono giovare, e solamente possono nuocere alla sconsigliata Gioventù. Ve ne ha poi degli altri, atti anche ad insegnare il vero e il buono con quelle favole, mercè de' saggi avvertimenti, che vi aggiunge l'intelletto, e dell'essere quelle stesse favole inventate per istruire. Finalmente noi proviamo nello stesso commercio degli altri uomini, che forza abbia, e che piacer dia chi sia provveduto di una vivace Fantasia. Udite alcuni, che vi descrivono un caso seguito, con rappresentarvi le persone in quell'atto, le lor parole, i colori del volto, i movimenti, e fino i gesti: tutti effetti di quella Fantasia, che ha ben ritenuto ogni circostanza di quella azione. Pare allora a voi di trovarvi presente a quella lite, burla, maritaggio, disgrazia, e altre simili avventure: tanto bene è dipinto quel fatto. Riesce a maraviglia nella stessa maniera il Poeta, che sa vivacemente immaginar gli avvenimenti o veri o finti, e come li mirasse con gli occhi proprj, ne fa la descrizion circostanziata, in maniera che ne provate quello stesso diletto, o

mo-

movimento interno, come se li vedeste dipinti in un quadro da Tiziano, da Rafaello, dal Correggio, o da altri insigni Pittori. Ma perchè di questo affare ho io parlato assai nel mio Trattato della perfetta Poesia, basti questo poco intorno alla Fantasia de' Poeti. Meriterebbe qui ancor quella de' Pittori, ch' io ne dicessi qualche cosa. Ma rimetto i lettori a quanto ne è per dire, e magistralmente dirà l'abate Antonio Conti, che col pennello Poetico fa anche comparire valente Pittore.

CAPITOLO XVI.

Della Fantasia de' Filosofi.

Non vi credeste, che i soli Poeti ed oratori per dilettare o per istruire, o per persuadere, facessero buon uso delle merci della Fantasia. Anche i Filosofi talvolta, per non dir benespesso, ricorrono a quel medesimo fondaco, per fabbricar opinioni nel vasto regno della loro scienza. Certo è, che le opinioni sono parti dell'intelletto nostro, o d'altrui, perchè asserzioni formate dalla nostra meditazione, o pure a noi comunicate da altrui coi libri, e colla viva voce. Allorchè la Mente non può raggiugnere la verità e certezza delle cose fisiche, o metafisiche, o morali (il che ben sovente accade) ella mette il suo studio in raccogliere quello, che ha maggiore apparenza di verità, chiamato da noi verisimile e probabile. Sì fatte asserzioni, fondate sopra delle premesse non tutte certe, ma che sembrano accostarsi ora più, ora meno alla verità, portano nome di *opinioni*; mercatanzia, di cui il Mondo è pieno, ed ognun di noi ha ben guernita la propria Fantasia. Alcune di queste unicamente servono ad instruirci il meglio,

che

che ſi può, dell' eſiſtenza, eſſenza, principj, cagioni, ed effetti delle innumerabili creature componenti l'univerſo. Altre hanno per mira il dirigere le noſtre azioni per la buona condotta della vita, per la ſanità del corpo, o pel ſaggio ed ordinato governo dell' umana ſocietà. Dobbiam dunque diſtinguere nella filoſofia due differenti ſorta di cognizioni, cioè altro eſſere il *ſapere*, altro l'*immaginare*. Il *ſapere*, che *ſcienza* ancora ſi appella, viene da principj certi, fondati ſulla chiara evidenza delle coſe, e dal retto raziocinio, per cui da una indubitata notizia altre ſi deducono di eguale certezza. All' incontro l'*immaginare* è bensì lavoro della mente, ma v' interviene anche la Fantaſia. Medita un trafficante qualche negozio, che può recargli gran lucro. Chiama perciò in riviſta le immagini concernenti quel determinato oggetto, o eſiſtenti già nella Fantaſia, o formate allora da lui, cioè gli accidenti favorevoli, gli oſtacoli, e i pericoli, e i mezzi, che poſſono guidare al guadagno o alla perdita, e ſcegliendo dopo lungo ſcandaglio ciò, che ſembra a lui più probabile, immagina qual eſito ſi poſſa promettere di quell' affare. Così egli va trattando di coſa, ch'è per eſſere, ma che non ſa, ſe poi ſarà a miſura de' ſuoi deſiderj. Altrettanto fa non rade volte anche il Filoſofo per iſpiegar le coſe, che realmente ſono, ma non intende, come ſieno. Giacchè indagando i principj, le cagioni, le maniere, le relazioni ec. di tante coſe o materiali o Intellettuali, ſcorge, che mancano a lui, e ad altri ancora, cannocchiali, e microſcopj per iſcoprire il vero e certo d' eſſe: paſſa a maneggiar le immagini della probabilità e veriſimiglianza tanto che compone una fabbrica, che può forſe rappreſentare il vero, ma che non va eſente dal pericolo d' eſſer fondata ſul falſo. Se non può

giun-

giungere ad intendere e moſtrare, come ſieno effettivamente le coſe, immagina almeno, come potrebbono, e dovrebbono eſſere. *Ideare* ed *Immaginare* ſignifica appunto il prendere materiali dalla Fantaſia, che poi la mente va maneggiando in maniera che ne riſulta un edifizio nuovo. Per conſeguente ogni ſiſtema ed ipoteſi altro non è, che un'immaginazione, in cui ha parte ora più, ora meno anche la Fantaſia, ſe pure non le vuol taluno appellare manifatture propriamente ſpettanti a queſta Potenza.

Dello ſteſſo calibro non ſono, benchè nella ſteſſa guiſa formati, i Siſtemi de' Filoſofi. Sì ben concertati compariſcono alcuni d'eſſi, che ſi ſoſtentano forte contro tutte le oppoſizioni, ſpiegandoſi col ſuppoſto d'eſſi adeguatamente tutti i fenomeni ed effetti di quella tale materia. Altri poi ſon tanto battuti dalla ſperienza contraria, o dal raziocinio, che in fine ſi trovano confinati nella ragion de' ſogni, e ſvaniſcono. E certo non mancano alla filoſofia i ſuoi viſionarj e chimerici artefici, fabbricanti di pianta caſtelli in aria al pari dell'Arioſto, e degli altri romanzieri e poeti. Tale comparve a' ſuoi tempi Tommaſo Burnet colla ſua teoria ſacra della Terra, per tacer d'altri ſuoi pari. Non ſono già da chiamar tali coloro, che edificano ingegnoſi ſiſtemi, aſſiſtiti da buone ragioni di veriſimiglianza, ancorchè poſti dipoi alla coppella ſi ſcuoprano inſuſſiſtenti, o almen troppo arbitrarj. Ognun ſa, con che franchezza Ariſtotele e i ſuoi ſeguaci una volta parlaſſero de' cieli, della lor diviſione, delle lor qualità, e delle varie sfere. Sa quanto tempo ſia ſtato in voga il ſiſtema di Tolomeo, a cui con più fortuna e probabilità è ſucceduto preſſo tutti gli Aſtronomi quel di Copernico, conoſciuto in parte anche dagli antichi, ſiccome abbiamo da Ariſtotele, Plutarco, e Cicerone,

e poi

e poi accennato dal Cardinale Niccolò di Gusa. I Vortici dell'acutissimo Descartes, non si può negare, con grande ingegno furono ideati, ed han regnato un pezzo. Scemati poi di credito voglia Dio, che non muojano in fine allo spedale. Così l'attrazione de' corpi, quantunque dal celebre Newton fiancheggiata con forti ragioni, e proposta con molta modestia, pure più contraddittori ha trovato finora, che lodatori. È nuova forse nè pure è da dire, perchè prima di lui anche il Gassendo nella sua fisica, ove tratta della gravità, inclinò ad ammettere l'attrazion nella terra. Oltre a questi parimente il famoso Leibnizio, che tanto facile e felice era in fabbricar sistemi, non ha già provata la medesima felicità in persuaderli ad altri. Ed ecco come gli uomini grandi, per mancanza di nozioni certe delle cose vanno fantasticando, e credono impresa gloriosa l'idear colla lor Fantasia ciò, che verisimilmente essere potrebbe o dovrebbe, giacchè di più, o di meglio sperar non si può. Di sì fatti sistemi, molti dei quali si possono chiamare con Santo Agostino *magna magnorum Doctorum deliramenta*, e di simili paradossi, e particolari opinioni, noi ne incontriamo in tutto il regno della letteratura, e chiunque ha conficcata nel suo capo, cioè nella sua Fantasia, una di queste opinioni, a tenore poi d'esse va pensando, e ne forma quasi uno stabile principio d'altre cognizioni. Molte d'esse sogliono aver voga, finattantochè venga un altro, che ne proponga una diversa, o contraria con architettura migliore. La conclusione nondimeno è, che niun sistema, niuna opinione può noi condurre alla certezza della verità; e se l'intelletto nostro si appaga talvolta anche di queste apparenze del vero, fa come il povero, che veste e mangia come può, ma non come vorrebbe.

Ora finchè i sistemi e lavori della Mente nostra consistono in mere speculazioni ; o per dir meglio immaginazioni , dalle quali niun pregiudizio e danno può provenire alla religione , o alla sanità , o alla felicità e quiete della repubblica , sono essi da comportare, e sovente ancora da lodare. Non mancano certamente saggi, a'quali sembrano un perdimento di tempo questi immaginarj edificj dell'intelletto umano , e riuscir solamente utili le ricerche della Filosofia, e Medicina Sperimentale, delle Matematiche, dell'Astronomia, e d'altri studj delle verità particolari: nel che veramente si van segnalando da un secolo in qua le Accademie Reali di Parigi , di Londra , di Pietroburgo , ed altre ancora della Germania; e sarebbe da desiderare, che l'Italia , la quale ha servito d'esempio in ciò ai paesi colle accademie di Roma, e Firenze, e si fa rinomare anche oggidì con quella di Bologna , ed abbonda di tanti ingegni, non fosse priva di promotori e mezzi per sì nobili esercizj. Certamente è sembrato ad alcuni, che i Filosofi de'tempi barbari non sieno dissomiglianti dagli orbi, che fanno le bastonate. Se questo si possa dire de'Filosofi d'oggidì, lascerò cercarlo ad altri. Intanto non è da vilipendere così per poco, molto meno da condannare il delizioso mestiere di fabbricar sistemi, contuttochè la nostra superbia (mi sia lecito il dirlo) metta un po' la zampa in somiglianti lavori. Vergognandoci noi di proferire quel brutto *non so*, *non intendo*, vogliamo più tosto mostrar di sapere e d'intendere con figurarci le cose tali, quali le faremmo noi stessi; quasichè la Mente e la Fantasia nostra possano o debbano dar norma ai disegni e voleri di Dio, e divenire scorta sicura agli altri per iscoprir tutte le occulte ruote e i segreti della natura. Il frutto vero, che avreb-

avrebbe da ricavarsi dal veder venir meno le forze nostre nel voler deciferare le cagioni, le maniere, e i fini di tante maravigliose fatture, che essa natura nasconde al guardo nostro: dovrebbe essere quello di conoscere, ammirare, e benedire l'autor della natura; cioè quella mente, e potenza infinita, la quale sa e può far tante cose superiori all'intendimento nostro. Per altro quando un sistema sia così saggiamente architettato, che niuna contraddizione involva, e possa soddisfare a tutti i fenomeni ed effetti della cosa proposta, non si ha da defraudar di sua lode l'ingegnoso inventore.

E non è già passata la voglia di fantasticare anche nella Teologia; trovandosi possessori di questa scienza, che si mettono a ventilare nella loro immaginativa gli arcani astrusi della grazia di Dio; e come vedessero co' proprj occhi le tele ordite da chi ci ha formati, francamente ideano varj decreti nella mente divina, e vi fan dire le maniere tenute dall' ineffabil sua sapienza, tanto nel creare le cose, quanto nel muoverle e mutarle. Ognun si persuade d'aver col suo immaginario sistema colpito nel vero. Ma che così non sia, si può argomentar da tante guerre letterarie, che durano nelle scuole, ed han ciera di non aver da finire giammai: cotanto ci affezioniamo alle nostre immaginazioni ed invenzioni, con giugnere fino a tenerle e spacciarle per iscoperte indubitate della Verità: *Suum cuique pulchrum est*. Deh! perchè mai non si conchiude in fine, che più ne sa in queste sì scure quistioni l'umile ignorante, il quale si riposa nell'adorabil sapienza, bontà, e fedeltà di Dio, che governa il tutto con infinita rettitudine e soavità; e conoscendo la povertà ed infermità di noi sue fievoli Creature, non cessa mai di amarci, nè ci condannerà se non per colpa

 no-

nostra; e si pregia in volere, che la Misericordia sua vada di sopra al giudizio suo? A noi dee bastare, che se sono oscure molte cose, proposte a noi da credersi, della Divinità e di varj Misterj della Religione, sono ben chiare le regole principali del retto vivere, e le Leggi di Dio per dirigere con esse le nostre coscienze ed azioni. Ma pur troppo la nostra curiosità ci porta a voler intendere ciò, che è incomprensibile, con trascurar intanto i chiari insegnamenti di Dio per la buona condotta degli animi nostri, sì per la presente vita, come per l'altra, a cui siamo incamminati. Ora è da aggiugnere essere bensì conceduto il passaporto ai sistemi e alle immaginazioni quasi poetiche de' Filosofi e Teologi, allorchè si tratta di sole materie fisiche, e di speculazioni, le quali vere o false che sieno, niuno influsso portano seco sopra le umane azioni. Ma non son già da tollerare quegli altri, che a dirittura, o per le lor conseguenze possono tornar in danno della religione, della sanità degli uomini, o del retto governo politico, o che in altra maniera aprono l'adito alla corruttela de' costumi e all'iniquità. Merci sì perniciose o pericolose, come mai tollerarle nel commercio del Mondo? E pure chiunque non è forestiere negli affari della Religione, della Filosofia, e della Politica, sa quanti di tali sistemi si sieno fabbricati ne' due prossimi passati secoli, ed anche nel presente in Germania, in Ollanda, e sopra tutto in Inghilterra, dove è permesso ad ognuno di delirare in quistioni di somma importanza. S'è veduta nascere fin la setta empia de' Materialisti, che non riconoscono se non la Materia nel Mondo, confondendo in essa anche lo stesso Dio; e la ridicola degl' Idealisti, che sembra non ammettere materia, ma solamente Idee, con somma vergogna di questi ultimi

timi

timi tempi. Si vide anche saltar fuori chi pretese ben fondata la Pitagorica Trasmigrazion delle Anime. Tanto s'è gridato contra l'Ignoranza de' Secoli Barbarici: ecco il bel frutto de' Secoli, che noi teniamo per tanto illuminati, e ornati di sapere. Abbiam pur troppo veduto nascere anche a' dì nostri gran copia di sognatori e visionarj non solamente nella Filosofia, ma anche nella Teologia. I troppi ceppi all'umano ingegno certamente producono dei mali effetti; ma non c'è paragone co' disordini, che provengono dagl'ingegni lasciati affatto senza freno, e che trovano poi nella lor Fantasia tutto quel che desiderano; e in vece di accomodare i lor pensieri al Mondo, vogliono che Dio e il Mondo s'accomodi ai lor pensieri, o sia alle loro immaginazioni. La stessa Metafisica, che pure è scienza nobilissima, si vede alle volte portata a tante astrazioni e sottigliezze, proposte con cifre tali, cioè con termini sì astrusi, che sembrano non dirò lavorieri fatti nelle nuvole (il che in fine poco importa) ma lavorieri, che bene intesi ed esaminati, d'empie conseguenze si scorgono fecondi.

Chieggo licenza da' Signori Medici per poter dire, che anch'essi più di quel che si crede, fanno de' belli e grandi edifizj nel vasto paese della Fantasia. A riserva di quel che loro ha insegnato l'occhio colla scorta della Notomia e Chirurgia, e si sa con certezza; ed eccettuati ancora i loro utili insegnamenti per conservar colla dieta la sanità: poco ci resta del capitale del loro saper curativo de' mali, che non sia fondato sopra l'immaginazione, allorchè entrano nella pratica della lor arte, arte per altro degna di tanto onore. Abbondavano una volta i sistemi in queste professioni, e la nostra età nè pur essa ne è priva, disputandosi tanto delle febbri, della digestio-

ne, del salasso, delle cagioni de' diversi mali, e della virtù de' medicamenti. Se volete delle belle ed erudite lezioni di medicina, le troverete senza fatica ne' libri, nelle Cattedre, e al letto de' poveri Infermi. Ma quanto è poi diverso il destino della pratica di quelle erudite Teoriche? Quando guariscono gl'infermi, se ne eccettuate gli effetti della China China, rade volte vi potranno essi Medici dire, se le forze della natura, o pur quella dei lor recipe abbia atterrato quel malore, e restituita la sanità a chi in loro confida. E ciò perchè bene spesso non già scuoprono nell' interno troppo scuro de' fluidi e solidi del corpo umano le cagioni e le mine de' mali, ne' quali preciso sicuro rimedio s' abbia da applicare alla sconcertata armonia di questa mirabil macchina, e molto meno allorchè si tratta di mali assai gravi. Tutto quel dunque, che vien praticato da non pochi medici si riduce a pescar nella propria Fantasia ciò, che potrebbe essere, e ciò che potrebbe giovare, prescrivendo poi que' medicamenti, che son creduti più proprj, ma che per lo più han fondata la loro efficacia e virtù nella sola medesima immaginazione, e che per disavventura talvolta a nulla servono, o se giovano per un effetto possono poi nuocere per un altro. Il peggio è (e bisogna pur confessarlo, perchè nè pur lo niegano gli stessi medici sinceri) che l'arte loro instituita per guarire i mortali da questo o da quel male, può disavvedutamente liberarli da tutti con abbreviar la vita di chi forse senza di loro l'avrebbe prolungata. Alcuni abborriscono affatto il salasso, altri l'esercitano tanto, che svenano le persone. Forse i primi non salvano chi potea guarire; forse gli altri fan perire chi sarebbe ancor vivo. Però è da pregar Dio, che ad ognun di noi tocchi alcuno di que' prudenti medici, de'

de' quali ogni Città ſuole averne più d'uno, che ſanno ſecondar la natura, e non già imbrogliarla o ſnervarla coi lor medicamenti e ſalaſſi, di modo che l'ajutino, ſe è poſſibile, a riſorgere: giacchè niuno di noi ha da pretendere di vivere ſulla Terra per dei Secoli, eſſendo impoſtura lo ſpacciar ſegreti per queſto, e pazzia il preſtarvi fede. Il Medico Franceſe *Pecquet*, celebre per alcune ſcoperte di Notomia, era sì ghiotto dell'Acque di Vita o ſia Vite, che non ſolo puzzava ſempre a cagion d'eſſa, ma la predicava agli amici per un rimedio contro tutti i mali. Volete altro? Queſt'Acqua di Vita (che così la chiamano i Franceſi) per lui ſi convertì in un'Acqua di Morte; e lo ſteſſo ſuol anche accadere a tanti altri bevitori di queſto dolce veleno. Egli affrettò a sè ſteſſo il fine de' ſuoi giorni, e furono poi trovate le viſcere ſue come bruciate dal fuoco liquido d'eſſo liquore. Un Medico, che ha ſaputo ammazzar sè ſteſſo, dubiterei forte io, che aveſſe mandato più d'uno innanzi a sè all'altra vita. Non mancano Libri compoſti dai Medici ſteſſi in diſcredito della lor profeſſione, e maſſimamente l'Opera dell'Italiano Leonardo da Capoa; e quella di Gedeone Harveo Ingleſe *de vanitatibus, dolis, & mendaciis Medicorum*. Ma in que' Libri non ſon compreſi i Medici ſaggi, e ſtudioſi della lor nobil Arte, i quali poſſono ajutar ne' morbi la Natura; e quando anche ajutar non la poſſano, almeno ſanno di non poterla nuocere.

CAPITOLO XVII.

Del commercio dell'Anima col Corpo, e della Concupiscenza dell' Uomo.

Essendo formato l'Uomo di due sì diverse sostanze, cioè dell'Anima ragionevole, indivisibile, e puro Spirito immateriale; e del Corpo, cioè di una macchina artifiziosa, tutta di materia divisibile: i Filosofi, che conoscono il commercio quotidiano, che passa fra questi due Componenti finchè stanno insieme uniti, si mettono poi curiosamente a cercare, come questa materia organizzata muova l'Anima, e vicendevolmente l'Anima muova il Corpo. Che un Corpo messo in moto partecipi questo suo movimento ad un altro Corpo, non è sì facile ad intendere. Tuttavia si va sufficientemente spiegando in considerar le Leggi e forze della Meccanica. Ma che un Corpo muova uno Spirito, che non ha parti; e che uno Spirito dia moto ad un Corpo, che ha una natural quiete e resistenza, non si sa intenderne la maniera, e tuttavia sì fatta quistione è scura. Hanno gli Aristotelici immaginato un *Influsso Fisico* fra l'Anima e il Corpo. Meglio fatto credette il Descartes di ricorrere qui alla Divinità figurandosi, che la Volontà di Dio intervenga in forma particolare a qual si voglia movimento fra il Corpo e l'Anima, rifondendo perciò in Dio, e non già in noi, la forza motrice di questi due Principj. E questo si nomina il sistema delle *Cagioni Occasionali*, che il Padre Malebranche sottilizzando accrebbe con immaginare, che noi miriamo nello stesso Dio le Idee delle cose. Venne il Leibnizio, che rigettati questi due Sistemi, inventò quello dell'*Armonia prestabilita*, con figu-

figurarsi, che formandosi pensieri nell'Anima da lui chiamata *Automa spirituale*, nel medesimo punto si facciano de' movimenti nel Corpo, non per alcuno impulso dell'una Sostanza sull'altra, ma per la determinazion precedente di questa Armonia già stabilita dal divino Artefice nel principio, e fin dalla creazione del Mondo. Qual di questi tre Sistemi sia da preferire, non è qui luogo di cercarlo. Forse niun d'essi può appagare. Contra del primo han suscitate i Moderni tante difficoltà, che oggidì non ha più spaccio. Quello del Descartes vien creduto, come diceano gli Antichi, *Deus in macchina*, essendo facile ad ognuno l'immaginar Dio a dirittura operante ciò, che noi non sappiamo spiegare negli arcani della natura. L'armonia poi prestabilita del Leibnizio ha trovato tanti contraddittori, pretendenti insino, che con essa si tolga la libertà dell'arbitrio, e si cada nel baratro dell'empio Spinosa, che lo stesso Wolfio, gran settatore del Leibnizio, non s'è attentato di professar chiaramente un tal sistema, ancorchè altri creda, aver egli con termini equivalenti insegnata la sentenza medesima.

Qui a me altro non appartiene, che di solamente esporre qual funzione ed ufizio abbia la Fantasia nel commercio fra l'Anima ed il Corpo. Si può con ragione appellar la Fantasia la più nobile ed importante parte del corpo umano, perchè con essa lo spirito nostro tratta continuamente tanto nella veglia, che ne' sogni. Se gli organi della sensazione portano al cerebro l'Idea delle cose materiali, e delle varie modificazioni, azioni, e passioni tanto de' corpi animati, che degl' inanimati: l'Anima tosto apprende quelle Idee. E solendo queste rimaner impresse nella Fantasia, l'Anima poi leggendo in quel libro, sceglie quelle, che le occorrono pel ragionamento,

fa

ſa combinarle inſieme, può formarnè anch'eſſa delle nuove e delle puramente ſpirituali, col raziocinio, coll'aſtraere, e con altri effetti della ſua mirabil potenza. Figuratevi l'Anima ſteſſa ſimile ad uno, che ſta in luogo alto alla veduta, può oſſervar tanti e così varj oggetti, ora uno, ora l'altro, che ſtanno al baſſo e all'intorno, e i movimenti di queſta, o di quella perſona. Tutto ciò, che coſtui mirerebbe in vaſto ſpazio, l'Anima lo rimira in un picciolisſimo, che tale è la Fantaſia. Noi non facciam rifleſſione ad uno, che pure dee dirſi mirabil lavoro dell' Arte e della Natura, e di cui abbiam l'obbligo a chi tutto fece con una ſola parola; cioè agli Specchi di criſtallo, e ad altri Corpi liſci, e all'Acqua ſteſſa, che poſſono riflettere la Luce. Se ad eſſi ſi affaccia qualunque oggetto illuminato, eccoti ſubito comparire in quello Specchio l'immagine ſua colle ſue proporzioni e colori, talvolta al naturale, ovvero ridotta in compendio. Lo ſteſſo abbiam già veduto accadere nella Fantaſia, in cui portata dagli Spiriti de' nervi ſenſorj ſi va ad imprimere un'infinità d'Immagini, delle quali poi ſi ſerve l'Anima per le funzioni ſue leggendo in quello Specchio, tanto più maraviglioſo degli Specchi artificiali, perchè in sì picciolo ſito raccoglie sì ſterminata copia d'Idee Senſibili ed Intellettuali. Queſto è il commercio, che fa l'Anima col Corpo, e lo fa per mezzi naturali, cioè con quegli ſtromenti, e quelle virtù, che Dio nel fabbricare il Corpo umano, e nel congiungere ſeco una Soſtanza di dignità tanto ſuperiore, come è l'Anima ragionevole, diede all'uno e all'altra, acciocchè unitamente, l'uno ſervendo, e l'altra comandando, operaſſero ciò, che ſi conviene all'uomo. Dio, che è Intelligenza infinita, nel formar noi ad immagine e ſimilitudine ſua, conferì ancora all'Anima

ma nostra una particella della Facoltà di pensare, intendere, raziocinare, e far altre azioni competenti solamente ad una sostanza spirituale ed intelligente. Ma niuna necessità par che vi sia di un particolare ajuto d'esso Creatore ai moti dell'Umana Volontà; posto sempre l'ajuto ed influsso universale per cui Dio conserva le cose create, e concorre a tutti i movimenti delle Creature animate ed inanimate; e noi non dobbiamo senza necessità moltiplicare gli enti. Non si troverà implicanza alcuna in dire, che Dio nel crear le Anime nostre abbia loro compartito un'intrinseca forza di muovere ad alcune funzioni il corpo, suo compagno, o servo che sia, giacchè ancor questa è una porzione del privilegio del libero arbitrio, di cui egli l'ha arricchita. E se non intendiamo questa forza, come ci par d'intendere quella de' corpi mossi, che muovono gli altri: nè si toglie la difficoltà con dire, ch'ella si serve di alcuni sottilissimi spiriti: che importa? Tante altre cose dell'Anima nostra le troviamo scurissime, e pur son vere. Certamente lo stesso Dio è uno spirito; e ciò non ostante muove a suo talento i corpi, Oh! si dirà, questo farsi da lui colla sua Onnipotenza. Ma si torna a ricordare, ch'egli in volendo formar l'uomo ad immagine e similitudine sua, è da credere, che avrà anche compartita una particella della sua potenza alla di lui Anima, tanto per intendere e raziocinare, quanto per comandare al corpo destinato a servirla. Se poi l'Anima comandi a dirittura ai nervi, ovvero eserciti il suo dispotismo per mezzo della Fantasia, motrice possente del corpo nostro, per la comunicazione, che il cerebro ha col cuore, e con tutti i nervi, nol saprei dire.

Ben so, che quando vegliamo, passa un continuo commercio fra l'Anima e la Fantasia, e s'è anche

ve-

veduto, che qualora sogniamo, communicano insieme queste due potenze, ma in maniera diversa. Ora perchè ho detto di sopra, che la *concupiscenza* nostra ha la sua sede nella Fantasia, convien ora spiegar questo. Si dà concupiscenza buona, ed è allorchè desideriamo secondo la retta ragione cose naturali, o soprannaturali. Con ragione amiamo il nostro corpo, i cibi, i comodi della vita, e così discorrendo. Qualora nondimeno si nomina *concupiscenza*, o si dice *concupiscenza della carne*, noi intendiamo un male e difetto, che nel presente stato è in noi, perchè combatte bene spesso collo spirito, cioè contro le leggi interne della nostra ragione. Si dee intanto ripetere, che il corpo, o sia la carne, perchè materia, non è capace di desiderare. Questo appartiene alla sola Anima, in cui riconosciamo la *volontà*, e gli *appetiti* innati, che dovrebbero sempre portarci al bene, ma che per miseria e colpa nostra ci portano anche al male. Sogliono i Filosofi assegnar nell' Anima una *parte superiore*, ove dicono stare l' *appetito ragionevole*, e l' *inferiore*, a cui attribuiscono l' *appetito sensitivo*. Tutte immaginazioni. L'Anima non ha parti, l'Anima è una sostanza semplicissima e indivisibile. La stessa in vigore della sua libertà, ora saggiamente elegge e vuole il bene, ed ora stoltamente vuole il male, credendolo bene. Nè può la division di appetito in ragionevole e sensitivo dirsi adeguata, perchè possiamo anche appetir le cose sensibili con ragionevole appetito. Come ciò succeda non sarà difficile il chiarirlo, coll' osservare attentamente i movimenti interni del nostro pensare e volere. Allorchè i sensi rapportano alla nostra Fantasia le immagini delle cose sottoposte alla loro giurisdizione, l'Anima non può far di meno di non essere avvisata di quell' oggetto. Imperocchè siccome osservò do-

po

po Epicarmo anche Cicerone nel primo libro delle Tusculane, e come insegnano altri saggi Filosofi, non è il senso, non è la Fantasia, ma bensì l'Anima, *che ode*; *che vede*, *che gusta*, *che odora*, *che tocca*. Se nulla a noi importa l' Idea di quell'oggetto, niuna riflession d'ordinario vi facciamo sopra. Ma se ha qualche menoma attinenza a noi, e a' nostri pensieri, l'Anima per lo più prontamente riflette e giudica, s'esso è dilettevole o spiacevole, se vero o falso, se bello o brutto, se utile o disutile, se giovevole o nocivo: il che facendo, attacca alla suddetta Idea quell'attributo, ch'essa ha con ragione, o pur con errore, ravvisato in tale oggetto. Perchè la bellezza e l'utilità sogliono produrre diletto e piacere, perciò l'Anima facilmente passa ad appetire, cioè a desiderare quell'oggetto, ora con picciolo, ed ora con gran movimento, a proporzion del maggiore o minor piacere ed utilità, che ne può venire, e della maggiore o minor facilità di conseguirlo. Essendo impressa nella Fantasia una tale Idea con gli aggiunti ad essa fatti dal giudizio o retto o erroneo della mente, naturalmente avviene, che ogniqualvolta essa torna davanti al guardo dell'Anima, si risveglia sempre l'appetito. Anzi allorchè, siccome altrove abbiam detto, si spera dal possesso di quell'oggetto sensibile un gran bene, questo Fantasma non lascia, per così dire, giammai in posa l'Anima, tanto che la medesima dal desiderio, che è un volere incoato, passa al volere assoluto, se si tratta di cosa, che sia in mano nostra di fare od ottenere; o pure a cercar tutti i mezzi per conseguire quel fine. L'Anima è quella, che appetisce, ma non è picciolo l'influsso della Fantasia per muoverla a tali appetiti. Un contrario movimento, cioè avversione, od odio, succede poi, se gli oggetti sensibili

bili rapportati all'Anima si scorgono da essa per brutti, o nocivi. Gli Aristotelici hanno ideata nell'Anima la concupiscibile per li primi movimenti del piacere, e l'irascibile per questi altri dell'avversione.

Ma la teologica *concupiscenza* abbraccia tutti e due questi contrarj movimenti dell'Anima. E perciocchè sappiamo, ch'essa ci sollecita a desiderj peccaminosi, ed azioni sconvenevoli alla dignità dell'uomo, ed opposti agl'insegnamenti della religion naturale e rivelata; e pur troppo sentiam tutti entro di noi questo brutto pendìo; convien ora volgere gli occhi non meno all'Anima, che alla Fantasia nostra. Secondo gl'insegnamenti della santa Religione che professiamo, nella natura innocente l'Anima umana, avendo ricevuto da Dio forze grandi, comandava pienamente alla Fantasia; e chiaramente imbevuta dell'onestà delle cose ed azioni, e in oltre spinta dall'inclinazione al solo vero bene, niuno impulso grave sentiva dalle immagini rappresentate dai sensi. Ma nella natura corrotta è di troppo scemato il vigor dell'Anima nostra, scemato il conoscimento e l'amore del bene onesto, ed è cresciuto il pendìo verso il bene utile e dilettevole, che facilmente riconosciamo negli oggetti sensibili, a noi rappresentati dalla Fantasia. Pertanto questa nostra inclinazione alle cose sensibili, e la felicità ad appetirle, senza por mente, o senza far caso, se ciò che apporta utile o diletto, sia anche onesto, si chiama *concupiscenza;* e per vincerla e regolarla, abbiam tutti bisogno dell'ajuto speziale di Dio. Ma benchè la Concupiscenza sia una modificazione o movimento dell'Anima, gran parte nondimeno ha la Fantasia nostra in eccitarla, talmente che, siccome dicemmo di sopra, si può essa appellare il mantice della concupiscenza viziosa. Qual forza abbiano, cioè qual impulso dieno alla Mente

no-

nostra le immagini delle cose sensibili, ove sieno corteggiate dall'attributo di una grande utilità, o voluttà corporea; troppe prove ed esempli ne abbiamo. Nè altro son quelle, che il Cristiano chiama tentazioni, se non l'impulso di queste immagini. Al loro aspetto l'Anima si mette in agitazione, e un gagliardo appetito si sveglia di ottenere quel dilettevole o lucroso oggetto; ed accade, che nulla si pensa, se onesta sia ed approvata dalla ragione quella tale azione, nè se possa nuocere alla sanità, alla riputazione, o agl'interessi domestici, nè se sia contraria alla legge di Dio. E quand'anche la mente ecciti queste riflessioni ed Idee, pure l'appetito gagliardamente commosso va innanzi, e vuole quel creduto bene, ancorchè la mente glieli rappresenti per vero male. E tanto più grave riesce l'impulso delle Idee sensibili, se l'abito v'interviene, facendo l'uomo con facilità quello, ch'è usato a fare. Datemi un abituato coi compagni all'osteria, o in possesso di qualche lascivo amore, o dedito al giuoco, al furto, o avvezzo a giudicar male del prossimo: basta che si presenti quell'Idea, perchè l'appetito corra ad appagarsi, se può. Ma qualor si tratta di azioni riprovate dalla religione, o dalla retta ragione, chi non sa, niuno essere scusato da colpa o peccato? Perchè essendo sempre in potere dell'Anima il sospendere l'elezione o sia la volizione per ascoltar la voce della ragione, ed esaminar la risoluzione, che si è per prendere, noi nulla badandovi eleggiam quello, che si avrebbe a rigettare e vilipendere. Nel che i Giovani, perchè forniti molto di Fantasia vivace, e poco di prudenza, son più degli altri esposti a prevaricare con aggravio della lor coscienza davanti a Dio, o con perdita della loro sanità, o col dissipamento delle lor sostanze, e in fine con tirarsi addos-

so

fo il biasimo di tutti i buoni e saggi. V'ha poi di quelli, che son sempre Giovani in tutto il corso della lor vita. Ed ecco il principal de' mali, che può recar la vivace e focosa Fantasia all'uomo, che non istia ben in guardia di sè stesso.

CAPITOLO XVIII.

Della necessità di ben regolare e correggere la nostra Fantasia, e degli ajuti, che a ciò può prestar la Filosofia razionale.

Per poco che si consideri l'interna economia dell'uomo, noi troviamo, che i nostri errori s'hanno da riferire all'intelletto nostro; i peccati alla nostra volontà, e non già alla Fantasia, nè ai sensi. Essendo la Fantasia una facoltà passiva, riceve qualunque Fantasma ed Idea, che in lei venga impressa dai sensi e dalla Mente, senza conoscere, se sieno veri o falsi, probabili o improbabili, moralmente buoni o cattivi, perchè tal disamina e cognizione è riserbata all'Anima, o sia alla Mente stessa. Appresso chiara cosa è, che fra le cose, onde l'Universo è composto, infinite d'esse contengono verità e certezza, essendo ridicole in ciò le pretensioni de' pirronisti, e di queste abbondano tutte le scienze ed arti, che lecitamente e lodevolmente si studiano o si esercitano dai mortali. Similmente v'ha una innumerabil copia d'altre cose, che non son ristrette nel regno dell'opinione, cioè, che non son certe, ma solamente più o men verisimili e probabili. E finalmente possono trovarsi assaissime nozioni ed opinioni, che son false, non contenendo esse nè pure l'apparenza della verità. Si può dire, che non v'ha arte o scienza, in cui non s'incontri questa triplice

schiera

ſchiera d'Idee, nè v'è umana Fantaſia alcuna, che oltre alle Idee certe, ed oltre a tante opinioni, non abbia abbracciato, o tuttavia non abbracci qualche Idea, che facilmente ſi può convincere di falſo. A queſto influſſo ſpezialmente ſono ſoggetti gl'ignoranti, e però in queſto propoſito merita d'eſſere letto il trattato degli *errori popolari*, compoſto dall'Ingleſe Tommaſo Frown. Di qualunque ſorta poi ſieno le noſtre Idee, o venute per via de'ſenſi, o procedenti dall'intelletto; l'uomo forma i ſuoi raziocinj o giuſti o ſofiſtici, e ſecondo eſſi paſſa ad operare.

Ora per quanto io abbia detto ne'precedenti capitoli, non ho abbaſtanza fatto conoſcere, come neceſſario ſia a chiunque ama la ſapienza di ben regolare e rettificare, il più che ſi poſſa; le Idee impreſſe nella propria Fantaſia, per riſparmiare a sè ſteſſo una gran copia d'errori, di peccati, e di gravi perturbazioni dell'animo ſuo. Queſta è l'importante concluſione dell'operetta, che ora preſento ai lettori. Tutto dì ſi compongono libri: dello ſterminato lor numero ne è quaſi oppreſſa la repubblica. Ma biſognerebbe metterſi in teſta una verità: cioè; che il cercar tutto quello, che tende a perfezionar l'Animo noſtro; ed incamminarci alla virtù, e a proccurare o poco o molto la noſtra, o la pubblica utilità e felicità nella forma, che può competere al preſente ſtato noſtro, dovrebbe eſſere il principale inſtituto dell'uomo. Il reſto degli ſtudj nol biaſimo io già; pure quando ſia fatto per ſola oſtentazion d'ingegno, e nulla ſerva al comodo, vantaggio, ed uſo della vita umana, può eſſere o vanità o ſuperfluità. E caſo mai che tendeſſe a ſovvertir l'Animo, e maſſimamente ſe a rendere l'uomo moralmente cattivo; ſarà un'iniquità degna del comune odio, ed anche di gaſtigo. A fin dunque di dare un

buon ſiſtema alla noſtra Fantaſia, convien prima mettere in buon ſeſto la mente e la volontà noſtra, ſiccome ſorgenti proprie de' noſtri errori e peccati. Ben regolate che queſte ſieno, allora facile è tenere in briglia il vigore della Fantaſia, e il non laſciarſi traſportar da eſſa ad azioni indecenti o nocive a noi ſteſſi, e ad altri. E qui fra i molti ſtudj, che poſſono ſervire di medicina alla mente noſtra, non proporrò ſe non i tre più importanti e principali, cioè la *filoſofia razionale*, che inſegna a ben penſare e raziocinare; la *filoſofia morale*, che ammaeſtra per viver bene; e la *filoſofia criſtiana*, che è il compimento della ſapienza, perchè inſegna a vivere beatamente anche dopo il corſo di queſta vita terrena.

Quanto alla prima, evidente coſa è, che operando noi a tenore delle Idee, che abbiamo in capo, ſe queſte ſono erronee e falſe, eſſe ſi tireran dietro non pochi altri errori d'intelletto, e di azione, finchè ſieno diſſipate o corrette dalla ragione. Ora appartiene a quella Filoſofia, che ſi chiama razionale, l'iſtruire la noſtra mente, acciocchè ſi guardi dal falſo, o almeno ſtia più cauta nelle coſe. Ella ci preſcrive le regole per eſaminar la ſodezza o apparenza delle medeſime coſe; qual raziocinio ſia bene o mal fondato nelle promeſſe o nelle conſeguenze; come ſia diverſa dalla ſcienza l'opinione, e quanti gradi ſi dieno dell'opinione medeſima. Chi ſa ben valerſi de ſuoi lumi, può ſperar di ſchivare molti falli ed inganni nell'operare, e varie perturbazioni d'animo a noi talvolta cagionate dai vani Fantaſmi, che ſenza eſame abbiamo appreſo da altri, ovvero formati col difettoſo noſtro raziocinare. Applichiamoci dunque di tanto in tanto a conſiderare, ſe l'Idee impreſſe nella Fantaſia ſieno vere o falſe, e ſe l'opinione abbia accreſciuti, ſminuiti, o alterati gli attri-

tributi delle cose. Quando non intervenga nel cerebro quel disordine, che appelliamo insania, o pazzia, la mente usando il buon criterio dalla filosofia suddetta può facilmente giungere ad emendare, e rettificar molti de' nostri sregolati Fantasmi. Fra questi alcuni ci sono di poco o niuna conseguenza, come le opinioni concernenti i primi Principj delle cose fisiche, le vere definizioni del tempo e dello spazio, la quantità del moto nell'universo, la divisibilità della materia in infinito, il vacuo, e simili altre quistioni, delle quali si fa cotanto strepito nelle scuole, e mai non s'arriva ad una incontrastabil conclusione. Meglio è il conoscere quel più di verisimile, che si può, in sì fatte ricerche: ma l'averne anche delle false, o inverisimili Idee, contuttochè non sia bene, non è però un male, onde ne derivi alcun male al pubblico, o al privato, se pur non si piantassero de' filosofici principj, che andassero a ferire quei della religione. Così il credere le qualità inerenti ne' corpi, quando veramente son da dire percezioni, e sensazioni dell'Anima (della quale scoperta cotanto si gloriano i Cartesiani) non si sono accorti finora i Peripatetici, che abbia recato alcuno sconcerto al Mondo. Ma è facile che si dieno, e in fatti si dànno tante altre Idee ingannevoli, ed insussistenti, che possono terminare in danno dell'Anima nostra, della nostra sanità, de' nostri affari, e se non altro, cagionare in noi degli affanni, che è bene il risparmiare.

Datemi un Fantasma, al cui aspetto, cioè alla cui ricordanza l'Anima si suol muovere a timore. Forse coll'Idea di quell'oggetto avea prima la Mente senza esame, e disavvedutamente unita l'Idea del terrore. Finchè in tale stato dura quel Fantasma, in mirandolo l'Anima si ha da sentir mossa a paventar

qualche danno o male contrario all'Amor proprio. Ma esaminatene una volta con attenzione l'origine, e gli attributi. Se si trova vera, e sussistente la ragion di temerne, in tal caso convien cercare i mezzi, se pur ci sono, di schivar quel danno per più non temerne. O pur verrete a scoprire, che l'Idea aggiuntavi della Terribilità era vana, e che senza ragione si affliggeva l'Anima per la vista o considerazion di quell'oggetto: con che resterà corretto quel Fantasma, e liberata l'Anima da un molesto affanno. Tanto più poi questo è facile, qualora nè pur sussista l'oggetto. Trovasi talvolta in testa di persone anche non dozzinali, e più nella plebe, che nella tal casa, in certo crociale, o in altri luoghi s'odano strepiti soprannaturali, o si veggano spettri notturni. Basta che un lo dica, perchè se ne dilati la credenza, e se ne aumenti il timore. Ma sussistono questi oggetti? Signor no. Se ne accerterà solamente chi non ha paura, perchè la paura sola è che li fa nascere, e li mantiene. Chi poi è imbevuto delle dicerie di alcuni antichissimi ed anche moderni scrittori, al mirare una cometa, sente svegliarsi subito in suo cuore la passion del timore, perchè con quella Idea va congiunta la persuasione, che un tal Fenomeno predica qualche pubblica grave disavventura. Altrettanto fa chi è entrato nell'Anno climaterico. Ogni volta che si affaccia alla Mente questo Fantasma, sempre è atto ad eccitar la malinconia, perchè ad esso è attaccata l'Idea, che questo sia anno pericoloso, e fatale alla vita dell'uomo. Ma se la Mente farà riflessione ai fondamenti vani della popolare opinione intorno alle comete, e alle ragioni di tanti scrittori assennati, comprovanti, che quei sono non istraordinarj, me ordinati e stabili Fenomeni della region celeste, e nulla aver essi che fa-

re

re sopra le azioni libere ed avventure de' mortali; e che i pericoli dell'anno Climaterico son tutti ideali, e sognati: allora cesseran questi indiscreti Fantasmi di recar molestie all'Anima, e il saggio se ne riderà. Ma noi alle volte non siam di meno de' fanciullini, che al mirare o un moro, ed anche un truffaldino con quella maschera nera e deforme ne concepiscono tosto orrore ed avversione: perchè la lor mente, incapace allora di esame, e riflessione, immediatamente giudica, quello essere non solamente un brutto, ma anche un nocivo oggetto. E se la madre vorrà far paura da lì innanzi al figliuolo, basterà, che gli risvegli l'Idea, o sia la memoria di quel brutto ceffo, che nella di lui Fantasia va congiunta coll'attributo del terrore. Il primo dunque potente mezzo per guardare la mente nostra dagl'inganni, e dalle false opinioni, e Idee, o per ajutarla a deporle, consiste nello studio, e nella pratica di quella saggia filosofia, che prescrive le regole di ben raziocinare, e giudicar delle cose, e ci dà a conoscere la diversità delle Idee, parte vere, parte confuse o dubbiose, e parte false, e talvolta ancora ridicole. Serve questa per dirigere essa mente non solo nell'esame delle materie scientifiche, ma anche per l'uso, e commercio della vita, cioè per ben regolare le nostre determinazioni ed azioni, riguardanti la sanità, e gl'interessi civili, ed anche la Coscienza di chi aspira, e tutti dobbiamo aspirare alla beata eternità.

Se ricorrete alla scuola peripatetica, certamente vi somministra essa de' bei lumi per formare i retti raziocinj, e per iscoprire i nostri, e gli altrui sofismi. Ma ivi trovate anche sì utile materia infrascata da molte disutili quistioni, opinioni, e sottigliezze, l'imparar le quali, e il nulla imparare è lo stesso. E

poi dovendo noi fare gran capitale del tempo, cosa sommamente preziosa per la corta vita dell'uomo, perchè perderlo dietro pesca di sole vesciche? Gli ultimi tempi han prodotto in questo genere de' libri migliori, e di metodo più profittevole, e spedito, abbiamo la ricerca della verità del Padre Malebranche; l'arte di pensare; la Logica del Fardella, e del Crousaz, e quella del P. Eduardo Corsini pubblico Lettore di Pisa; le istituzioni della filosofia razionale del Signor de Soria, anch'esso pubblico Lettore di Pisa; la medicina della mente, e del corpo del Tscirnao; un opuscolo postumo del Descartes intorno alle regole per dirigere l'ingegno: l'organo degli organi dell'Hansch; ed altri simili libri. Chi non gli ha studiati da giovane, anche vecchio impiegherà bene il suo tempo in leggerli, ed impararne le massime. Ma spezialmente utili saran quelle filosofie, che ci conducono a riconoscere Dio, perchè questo è il primo anello delle nostre utili cognizioni, dipendendo particolarmente da questo l'altro sommamente importante punto dell'immortalità dell'Anima umana. Non ci riuscirà di stabilire con incontrastabil sentenza i primi Principj intrinseci delle cose fisiche: poco ciò importa alla vita umana. Importa bensì l'assodar nella mente nostra la conoscenza del primo indubitato principio, e cagion d'ogni cosa, contemplando sopra tutto, ed ammirando in tante sue maravigliose Creature: via la più facile, ed anche sicura per trovarlo. Se sarà ben regolata la mente nostra, la Fantasia non riceverà se non Idee ben ordinate, e lontane dalla falsità, o correggerà le già imprudentemente ricevute e adottate, e si giugnerà a distinguere l'apparenza dalla realità delle cose. Cioè si risparmieran moltissimi errori ed immagini, procedenti appunto dal disordine e dalla falsità delle Idee,

ivi

ivi dai Sensi, e dalla mente senza il dovuto esame impresse.

CAPITOLO XIX.

Della Filosofia Morale, e della Filosofia Cristiana, mezzi per ben regolar la nostra Fantasia.

Se importante è lo studio della buona *filosofia Razionale* per arricchirci delle Idee del vero e del verisimile, non è di minor pregio, e rilievo la *Filosofia Morale* per provvederci delle Idee del buono spettante ai costumi e alle azioni nostre. Poco ci vuole a discernere, che sregolata e deforme creatura sia un uomo, che si lascia vincere da bestiali Appetiti, da malnate passioni, e si dà in preda ai vizj; perchè seriamente riflettendo, tosto si scuopre, che i vizj, e le disordinate operazioni vanno a terminare in danno della buona fama, o della Sanità, o delle sostanze nostre, oppure apportano nocumento al prossimo nostro, o alla Repubblica, in cui viviamo. Se il primo, chi non vede la nostra pazzia, mentre operiamo contro le giuste naturali leggi del nostro amor proprio, che c'ispirano il far del bene, e non del male a noi stessi? Se il secondo, facile è il ravvisare la nostra bestialità, perchè come mai scusare d'ingiustizia ed iniquità il nuocere agli altri, quando conosciam per cosa tanto giusta, che gli altri non nuocano a noi stessi? Ora osservate, da che procedano i perversi nostri costumi. Già s'è veduto, che le Idee delle cose sensibili, riconosciute dalla mente per utili o dilettevoli, ma senza esaminare, se sieno anche oneste, commuovono forte gli Appetiti, o sia la Concupiscenza nostra; e tal è la lor forza impulsiva, che l'anima corre ad ope-

var quello, che non dovrebbe, perchè contrario alla retta Ragione. Conosciamo ancora per lo più, mancare l'onestà all'azione, verso cui siamo spinti, e pur la vogliamo ed eleggiamo; e ciò perchè l'Anima agitata dal focoso presente Fantasma, benchè potesse, e dovesse sospendere, e frenare il suo moto, per dar tempo alla mente di ben riflettere alle cattive conseguenze dalla proposta azione, pure va innanzi, e si lascia trasportare ad eseguirla. Come dunque abbiam noi da rimediare a questi perniciosi impulsi della Fantasia?

A ciò mirabilmente può giovare il suddetto studio della *Filosofia de' Costumi*, il cui ufizio è di farci comprendere le ruote interne, che muovono l'Uomo alle azioni moralmente Buone o Cative, cioè gli Appetiti, e le Passioni, e le forze, e i doveri del Libero nostro Arbitrio, e qual fine abbia da prescrivere il Saggio a sè stesso; e ciò che porta il carattere di Vizio per fuggirlo, di Virtù per seguitarlo; e i lodevoli mezzi per impedire, che i suddetti Appetiti ed Affetti non ci rapiscano al male, cioè ad azioni riprovate dalla Religion naturale, e molto più dalla Rivelata. Pur troppo noi miriam tuttodì i maligni e perversi effetti della potenza, delle ricchezze, della bellezza, dell'amore delle voluttà corporee, della gloria, e tanti altri disordini delle nostre Passioni. Non è già, che queste cose, e tante altre simili commozioni nell'anima nostra sieno per sè stesse cattive. Noi le facciam divenir tali per l'abuso, che ne facciam col non conformarle ai dettami della retta Ragione. Ma ecco la Filosofia suddetta, che viene ad insegnarci di ben regolar la mente, e Volontà nell'elezione degli oggetti sensibili, e di frenar l'impeto delle Passioni, facendo servire gli Appetiti, e le Passioni stesse al nostro vero Bene,

lad-

laddove se si lasciano senza briglia, non servono che al nostro male. Questa Filosofia ci viene in parte ispirata dalla natura perchè naturalmente riflettendo alle azioni, ravvisiamo per lo più in esse della deformità, o dell'ordine, e della bellezza. Parte l'acquistiamo dal umano commercio massimamente conversando coi Saggi e Buoni, i quali o colle parole o colle azioni virtuose a noi servono d'esempio, e d'istruzione. Il compimento poi s'impara dai Libri, che *ex professo* trattano così importante argomento. La Ragione dataci da Dio naturalmente ci provvede qui di molti lumi, ma assai più ce ne può somministrare un Trattato saggiamente composto di questa materia. Non pochi di questi ne ha dati l'Italia; ne è stata feconda anche la Francia; ed uno ne ho pubblicato anch'io il quale bramerei che riuscisse di qualche utilità al Pubblico. Ora fate, che l'Anima nostra mercè dei documenti di sì riguardevole Scienza sia ben imbevuta di quel che conviene o disconviene a noi di operare, e che nella nostra Fantasia ella abbia altamente impresse le Massime ed Idee delle azioni belle di onestà e virtù, e le opposte sì deformi del vizio: non potremo già trattenere per questo i Fantasmi incitanti ad opere cattive, che non si presentino focosamente davanti alla nostra mente: ma qualora eziandio siamo ben forniti d'Idee contrarie, che ci rappresentino il brutto d'esse, e il bello delle opere buone, allora è da sperare, che la forza di questa supererà l'impulso dell'altre. Chi è mal provveduto di queste lodevoli e salutevoli Idee, sta in continuo pericolo di operar cose indecenti. Nulla di meno perchè niuno v'è, che non abbia per l'interno dettame della ragione, e per la pratica del mondo, una general sufficiente cognizione del bene e male morale, regolarmente perciò niuno va

esente

esente da colpa, allorchè lascia il primo, ed abbraccia il secondo. All'incontro ognun vede, che vantaggio abbia ne' combattimenti della cattiva concupiscenza contro la ragione chi ha imparate dalla sana Filosofia le massime del retto operare, ed ha ben conficcate queste nobili Idee nel Cerebro suo. Svegliandosi queste (ed è obbligato ognuno a svegliarle al bisogno, e a ben considerarle) un potente ajuto si presta alla mente per dirigere la risoluzion della volontà, mostrandole, esser conveniente alla ragione l'anteporre ciò ch'è ordinato, a quello che è disordinato; e che l'utilità, o la Dilettazione, che può venire da una viziosa azione, dee ceder all'utile e Diletto, che risulta da un'azione virtuosa: giacchè siccome abbiam detto più volte, i Vizj e peccati si tirano dietro il Danno, il Dolore, il pentimento; laddove le opere di Virtù sogliono produrre una stabile dilettazione ed utilità.

Tuttavia quantunque sia vero, che possono sommamente influire i lumi della moral Filosofia a ratificar le nostre Idee, o a reprimere gl'impulsi pericolosi delle Idee delle cose sensibili; pure convien aggiugnere, non bastar essi a rendere compiutamente saggi e buoni i mortali. Trovansi nella Storia della Gentilità Filosofi, ed altri chiari personaggi ben addottrinati nella Scuola Filosofica, a' quali non mancarono molte virtù umane, e che con lodevoli opere segnalarono la vita loro. Ma niun d'essi osservarete, che non fosse nel tempo stesso macchiato di pochi o molti vizj; e se coloro andavano diritto in una parte, zoppicavano poi forte in altre. Però la Moral Filosofia, per ben assodare i suoi fondamenti abbisogna della Religione, cioè della *Filosofia Cristiana*. Gli stessi Filosofi Pagani, che maggiormente si accreditarono per belle Massime, o per la pratica

delle

delle virtù, quei furono, che esaltarono la Religione, e conobbero la necessità di unirla colla lor Filosofia, benchè nell'una, e nell'altra abbondassero i difetti. Non è già così della Religione, e divina Filosofia de' Cristiani, in cui troviamo la perfezione, e in oltre il pregio d'essere alla portata d'ognuno, di maniera che può facilmente impararla il dotto e l'ignorante, e non meno chi ha l'intelletto acuto, che chi l'ha ottuso. E ciò perchè non ci vuol molto ad apprendere la brevità, e chiarezza de' suoi Documenti, e questi appresi, e ben fissati nel cuore, e nel capo, si ha tutto quel che occorre per poter vivere virtuosamente in santificazione, e giustizia tutto il tempo del nostro soggiorno sulla Terra. Il Simbolo degli Appostoli non è già un gran Libro, ma solamente la facciata d'un Libricciuolo. Meno ancora è il Decalogo. Ed ecco in poco la Filosofia de' Cristiani, che anche ogni rozza persona, unita alla vera Chiesa di Dio, può intendere ed imparare a memoria, e valersene poi per la pratica del suo operare.

Ora datemi una persona, che vivamente creda, che v'è Dio autore e padrone del tutto, ed aver egli data all'uomo un'Anima immortale: verità, delle quali c'instruisce anche la Filosofia e la Religion naturale; ed incomparabilmente più ci assicura la Religion Rivelata. Fate, che capisca l'obbligazione di amare, adorare, e ubbidire questo gran Monarca e Padre nostro, invisibile sì a' nostri occhi, ma visibile in tante sue creature, perchè da lui s'ha da riconoscere il nostro essere, e tutto quel bene, che ora abbiamo, e che incomparabilmente più abbiam da sperare nell'altra vita, essendo egli per essenza sua Rimuneratore de' buoni. Aggiugnete ancora, che l'uomo intenda la necessità di temer questo Sovrano

Pa-

Padrone, la cui effenzial Giuftizia il porta a gaftigare i cattivi fe non in quefta, certamente nell'altra vita. Finalmente fare, che l'Uomo conofca, e creda il benedetto noftro Salvatore, cioè il Figliuolo di quefto Dio, fatto uomo, e morto per noftro amore, pel cui mezzo, e merito a noi vengono tutti i beni foprannaturali in quefto mondo, e una Gloria immenfa, fe a lui faremo fedeli, verrà nell'altra vita. Ecco giunto l'uomo alla Filofofia Criftiana, eccolo provveduto di un'armeria d'Idee, piccola sì, ma di forza ed attività, che può baftare a tener in freno, e fare fmontar tutto in vigore delle Idee fenfibili, dall'afpetto delle quali fi fente l'Anima commoffa a quelle difordinate azioni, che noi appelliamo peccati, e fappiam, che difpiacciono a Dio. Figuratevi Uomo o Donna, la cui mente abbia ben conceputa col folo ajuto della natural Filofofia l'Idea dell'Oneftà, imprimendola nella Fantafia con tutti i bei colori, che la corteggiano, cioè come virtù commendata da ogni Saggio, e tanto in fatti degna di lode; e i diverfi buoni effetti, che effa produce, al contrario della difoneftà, a cui tengono dietro tanti mali. Può effere, che quefta fola Idea farà fufficiente a far fronte a tutte le Tentazioni contrarie, vegnenti dall'impulfo delle idee feduttrici portate dai Senfi, cioè dalla vifta de' corpi molto avvenenti, o dall'udito delle preghiere, delle lufinghe, e pur dall'efibizion di regali, o dalle promeffe di molti vantaggi. Ma fe a quefta nobile Idea dell'oneftà fi aggiungerà la ferma perfuafione, che tal Virtù è fommamente amata, e comandata da Dio, indubitato premiatore di chi offerva le giuftiffime fue Leggi; e che per lo contrario l'impurità da lui odiata, e condannata ci fa perdere la di lui Grazia, e meritare i fuoi gaftighi: allora crefcerà a difmifura

la

la forza della mente per combattere contro le Idee motrici della rea concupiscenza, in guisa tale che o esse non ardiran di affacciarsi, o se pur si presenteranno al guardo dell'Anima, facilmente ancora saranno accolte con abborrimento, e dileguate. Ma all'udire gli encomj della Moral Filosofia, e molto più al decantarsi qui l'energia della Filosofia Cristiana per vincere le per così dir segrete suggestioni al mal fare, procedenti dalla nostra Fantasia, cade subito in pensiero ai Lettori di chiedere, onde venga, che con tutti gli ajuti della Religione di Cristo, pure s' incontrino da per tutto tanti cattivi Uomini, e tanti peccati? La risposta è riserbata al Capitolo seguente.

CAPITOLO XX.

Delle cagioni Fisiche degl'insulti perniciosi della Fantasia, per quel che riguarda le azioni Morali, ed altri mezzi per frenarli.

Non v'è persona, che abbia la mente sana, non v'è Filosofo di qualunque Setta ch'ei sia, il quale non riconosca, che il vivere secondo la norma della virtù è lo stato convenevole a chi ha avuto in parte sua la Ragione, e desidera quella felicità, di cui è capace il mondo nostro mischiato di tanti guai: e che la vita de' viziosi è di troppo sconvenevole alla natura umana, e regolarmente conduce all'Infelicità. Ma niuno altresì vi è, che non senta le difficoltà ad essere buono, e la facilità a divenir cattivo. La cagione di ciò l'abbiamo dalla Teologia Cristiana. Ne abbiam di sopra accennata anche l'origine Fisica. Ora convien osservare (e l'osservò anche Orazio) essere minore per lo più l'impressione, che fanno nella Fantasia le Idee portate dall'organo dell'

dell'Udito, che le procedenti dall'organo della vista. Quand'anche non se ne sappia conoscere la cagione, e la maniera, poco importa. Basta bene, che la sperienza ce ne assicuri. Il racconto della bellezza altrui, d'una battaglia, della magnificenza d'un monarca, certamente produce Idee, che possono imprimersi vivamente nel Cerebro nostro; ma non sarà mai tanta questa impressione, quantà ne verrebbe dall'oculare ispezione di que' medesimi oggetti. Oltre a ciò noi osserviamo un differente effetto nella vista, perchè se miriamo un oggetto reale, vanno le specie d'esso a conficcarsi forte nel Cerebro; ma non han già ugual forza quegli oggetti, se li vediamo solamente dipinti, o se ci vengono rappresentati in uno specchio, perchè presto ne spariscono le specie, verificandosi ciò, che nella Canonica sua Epistola scrisse San Giacopo Apostolo di chi considera *vultum nativitatis suæ in speculo. Consideravit enim, & abiit, & statim oblitus est, qualis fuerit*. Delle cose parimente da noi vedute in sogno non si ritengono i vestigj, se pure non eccitassero un gagliardo terrore, o dilettazione nell'Anima.

Quel, che più merita qui considerazione, si è la notabil differenza, che passa tra le Idee sensibili, e le intellettuali. Possono queste a noi venire anche per via de' sensi, cioè o leggendo libri, o ascoltando i maestri; ma non perciò lasciando d'essere intellettuali. I nervi degli occhi altro allora non fanno, che portare alla Fantasia quelle lettere, e parole; e i nervi degli orecchi altro non vi portano, che il suono di quelle parole. L'intelletto solo discerne poi ciò, che vien significato da quelle parole e voci. Ora se noi consultiamo l'operar degli uomini, troviamo, non aver bene spesso tanta forza impulsiva

le

le Idee mentali, quanta ne han le sensibili. Figuriamoci uno, che sappia, e confessi la bellezza della virtù, la deformita del vizio; che abbia anche appresi i più nobili assimo de' savj antichi, e della moral filosofia, e conosca la ragionevolezza di tutte queste dottrine, ben avvertite dalla sua mente. Con tale apparato d'intellettuali Idee dovremmo credere, che costui riporterà sempre vittoria contro le sensuali Idee, incitanti lui alla lascivia, alla vendetta, a contratti di guadagno illecito, ad eccessi di gola. Così dovrebbe essere, o pur sovente non è così. Aggiungasi, che chiunque professa la santa Religione di Cristo, certamente ha una conveniente Idea di Dio, del Paradiso, e dell'inferno; sufficientemente sa, quali azioni dispiacciano al divino nostro legislatore, e qual gastigo sia preparato ai violatori delle sue leggi. E pur tanti si trovano, che ad onta di queste salutevoli Idee della verità e giustizia, delle quali è persuasa la lor mente, la dan vinta alle tentazioni, cioè si lasciano talvolta o spesso rapire ai peccati dalle Idee provenienti dai sensi, dandosi anche in preda ai vizj, e dormendo in essi, tuttochè non lasci la coscienza, o sia la mente stessa di andarli avvertendo della sregolatezza di quel vivere, dell'ira di Dio, e de' presenti mali effetti dell' iniquità, e de' maggiori riserbati nell'altra vita. Che possano avere la stessa forza le Idee intellettuali, che le sensibili, per muovere l'Anima nostra alle operazioni, non credo, che alcuno lo possa negare, da che la sperienza ci fa veder tanti altri, che condotti solamente dagli Assiomi della morale, o dai documenti della religione, che sono pascolo dell'intelletto, vivono saggiamente, vincendo tutte le suggestioni degli oggetti sensibili; ed altri seguendo varie opinioni, anch'esse parti dell'intelletto, operano

in

in sì diverse maniere. Anzi maggior vigore dovrebbono sempre aver le Idee formate dalla mente, che le apprese per via de' sensi, considerata la superiorità dell'Anima rispetto al corpo: E pure, torno a dirlo, la pratica ci fa vedere il contrario.

Ora tre, a mio credere, sono le segrete fisiche cagioni, per le quali la Fantasia può trarre l'Anima ad eleggere i beni sensibili, benchè riprovati dalla ragione, e a noi nocivi, senza attenersi alle Idee dell'intelletto, che ci dovrebbero dirigere, e possono illuminarci per eleggere il vero onesto bene. La prima è, che ne' beni sensibili, sieno utili, o dilettevoli, non si dura fatica a tosto riconoscere l'utilità o la dilettazion, che ne può provenire. Appartiene certo alla mente il riconoscere negli oggetti i caratteri dell'utile, e del dilettevole: ma ogni lieve pratica e sperienza delle cose sensibili ne può fare avvertita la mente. Osservate i fanciulli con quanta facilità imparino a conoscere per bene utile l'aver danaro e regali, per cosa dilettevole la musica, i divertimenti, le belle vesti, e certi cibi e bevande. Così chi è cresciuto in età, agevolmente intende il diletto o l'utilità, che può risultare da certe azioni spettanti al tatto, dal posseder molta roba, dal comandare ad altri, e così discorrendo. L'uso ancor della vita ci fa del pari assai sperti a distinguere in tanti oggetti ciò, che è ingrato o nocivo. Non è già a noi così facile il discernere il bene onesto, cioè qual bene o utile o dilettevole convenga alla retta ragione, perchè questo, siccome puramente intellettuale, esige raziocinio e speculazione: al qual mestiere molti son disadatti, alcuni quasi impotenti, ed altri per loro negligenza non vi vogliono applicare per non iscomodar la quiete del loro intelletto. Non è dunque da stupire, se noi facilmente corriamo

mo ad eleggere quegli oggetti, che al primo aspetto ci promettono utilità o dilettazione, senza punto riflettere, se sia conforme alla ragione cotale elezione, e senza considerare le perniciose conseguenze, che ordinariamente tengono dietro alle azioni illecite. Colpa del nostro intelletto, che non fa il suo dovere, è quella biasimevol elezione, e non già della Fantasia, la quale secondo le leggi della natura opera, anche quando ci rappresenta oggetti ed azioni riprovate dalle Leggi della Morale Cristiana, ed anche della filosofia. A questo disordine massimamente son suggetti i giovani, perchè in essi grande è l'energia dell'immaginativa, feroci gli spiriti animali del corpo, e debole all'incontro la ragione, siccome gente mal provveduta di lumi, di sperienza, di freni. Voi perciò mirate questi sbrigliati polledri, senza fare riflessione alcuna alle cose cattive, e alle pessime lor conseguenze, precipitar nelle voragini della lascivia, lasciarsi portare dall'ira a pericolosi sconcerti, o dalla vanità o dal giuoco a scialacquar quelle sostanze, che non tornano più. In alcuni si vede fare naufragio nel medesimo tempo l'anima, la sanità, la riputazione, e la roba.

La seconda cagione dell'impulso delle Idee sensibili consiste nella presenza degli oggetti, rappresentati in esse Idee. Natural proprietà è questa delle nostre Idee, sieno intellettuali o sensibili, che se l'oggetto d'esse è lontano o di tempo o di luogo, non commuovono l'Anima, cioè i nostri appetiti con quella gagliardia, che fa l'oggetto vicino o presente. Niun bisogno di prove ha questa verità, perchè tutto dì sperimentiamo, succedere in noi una viva apprensione delle cose presenti, superiore alla cagionata delle lontane. Che se taluno dicesse, darsi mercatanti, che fan lunghi viaggi, mossi dalla speranza

di un guadagno lontano; e tanti, che si muovono dall'Europa per andare in cerca dei sì rimoti tesori dell'Indie: si ha da rispondere, che la grandezza d'un bene lontano sperato può essere equivalente o superiore alla forza d'un bene minore presente. E in oltre venire principalmente la commozion dell'appetito in questi tali non dai tesori lontani, ma dalla vista, e dall'esempio di altri mercatanti, e di altre persone, che si sono arricchite ne' viaggi suddetti. Il mirar la buona fortuna di costoro serve di sprone, e d'incitamento agli altri per un simile tentativo. Finalmente se a costoro fosse proposto, non dirò un eguale, ma anche un molto minor bene presente, e facile a conseguirsi, lascierebbono tosto andare il lontano per attenersi al vicino. Ora molte delle Idee puramente intellettuali ci rappresentano oggetti, che a noi sembrano assaissimo lungi da noi, e perciò non producono nell'Anima nostra quella commozion, che viene dalla presenza delle cose. Ci può egli essere più efficace freno contro le tentazioni, cioè contro gl'impulsi della nostra Fantasia incitanti al male, che la memoria di quei, che appelliamo i novissimi dell'uomo? Pur questi per l'ordinario non fanno quell'impressione, e frutto, che dovrebbono. Non per altro, se non perchè l'Inferno e il Paradiso ce li figuriam lontani le migliaja di miglia; e noi sogliam lusingarci, che fra noi, e la Morte e il Giudizio di Dio avrà a passare una ben lunga fila d'anni. Nella stessa guisa perchè l'utilità o il diletto proveniente da qualche rea azione è presente, ci solletica all'elezion d'essa, nè basta ad impedirla l'apprension de' mali e danni, che ne possono nascere, perchè lontani. E tanto più siamo spinti ad abbracciare il bene presente, allorchè abbiamo, o ci figuriamo d'aver anche maniera di schivare i mali

mali lontani, o di non perdere i beni, che l'Anima mira in lontananza, cioè riferbati all'altra vita.

Per terza cagione del forte impulso degli oggetti sensibili s'ha da considerare l'ordinaria moltiplicazion degli atti, per li quali diventano sempre più vivaci nella nostra Fantasia le loro Idee, e la maggior forza della consuetudine per commuovere l'Anima alle passioni, e agli appetiti. Che ciò fisicamente avvenga, non è da dubitarne, benchè non assai si conosca in ciò la maniera, con cui operi la natura. Quanto più un amante mira il volto, e ode le parole della persona amata, tanto più questa Idea acquista vigore per commuovere gli appetiti suoi. Sia perchè maggiormente si conficchi ed assodi una tale Idea nel cerebro, o perchè i replicati guardi, e colloquj vadano movendo sempre nuovi assalti all'Anima, o pure per altra a noi occulta ragione: la verità è, che se ne prova questo effetto. Il medesimo avviene al conquistatore, che divora coi desiderj il paese vicino; all'amante dell'osteria; al ladro; al vendicativo, e ad altri. Non succede già la medesima fortuna all'Idee intellettuali della giustizia, della temperanza, della mansuetudine, e dell'altre virtù. Quando anche non manchino queste al libro della Fantasia di molti, almeno son ivi scritte con caratteri deboli, perchè non vi si fa mente sì spesso, come alle sensibili; laonde non essendo rinforzate di tanto in tanto, non portano quella vivacità, che occorrerebbe, per resistere all'empito degli oggetti utili o dilettevoli, moventi l'Anima alle operazioni viziose. Chi sappia, oltre a queste, altre cagioni fisiche, dalle quali proceda, che sì sovente prevagliono i Fantasmi delle cose sensibili alle Idee del bene onesto, non dirò ne' perduti ne' vizj, e negli scapestrati ed abituati ne' peccati, ma in chi ancora abborrisce

le azioni mal fatte, e peccaminose: e sa valersi della sua ragione in altri affari: le potrà aggiugnere a queste. Intanto dopo aver noi scoperta l'origine fisica delle nostre azioni moralmente cattive, resta da vedere, oltre al soccorso delle tre filosofie di sopra accennate, se resti altrui mezzo di ajutar l'Anima, affinchè non soccomba all'urto delle Idee seduttrici, inclinanti al male. Dissi inclinanti al malfare, dovendo noi tenere per certo, che non può mai la possanza della nostra immaginazione incatenare e soggiogare il libero nostro arbitrio in maniera, che l'Anima non possa ripulsarne l'empito, o ripigliare il dominio che sopra d'essa Fantasia a lei compete. Imperciocchè la volontà nostra naturalmente ritien la possanza di sospendere l'assenso suo a qualsivoglia proposizione, che le venga fatta dall'intelletto, per meglio esaminare occorrendo, se quella contenga il vero o il falso, il giusto o l'ingiusto, l'onestà o disonestà, l'utilità o il danno. Non facendolo noi, e consentendo ad occhi chiusi al fallo, all'ingiustizia, e precipitando in azioni contrarie alla ragione, alle leggi di Dio, e al nostro vero bene, come potremo poi scusar la negligenza e colpa nostra? Felice pertanto chi sa per tempo avvezzarsi a rompere il corso impetuoso della Fantasia, e sa conservare una tal quiete, e libertà di mente, per cui può pacatamente pesare i motivi di operar più tosto nella maniera confacevole alla ragione, che a' nostri brutali appetiti. Queste ragioni non mancano mai a chi saggiamente ama sè stesso, e cerca il suo vero bene. Accenniamo dunque in poche parole ciò, che suol giovare all'uomo nel continuo combattimento dello spirito col corpo, ed è a noi insegnato in tanti libri, e massimamente in quei de' Santi.

In primo luogo è da desiderar la buona educazion de' fi-

de' figliuoli, argomento trattato da varj eccellenti maestri. Chi ben alleva quelle tenere piante, può sperarne buon frutto a suo tempo. Convien dunque piantar di buon'ora nel loro capo delle salutevoli Idee, ispirando ad essi le massime sante del Vangelo, l'amore delle azioni buone, l'abborrimento alle cattive, e mostrando loro la bellezza ed utilità delle prime, la deformità, e le perniciose consegnenze dell'altre, con dipingere spezialmente agli adulti, la saviezza di questo o di quel giovane, e gli spropositi ed eccessi di quegli altri. Perchè tanto può nella nostra corrotta natura, e sopra tutto in quella de' giovanetti portata all'imitazione l'esempio altrui: troppo è necessario il buono de' genitori, e il difendere quell'imprudente età dall'apprendere dal cattivo esempio altrui le Idee della superbia, della lascivia, dell'intemperanza, del giuoco grosso, e d'altri dilettevoli, ma dannosissimi vizj. Parlo di lezioni, che ognun sa, e pure non si veggono da tanti e tanti messe dipoi in pratica. Fortificata per tempo l'Anima giovanile con saggi documenti, e colle Idee della Virtù, e tenuta lungi dall'aspetto di certi lusinghieri vizj, finchè sia formato il giudizio: si può dir provveduta d'armi potenti per far fronte ai Fantasmi incitatori del malfare. Non è già per questo, che sia in salvo la rocca dell'Anima, osservandosi tanti giovani ben allevati, ben educati, i quali appena son lasciati in balìa del loro cervello, e spezialmente se di focosa natura, che si mettono a rompicollo per la via dell'iniquità. Resta nulladimeno speranza, che cessato il bollor dell'età, e il seme soffocato delle Idee di sapienza risorgerà, e darà in fin buona messe. Non mancano i traviati, ne' quali le buone massime bevute nella verde età, ed unite ai disinganni, servono a rimetterli nel buon cammino. Si dice d'una

nazione, le cui persone fino all'età di quaranta anni operano da pazzi, ed allora solamente cominciano a vivere da saggi. Questa è un'Iperbole, perchè ivi ancora tanto dell'uno, che dell'altro sesso più sono senza paragon coloro, che menano con saviezza la lor vita non meno nella gioventù, che negli anni seguenti. Comunque nondimeno sia, sempre sarà un gran vantaggio l'aver di buon'ora imparato, e fissato nel cerebro, che il nostro vero bene altronde non può venire, se non dall'amore, e dalla pratica della Virtù, e non già dai Vizj e Peccati.

Secondariamente, perchè s'è veduto qual possanza abbiano per muovere l'Anima nostra le Idee sensibili, qual debolezza le intellettuali per resistere ad esse: chiunque ama d'essere saggio, e vero seguace di Cristo, dee far quanto può per accrescere il vigor di quelle massime, e di que' soli principj del retto operare, che sono insegnati dalla santa religione, e dalla miglior filosofia, nè vengono dai sensi, ma solamente son dall'intelletto nostro appresi, e riconosciuti per veri, per convenienti alla retta ragione, ed atti a produrre la vera nostra felicità. La maniera di aumentare il vigore, e la vivacità delle salutevoli Idee intellettuali spettanti alla morale, e alla Fede Cristiana, per quel che riguarda il rozzo ed ignorante popolo, poco atto al raziocinare, consiste in presentare alla lor Fantasia Idee sensibili, che svegliano la memoria delle intellettuali. Le sacre funzioni della Chiesa sommamente per questa ragione giovano ad eccitare, corroborare in essi la venerazione dovuta a Dio, la necessità di ricorrere per ajuto a lui, di amarlo, di chiedere e sperare il perdono ai nostri falli. Mezzo di gran lunga più efficace non solo per apprendere le salutevoli Idee, e

i più

i più utili documenti della ſapienza, ma per fiſſarli forte nel capo noſtro, ſi è l'udire le Prediche, e i ſermoni de' ſacri Miniſtri della Chieſa di Dio. Ne ha biſogno non ſolamente l'ignorante popolo, ma chiunque ancora ben ſa le dottrine tutte del Vangelo, e della Morale Filoſofia. Non ſi può abbaſtanza ripetere: le Idee ſpirituali non s'imprimono nella Fantaſia materiale con quella forza, che oſſerviamo nelle Idee provenienti dai Senſi. A fin dunque che acquiſtino maggior vigore, conviene con replicati e moltiplicati colpi picchiarle nella noſtra teſta; e dappoichè ſi crederà d'aver fatto aſſaiſſimo, ſempre s'ha da tenere per fermo, che ſe non ſi continua a battere il chiodo, l'imparato non ſervirà al biſogno. Chi c'è, per eſempio, che non ſia perſuaſo dell'inevitabile ſua morte? E pur in queſta ſembriamo come dimentichi, e male viviamo, quaſi che non s'aveſſe mai a morire, e comparire al Tribunal di Dio. Però neceſſaria coſa è l'udire di tanto in tanto i ſacri oratori, che ci ricordino queſto gran punto, e le ſue conſeguenze. Le immagini delle coſe ſenſibili, oltre all'imprimerſi naturalmente con aſſai vigore nella Fantaſia, ricevono anche maggior poſſanza dai medeſimi Senſi, perchè queſti tornano tante volte a mirare, o aſcoltare, o guſtare ec. e con ciò a riferire quegli ſteſſi oggetti, che compariſcono sì utili o dilettevoli. Di ſimili atti replicati abbiſognano eziandio le Maſſime ed Idee intellettuali, ſe han da muovere con energia l'Anima nel conflitto contro delle corporee. E ciò ſi ottiene coll'udir ſovente la parola di Dio, che è la Filoſofia, e Medicina più efficace delle Menti noſtre.

Un eguale, anzi maggior profitto ſi può ricavar dal frequente ſtudio delle divine Scritture, le cui ſante parole ed iſtruzioni venute dal Cielo hanno una

particolar Virtù per ispirare a noi, e fortificare in noi la conoscenza, e l'amore del retto operare, e di tutte le virtù. Ha ben da rimproverare, ed accusar sè stesso di una supina trascuraggine chiunque può leggere ed intendere que' sacrosanti libri, e sa in coscienza sua di non averli mai letti una volta in vita sua, contento di quel poco, che se ne trova sparso altrove. Appresso la lettura de' Santi Padri, e de' migliori libri Ascetici; o sia di Divozione, utilissimo pascolo sarà per alimentar le buone Massime del viver Cristiano, e per renderle più familiari all'Anima, allorchè vuol farle guerra l'Immaginazione coi Fantasmi degl'illeciti sensibili oggetti. Dissi de' migliori libri, perchè questo utilissimo ed importante argomento al pari d'ogni altro compreso nella sfera delle cose scientifiche ha prodotto un'eccessiva copia di Volumi, di Libercoli, di Novene, d'Orazioni, buona parte de' quali, siccome opere superficiali, meglio sarebbe, che non fossero mai venuti alla luce. Non già che nuocano o meritino condanna, ma per essere cagione che l'Anime buone non cerchino i libri magistrali della divozione; dove si trova il sugo sostanziale della pietà, e l'unzione dello spirito. Incomparabilmente poi crescerà il profitto dell'Anima, per chi alla lettura de' buoni libri potrà, e saprà aggiugnere la contemplazione, e meditazione de' sacrosanti Misterj, e de' divini insegnamenti della Religion Cristiana. Beati per questo i Santi, felice tante persone pie, che s'applicano a sì fruttuoso esercizio. Piena è la lor testa d'Idee della Religione; di quel Dio, che tanto amano; della vita di quel divino Salvatore, che serve di norma alla lor propria; e di quel Paradiso, a cui continuamente aspirano, e che sperano dall'infinita Clemenza di Dio per li meriti del suo benedetto

Fi-

Figliuolo. Questi sono i lor familiari Fantasmi, tutti consiglieri delle virtù. La Meditazione sempre più la va avvalorando. Non è già, che talvolta non possano loro affacciarsene anche de' maligni procedenti dai sensi, massimamente per chi vive nel secolo. Ma risvegliando l'Anima quelle opposte massime, che han tanto polso, vantaggioso suol riuscire il combattimento, non difficile la vittoria.

Una particolare ispezione poi merita la virtù della continenza. Per certa sorta di persone, e spezialmente per chi si dedica al celibato, non basta una buona provvision di quelle salutevoli Idee spirituali: d'uopo è ancora il fuggire, per quanto si può, le contrarie portate dai sensi. Può ben chi si trova in tale stato guernirsi di buone armi; ma ove non cessi di frequentar persone di stato diverso, egli ne riporterà delle Immagini sì focose, che metteranno a rischio ogni suo buon proponimento. Anche i Santi, e le persone più rintanate ne' Chiostri, perchè non possono bandir le Idee sensuali portate dal Secolo, o apprese ne' teneri anni, son soggetti a pericolose battaglie: quanto più poi chi le va sempre più accumulando, e invigorendo coll'andarne a caccia nel civile commercio? E ciò perchè anche gli umori del Corpo segretamente concorrono a mettere in moto le piacenti Immagini della Fantasia, talmente che la ragione pena a resistere. Però ritiratezza per questi tali, applicazione allo studio delle Lettere, ed occuparsi in altri onesti esercizj, con sopra tutto ricordarsi, che l'Ozio è un veleno, massimamente per chiunque ha temperamento vivace, spiriti rigogliosi. Ad alcuni ancora gioverà, o sarà necessario il mutar paese, acciocchè la varietà degli oggetti, e la novità de' Fantasmi faccia smontar la ferocia di quelli, che aveano preso troppo possesso nell'

Im-

Immaginazione, e cagionavano que' fintomi nell'Anima.

Finalmente dopo sì bell'apparato di mezzi fin qui rammentati, parte utili, e parte necessarj per rintuzzare l'orgoglio della nostra Fantasia, allorchè ci sollecita co' suoi Fantasmi a prevaricare: ci resta una dolorosa confession da fare. Cioè che noi siam Creature imperfette, vasi di creta troppo esposti alla fragilità, con Appetiti innati, che ci portano alla Lussuria, all'Interesse, all'Invidia, alla Vendetta, all'Impazienza, alla Superbia, alla Gola, e ad altri eccessi; e ci troviamo attorniati da tentazioni, cioè da oggetti sensibili, i quali portati alla Fantasia, non può astenersi l'Anima dall'apprenderli, e dal provarne commozione. E contuttochè niuna cagion si dia o interna o esterna, che la necessiti poi ad eleggere il male morale, pure proviamo in noi un gran pendìo ad eleggerlo. Tale è il nostro presente stato, di cui si dolgono anche i Santi, di modo che niun di noi, finchè vive sulla Terra, sia quanto si voglia dotato di virtù, gode il privilegio dell'impeccabilità. Che ripiego dunque resta, per non inciampare e cadere? Ce l'ha insegnato il divino Salvator nostro, cioè l'*Orazione a Dio*, utile non solo, ma necessario mezzo in questa vita per resistere alle tentazioni. Non ostante la debolezza nostra, assaissimo potrà, chi ricorre di buon cuore per ajuto a chi può tutto. Egli è quello, che invocato con viva fede non permetterà, che noi soccombiamo. Egli è, e in ogni occasione, ma spezialmente in questa, ha da essere la speranza nostra. Però il mestier nostro dovrebbe dirsi quello di volgere gli occhi, e le voci nostre, allorchè ci sentiamo assaliti da perversi Fantasmi, al nostro buon padre Iddio, e al dilettissimo suo Figlio Cristo Gesù, affinchè ci porga la mano,

e ci

e ci guardi dalle cadute. Fra tanti bei Salmi e Preghiere, che a questo proposito ci somministra la Chiesa santa, affinchè imploriamo il necessario ajuto di Dio, a me sembra pure espressiva la seguente Orazione: *Deus, qui nos in tantis periculis constitutos, pro humana scis fragilitate non posse subsistere; da nobis salutem Mentis & corporis, ut ea, quæ pro peccatis nostris patimur, te adjuvante vincamus.* Cioè: *o Dio, il quale sapete, che noi posti in mezzo a tanti pericoli, non possiamo a cagion della nostra fragilità tenerci ritti: deh! concedeteci salute di Mente e di corpo, acciocchè coll'ajuto vostro arriviamo a vincere le tentazioni, e tribolazioni, a noi cagionate da' nostri peccati.* Da questo soprannaturale soccorso ha da venire la principal nostra fiducia di rimaner superiori alle suggestioni della Fantasia, delle cui forze altro non mi resta a parlare.

IL FINE.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Concediamo Licenza a *Carlo Palese* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Della Forza della Fantasia Umana di Lodovico Antonio Muratori ec.* osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 7. Agosto 1793.

(*Giacomo Nani Kav. Rif.*

(*Pietro Zen Rif.*

(

Registrato in Libro a Carte 454 al Num. 11.

Marcantonio Sanfermo Seg.

INDICE DE' CAPITOLI.

I. *Della differenza dell'intelletto, e della Fantasia umana, e particolarmente della prima di queste due Potenze.* pag. 9

II. *Della Fantasia, e delle sue funzioni, e sede.* 15

III. *Che la Fantasia è un maraviglioso lavoro della potenza e sapienza di Dio.* 23

IV. *Della Memoria.* 30

V. *Dei Sogni.* 40

VI. *Dei Sogni placidi ed ordinati, e dei disordinati.* 46

VII. *Dei Sonnamboli, detti ancora Nottamboli.* 57

VIII. *Della Pazzia e del Delirio, deplorabili effetti della Fantasia.* 76

IX. *Delle Estasi, e Visioni.* 87

X. *Della forza della Fantasia attribuita alla Magìa.* 104

XI. *Delle malattie particolari della Fantasia umana, provenienti dalla Natura, o da noi stessi create.* 115

XII. *Delle Macchie del Feto umano attribuite alla forza della Fantasia materna.* 123

XIII. *Della maniera, con cui i fantasmi gior-*

nalieri

nalieri possono turbar l'Anima, e sconvolgere la Ragione. pag. 130

XIV. *Degl'Idoli cari della Fantasia.* 139

XV. *Della diversità delle Fantasie.* 149

XVI. *Della Fantasia de' Filosofi.* 158

XVII. *Del commercio dell'Anima col Corpo, e della Concupiscenza dell' Uomo.* 168

XVIII. *Della necessità di ben regolare e correggere la nostra Fantasia, e degli ajuti, che a ciò può prestar la Filosofia Razionale.* 176

XIX. *Della Filosofia Morale, e della Filosofia Cristiana, mezzi per ben regolar la nostra Fantasia.* 183

XX. *Delle cagioni Fisiche degl'insulti perniciosi della Fantasia, per quel che riguarda le azioni Morali, ed altri mezzi per frenarli.* 189

CATALOGO

De' Libri impressi nella Stamperia Palese; *e di quelli, che nella medema si ritrova avere in qualche numero.*

Boccaccio *Decamerone*, in 8vo. tom. 2. sull'esemplare del Giunta 1527. Amsterdam 1789.
Decolonia *De arte Rhetorica*, in 12. tom. 1.
Denina *Vicende della Letteratura*, in 8vo. tom. 2. e *Vita di Federico* 2do. *Re di Prussia*, in 8vo. tom. 1.
Ginnesio Gavardo *Arcadia in Brenta*, in 12. tom. 1.
Giornale universale, *che comprende l'Anagrafi del Dominio Veneto da Terra e da Mar*, con li nomi di tutte le Famiglie Patrizie, in 16. tom. 1.
Goudar *Grammatica Francese*, in 12. tom. 1.
Laugier *Storia della Repubblica di Venezia*, in 8vo. tom. 12.
Metastasio *Opere*, in 12. tom. 12.
Muratori *Annali d'Italia*, continuazione dall'Anno 1750. sino l'Anno 1781. in 12. tom. 5.
Pellegrini *Prediche* e *Panegirici*, in 8vo. tom. 5.
Sales *Filotea*, in 12. tom. 1.
Stagni *Sull'influenza della Cattolica Religione, sul bene del Principato, e della Società*, in 8vo. tom. 1.
Venezia Illustrata, con le vedute più cospicue, e le fabbriche più notabili, rappresentate in XXV. Tavole incise in rame, in foglio, tom. 1.
Sotto il Torchio *Vocabolario Italiano*, e *Latino per uso delle regie Scuole di Torino*, in 4to. tom. II. seconda Edizione (arricchita di alcuni Vocaboli), che avrà a riuscire correttissima atteso le diligenze, che vi si prestano.